368.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 GENNAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE	PAG.	PAG.
		CERUTI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 24835
		24871, 24877
Congedi	24833	COCCO MARIA 24874, 24885
Proposte di legge:		COTTONE 24882
(Annunzio)	24833	FERIOLI 24882
(Svolgimento)	24833	GIOMO 24882
Proposte di legge (Seguito della discussione):		GUNNELLA 24855
Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (<i>Testo unificato approvato dal Senato</i>) (2176);		INGRAO 24845, 24861
PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);		MARRAS 24860, 24877
ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);		MASCIADRI 24878
BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404)	24833	MAZZARINO 24882
PRESIDENTE	24833	MENICACCI 24842
AMADEO 24876,	24885	MICHELI PIETRO 24868, 24879, 24885
ANDREOTTI	24858	MONACO 24882
AVERARDI	24861	NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 24834, 24836, 24838, 24877
AVOLIO	24856	PADULA, <i>Relatore per la maggioranza</i> 24838
BERTOLDI	24853	24870
BIGNARDI, <i>Relatore di minoranza</i>	24834	PREARO 24834
24836, 24837, 24839, 24863		REVELLI 24834, 24836, 24837, 24839
24879, 24882, 24885		24866, 24879, 24882, 24885
CANTALUPO	24849, 24882	SANTAGATI 24870
CASSANDRO	24882	SPONZIELLO 34879
		TOZZI CONDIVI 24835, 24836, 24837
		24839, 24869, 24879, 24885
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 24885
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 24833
		Votazioni segrete 24839, 24878, 24882
		Ordine del giorno della seduta di domani 24885

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 gennaio 1971.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadei Giuseppe, Amodio, Belci, Bemporad, Bensi, Bertè, Bressani, Caldoro, Calvi, Capra, Cattaneo Petrini Giannina, Cervone, Cottoni, Craxi, D'Antonio, Del Duca, Elkan, Fabbri, Fornale, Fracassi, Gioia, Giordano, Guerrini Giorgio, Laforgia, La Loggia, Lattanzio, Magliano, Mancini Vincenzo, Martoni, Mezza Maria Vittoria, Napoli, Nicolazzi, Pavone, Pica, Pistillo, Rausa, Reggiani, Romita, Scalfaro, Scarascia Mugnozza, Schiavon, Silvestri, Simonacci, Taviani, Toros, Traina, Usvardi, Vedovato, Vetrone, Villa, Zaccagnini, Zagari e Zappa.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

LOSPINOSO SEVERINI: « Riconoscimento del servizio prestato dai magistrati presso altre amministrazioni dello Stato » (3006).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento
di proposte di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CAIATI e BUFFONE: « Norme sui limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali del ruolo ingegneri del Corpo del genio aeronautico » (2358);

ROMANATO, MORO DINO, SANNA, BERTÈ, LOPERFIDO, RAICICH, GIOMO e TERRANA: « Istituzione di un centro nazionale del restauro del libro presso la biblioteca nazionale centrale di Firenze » (2760).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Senatori De Marzi ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (testo unificato approvato dal Senato) (2176); Pirastu ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117); Andreoni ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378); Bignardi ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Senatori De Marzi ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (testo unificato approvato dal Senato) (2176); Pirastu ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117); Andreoni ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378); Bignardi ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404).

Ricordo che in una precedente seduta hanno replicato i relatori ed il ministro della agricoltura e delle foreste.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

« La Camera,

tenuto conto che la legge n. 590 del 26 maggio 1965 stabilisce il diritto di prelazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

negli acquisti che vengono fatti dall'affittuario;

considerato che detta legge ha esaurito da tempo la sua disponibilità finanziaria;

impegna il Governo

a voler provvedere d'urgenza al finanziamento per almeno due anni mettendo così gli ispettorati agrari nelle condizioni di soddisfare le richieste ».

PREARO, ARMANI, BALDI, STELLA, VALLEGGIANI, SCHIAVON, ANDREONI, SANGALLI, COLLESELLI, BOTTARI, BALASSO.

Qual è il parere del Governo ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'ordine del giorno, del quale condivido il fine ispiratore: preciso in proposito che il Governo sta predisponendo un disegno di legge in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole Prearo, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione ?

PREARO. No, signor Presidente: prendo atto che il nostro ordine del giorno è stato accettato dal Governo e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo del Senato. Si dia lettura dell'articolo 1.

CARRA, *Segretario*, legge:

« L'articolo 1 della legge 12 giugno 1962, n. 567, è sostituito dal seguente:

» Nell'affitto di fondo rustico il canone è determinato e corrisposto in denaro » ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

L'articolo 1 della legge 12 giugno 1962, n. 567, è sostituito dal seguente:

Nell'affitto di fondo rustico i canoni devono essere determinati in denaro, con o senza riferimento al prezzo dei prodotti agricoli.

1. 1. **Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

L'onorevole Bignardi ha facoltà di svolgerlo.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Desidero presentare due questioni pregiudiziali,

alla prima delle quali ho già fatto riferimento nel corso del mio intervento come relatore di minoranza, allorché ho ricordato che in sede comunitaria è stata presentata un'interrogazione degli onorevoli Biaggi e Hougardy, membri del Parlamento europeo...

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, a norma di regolamento, in questa fase della discussione non sono ammissibili pregiudiziali.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il primo emendamento che noi liberali presentiamo tende a consentire che i canoni, determinati in denaro secondo il testo della proposta di legge in esame, possono avere un riferimento al prezzo dei prodotti agricoli: ciò evidentemente per cautelare ambedue le parti dallo scorrimento del valore della moneta in un senso o nell'altro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

È in facoltà dell'affittuario - col consenso del locatore - provvedervi corrispondendo una quantità dei principali prodotti del fondo, o secondo usi locali vigenti o una quota dei frutti del fondo stesso, sempre nei limiti complessivi di valore stabiliti per il canone annuo dalla Commissione tecnica provinciale secondo la presente legge.

1. 2.

Revelli, Amadeo.

L'onorevole Revelli ha facoltà di svolgerlo.

REVELLI. Con l'emendamento proposto intendiamo, come per altri punti che ho esaminato in sede di discussione generale, ancorare il più possibile la proposta di legge alla realtà dell'economia agricola italiana. Tale realtà presenta situazioni affatto diverse nelle varie regioni e nell'ambito di una stessa regione.

Confermando il principio fondamentale del pagamento del canone in denaro, ci pare utile per l'affittuario, come sua esclusiva facoltà, il poterlo corrispondere anche in natura: e ciò sia in relazione alla qualità delle colture, sia all'andamento di mercato della produzione. Si può osservare che in caso di opinione concorde delle parti ciò avverrà naturalmente, come è sempre avvenuto. Ritengo per altro opportuno prevedere espressamente il caso a tutela principale dell'affittuario e a maggior chiarezza del rapporto contrattuale. Mi pare cioè, in conclusione, che

quanto noi proponiamo, senza incidere minimamente sul principio, aderisca alla realtà e conferisca all'affittuario una facoltà che può in non rare occasioni, anche in rapporto a situazioni particolari di non automaticità del canone, che pure la proposta prevede, facilitare l'adempimento dell'obbligazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le norme della presente legge si applicano soltanto ai contratti di fitto stipulati con affittuari coltivatori diretti.

1. 3. Tozzi Condivi.

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerlo.

TOZZI CONDIVI. Se la Camera avesse aderito alla proposta di rinviare il provvedimento alla Commissione, certamente questa proposta di legge sarebbe stata discussa con maggiore serenità e senza possibilità di incorrere in errori gravi.

Questo mio emendamento nasce dallo spirito che anima tutta la proposta di legge. Essa mira ad andare incontro ai bisogni dell'agricoltura, a proteggere coloro che lavorano direttamente la terra. Sono principi profondamente saggi, corrispondenti alla nostra Costituzione; sono principi, pertanto, che debbono essere seguiti. Se si giunge a proposte che possono in qualche modo contrastare con la giustizia, almeno vi è questa giustificazione per quanto riguarda i coltivatori diretti. Ma quando si vuole estendere questa legge a coloro che non coltivano direttamente la terra, cioè a coloro che sono intermediari tra la proprietà e i lavoratori, a coloro, in altre parole, che sono gli sfruttatori e del capitale e del lavoro, non ritengo che questo sia giusto perché non penso che queste disposizioni di favore debbano andare anche a vantaggio di coloro che sfruttano e capitale e lavoro. Sono contro gli affittuari non coltivatori diretti? No; è possibile che si continui per questo settore come si è fatto nel passato. Però ritengo che nei confronti degli affittuari non coltivatori diretti non vi possano essere quelle giustificazioni che esistono invece per coloro che lavorano materialmente la terra. In altri articoli di questa proposta di legge e in altri emendamenti si parla direttamente o indirettamente di questa questione; ma non si affronta il problema in maniera organica, come sarebbe necessa-

rio per giungere ad una disposizione certa e giusta.

Pertanto mi sembra che sia necessario accogliere questo emendamento pregiudiziale il quale naturalmente, in sede di coordinamento, comporterebbe la revisione degli altri articoli nei quali si fa riferimento all'affittuario non coltivatore diretto. I principi di umanità e di giustizia che si sono invocati al Senato e alla Camera non possono essere accampati nei confronti di coloro che a questa giustificazione e a questa facilitazione non hanno diritto. Pertanto confido che gli onorevoli colleghi vorranno approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

CERUTI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'emendamento Bignardi 1. 1, che tende ad introdurre il riferimento al prezzo dei prodotti agricoli, esso non può essere accettato dalla Commissione perché contraddice con il punto fondamentale della legge, che aggrava il canone di affitto ai redditi dominicali. Poiché però ci rendiamo conto delle preoccupazioni che hanno spinto l'onorevole Bignardi e gli altri a presentare questo emendamento, facciamo presente che in uno degli articoli successivi, ora non ricordo se il 2 o il 3, verrà presentato un emendamento dei relatori che, tenendo presente questa preoccupazione, tende a salvare i contraenti dai pericoli della svalutazione monetaria o della rivalutazione, in un senso o nell'altro.

Per la stessa ragione siamo contrari all'emendamento 1. 2 degli onorevoli Revelli e Amadeo che si ispira ai medesimi principi.

Per l'emendamento 1. 3 dell'onorevole Tozzi Condivi, pur rendendomi conto dello spirito che ha animato il presentatore, debbo far presente come sia assai difficile introdurre in un rapporto economico, come è appunto il contratto di affitto, criteri che sono più propri della sicurezza sociale e dell'assistenza sociale. In fondo una disciplina discriminata tra le categorie dei piccoli e dei grossi proprietari, dei piccoli e dei grossi affittuari finirebbe in pratica per ritorcersi proprio a danno delle categorie che si intende difendere. Per questa ragione esprimo parere contrario all'emendamento 1. 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Revelli, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

REVELLI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TOZZI CONDIVI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo del Senato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CARRA, *Segretario*, legge:

« L'articolo 2 della legge 12 giugno 1962, n. 567, è sostituito dal seguente:

» La commissione tecnica provinciale, di cui all'articolo 2 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, è composta:

dal capo dell'ispettorato agrario provinciale o da un suo rappresentante;

dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale od un suo rappresentante;

da due rappresentanti dei proprietari che affittano fondi rustici;

da un rappresentante degli affittuari conduttori;

da tre rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti.

I componenti della commissione sono nominati dal prefetto e quelli in rappresentanza delle categorie su designazione delle rispettive organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative,

La commissione è presieduta dal prefetto o da un vice prefetto da lui delegato.

Il prefetto può delegare la direzione tecnica dei lavori al capo dell'ispettorato agrario o al rappresentante di questi.

Le deliberazioni sono valide quando siano adottate con l'intervento della metà più uno ed a maggioranza assoluta dei presenti ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

L'articolo 2 della legge 12 giugno 1962, n. 567, è sostituito dal seguente:

La commissione tecnica provinciale, di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente, è composta:

dal capo dell'ispettorato agrario provinciale o da un suo rappresentante che la presiede;

da un rappresentante dei proprietari che affittano ad imprenditori non coltivatori;

da due rappresentanti dei proprietari che affittano ad imprenditori coltivatori diretti;

da un rappresentante degli affittuari conduttori;

da due rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti;

da due esperti in materia agraria.

La commissione è nominata dal prefetto.

I rappresentanti dei proprietari e quelli degli affittuari vengono scelti ciascuno in una rosa di tre nomi proposta dalle rispettive organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Parimenti gli esperti in materia agraria vengono scelti ciascuno in rose di tre nomi proposte, rispettivamente, una dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei proprietari di fondi rustici affittati ed una dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative degli affittuari.

Le deliberazioni sono valide quando siano adottate con l'intervento della metà più uno dei componenti ed a maggioranza assoluta dei presenti.

2. 2. **Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

L'onorevole Bignardi ha facoltà di svolgerlo.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Lo emendamento riguarda la composizione della commissione che deve determinare un fitto che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

per definizione si assume essere equo. Per la determinazione di questo affitto, due essendo le parti contraenti, giustizia vuole che queste parti contraenti siano rappresentate in maniera eguale. In questo senso noi proponiamo tre rappresentanti dei proprietari che danno terreno in affitto e tre rappresentanti dei fittavoli che assumono terreno in affitto. Nella proposta di legge, viceversa, questo rapporto è di 2 per i rappresentanti della parte che dà il terreno in affitto e di 4 per i rappresentanti della parte che il terreno in affitto assume.

Questa evidente disparità in cui vengono messe le parti crea la possibilità concreta che anziché ad un canone di affitto equo si addivenga, per forza di maggioranza, ad un canone iniquo. Per questa ragione raccomando ai colleghi l'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo capoverso, sostituire le parole: da due rappresentanti dei proprietari che affittano fondi rustici, *con le parole:* da quattro rappresentanti dei proprietari che affittano fondi rustici.

2. 1.

Tozzi Condivi.

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerlo.

TOZZI CONDIVI. L'emendamento parte dallo stesso criterio da cui parte l'emendamento dell'onorevole Bignardi. Anch'io chiedo che il rapporto venga fissato in quattro membri per ciascuna parte, in quanto mi sembra giusto che la rappresentanza sia paritetica. Ritengo poi giusto che ci sia un rappresentante estraneo il quale possa garantire che si raggiunga un canone realmente equo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo capoverso, sostituire le parole: da due rappresentanti dei proprietari, *con le parole:* da tre rappresentanti dei proprietari; *e le parole:* da tre rappresentanti degli affittuari, *con le parole:* da due rappresentanti degli affittuari.

2. 3. **Cassandro, Bignardi, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

BIGNARDI, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, praticamente siamo ancora nella logica di quella proporzionale, di quella uguaglianza di posizione cui prima facevo riferimento e che qui richiediamo con un emendamento subordinato rispetto a quello già da me illustrato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo capoverso, sostituire le parole: da tre rappresentanti degli affittuari, *con le parole:* un rappresentante.

2. 4.

Riz.

Poiché l'onorevole Riz non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: da due esperti in materia agraria designati uno dalle organizzazioni dei proprietari dei fondi locati, uno dalle organizzazioni degli affittuari.

2. 5.

Revelli, Amadeo.

L'onorevole Revelli ha facoltà di svolgerlo.

REVELLI. Sulla composizione della commissione tecnica provinciale ho constatato che vi sono diverse proposte di emendamento, alcune relative al rapporto concedenti-affittuari, altre relative alla eliminazione dei tecnici agrari.

A proposito del primo punto devo rettificare, per verità, una inesattezza contenuta nella replica del relatore per la maggioranza onorevole Ceruti, che tengo a ringraziare per le osservazioni fatte e per aver dato alla realtà agricola della mia Liguria, sia pure per quanto attiene all'orticoltura e alla floricoltura, un rilievo notevole, che ci consola un poco della indifferenza che su esse si è notata in passato a livello centrale verso una parte piccola rispetto al tutto, ma importante in relazione anche ai rapporti economici della nostra agricoltura, infine per la passione profonda e la convinzione, in verità, che era nelle sue parole. La rettifica è relativa a una mia aperta contrarietà al nuovo rapporto, in sede di commissione, tra affittuari e concedenti, che avrei espresso nel mio intervento.

Per quanto la norma abbia creato qualche perplessità, non ne ho comunque fatto alcun cenno critico, mentre il mio appunto riguardava la eliminazione dei tecnici agrari. La loro presenza mi pare indispensabile ed opportuna. Accanto ai funzionari statali, ai rap-

presentanti delle parti, in una materia in cui è soprattutto importante la valutazione delle diverse situazioni agricole in riferimento alle colture, ai tipi aziendali, alle necessità di investimenti, alla produttività, infine, delle aziende agricole, ritengo che non possa mancare la visione del tecnico che spesso in passato ha costituito e in futuro costituirà l'elemento moderatore e di incontro fra tutti i diversi interessi in gioco. Ricordiamoci che spesso sia il capo dell'ispettorato agrario sia quello dell'ufficio tecnico erariale, funzionari degnissimi provenienti dalle più diverse parti d'Italia, non hanno la conoscenza completa, profonda e tecnica delle diverse realtà economiche e agricole. Diversa è la posizione del tecnico agrario della zona che per attività ed esperienza professionale molto spesso è in grado di conoscere in ogni parte la realtà dell'agricoltura locale. Resta da chiarire se è preferibile, come abbiamo proposto con il collega Amadeo, la presenza di due tecnici designati dalle parti o di uno solo designato dalla organizzazione professionale. Teniamo anche presente che la commissione, così come è proposta, comprende due funzionari statali, due rappresentanti dei concedenti, quattro rappresentanti degli affittuari. Mi auguro che l'onorevole relatore mi convinca della bontà della sua proposta.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo capoverso, dopo le parole: da tre rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti, *aggiungere le parole:* da un dottore in agraria designato dal competente ordine professionale.

2. 6.

Padula, Ceruti.

Si tratta, evidentemente, di un emendamento presentato a titolo personale dagli onorevoli Padula e Ceruti, prima che essi fossero designati quali relatori per la maggioranza. Ciò precisato, l'onorevole Padula ha facoltà di svolgere questo emendamento e di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 2.

PADULA, Relatore per la maggioranza. L'emendamento, ricollegandosi ad alcune considerazioni già fatte dall'onorevole Revelli, il cui emendamento in parte attiene alla stessa materia, intende integrare la composizione della commissione provinciale con una competenza tecnica certamente interessante nel quadro della determinazione dei criteri in base ai quali si dovranno adottare i coef-

ficienti di moltiplicazione del reddito dominicale. La composizione della commissione, che non è più paritetica in termini di rappresentanza diretta degli interessi, ma assume invece più il carattere di commissione tecnica collegata ad un criterio di politica economica agraria, giustifica, a nostro avviso, pienamente la presenza di una rappresentanza professionale qualificata del settore e non nominata dagli interessi contrapposti, ma nominata dall'ordine professionale.

Esprimo ora il parere sugli altri emendamenti. Parere contrario all'emendamento Revelli 2. 5, che in sostanza, pur riferendosi alla presenza di tecnici, la fa derivare dalle organizzazioni dagli interessi contrapposti. Parere contrario a tutti gli altri emendamenti per quella logica cui ho già accennato, che esige il superamento di un criterio strettamente paritetico e corporativo dei confronti di interessi a favore di un criterio più funzionale e tecnicamente inserito nella logica della legge, la quale tende, appunto, a superare la diretta arbitrarietà degli interessi e ad ottenere una linea di intervento attraverso l'equo canone, nel quadro della politica agraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Anche il Governo è contrario agli emendamenti Bignardi 2. 2, Tozzi Condvi 2. 1, Cassandro 2. 3, Riz 2. 4, Revelli 2. 5.

Per l'emendamento Padula 2. 6, desidero dichiarare che ho già espresso alla Camera, al termine della discussione generale, la posizione del Governo, che ravvisa nei motivi che hanno determinato questa proposta di legge, nelle intenzioni che la ispirano e nell'impostazione generale, la rispondenza ai principi che guidano la sua azione in materia di agricoltura. Si tratta, in sostanza, come ho detto in quell'occasione, di fornire la certezza di un costo fondamentale della gestione agricola (quello dell'uso della terra), tenendo conto della sua effettiva redditività, in funzione dei ricavi e dei costi e della necessità preminente di assicurare l'equa remunerazione per il lavoro dell'affittuario e della sua famiglia che spesso, proprio nell'elevatezza del canone, trova motivo di compressione. Si tratta di riconoscere la posizione dell'affittuario come protagonista dell'impresa e del suo sviluppo e come protagonista, insieme, dello sviluppo agricolo, valorizzandone le possibilità di iniziativa e garantendo una equilibrata composizione tra gli interessi del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

l'affittuario, quelli del proprietario e quelli della comunità nazionale. Si tratta, infine, di fornire elementi di certezza anche per quanto riguarda gli altri tipi di rapporti contrattuali abnormi tuttora presenti in molte zone del paese.

Ho detto anche che i diversi punti di vista espressi dalle forze politiche della maggioranza investono, a mio avviso, non già l'impostazione di fondo, bensì temi di strumentazione operativa ed esprimono la preoccupazione che questi dissensi possano costituire motivi di ritardo per la messa in opera di una disciplina che è invece opportuno che si manifesti rapidamente nell'agricoltura italiana.

In quest'ultima consapevolezza desidero dichiarare che ci impegnamo a fare quanto è in nostro potere, assecondando in ciò l'iniziativa del Parlamento, perché in ogni caso la nuova regolamentazione possa entrare in vigore nei termini più brevi, e prima comunque dell'annata agraria. Prendiamo atto di alcuni emendamenti presentati da alcuni gruppi della maggioranza, che rispondono a perplessità avanzate in ordine alla reale rispondenza non già dell'impostazione, ma di alcuni aspetti di queste norme, alle condizioni dell'agricoltura, e di metterle quindi al riparo da censure di ordine economico e giuridico che potrebbero, in ultima analisi, trasformarsi in motivi di rallentata o parziale applicazione.

INGRAO. A nome di chi sta parlando? Dei socialisti?

BARCA. Sta parlando per la democrazia cristiana?

PRESIDENTE. Onorevole ministro, esprima il parere sugli emendamenti.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo sto esprimendo, signor Presidente, ma devo pur motivarlo.

Sulla base delle precedenti considerazioni riteniamo, per l'emendamento 2. 6, come per gli altri presentati dagli onorevoli Padula e Ceruti, di rimetterci alla volontà del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Tozzi Condivi, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TOZZI CONDIVI. Lo ritiro perché mi associo all'emendamento Padula-Ceruti che credo possa sostituirlo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, mantiene l'emendamento Cassandro 2. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Poiché l'onorevole Riz non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 2. 4.

Onorevole Revelli, mantiene il suo emendamento 2. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

REVELLI. Lo ritiro e mi associo all'emendamento Padula-Ceruti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Padula-Ceruti 2. 6, sul quale è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati D'Alessio ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Padula-Ceruti.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Voti favorevoli	192
Voti contrari	205

(La Camera respinge).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Bo	Conte	Giachini
Achilli	Boffardi Ines	Corà	Giannantoni
Alboni	Boiardi	Corghi	Giannini
Aldrovandi	Boldrin	Corona	Giovannini
Alessandrini	Bologna	Cossiga	Girardin
Alfano	Bonifazi	Cottone	Giraudi
Alini	Bonomi	Cristofori	Giudiceandrea
Allegrì	Borghì	Curti	Gonella
Allera	Borraccino	D'Alema	Gorreri
Allocca	Bortot	D'Alessio	Granata
Almirante	Bosco	Dall'Armellina	Granzotto
Amadei Leonetto	Botta	D'Angelo	Grassi Bertazzi
Amadeo	Bottari	D'Arezzo	Graziosi
Amasio	Bozzi	D'Auria	Guadalupi
Amendola	Brandi	de' Cocci	Guglielmino
Andreoni	Brizioli	Degan	Gui
Andreotti	Bruni	De Laurentiis	Guidi
Antoniozzi	Buffone	De Leonardis	Gullo
Armani	Busetto	Della Briotta	Gunnella
Arzilli	Buzzi	De Lorenzo Ferruccio	Helfer
Assante	Cacciatore	De Marzio	Ianniello
Averardi	Caiati	De Pascalis	Ingrao
Avolio	Caiazza	De Poli	Iotti Leonilde
Azimonti	Calveti	de Stasio	Iozzelli
Azzaro	Calvi	Di Benedetto	Jacazzi
Baccalini	Canestrari	Di Giannantonio	La Bella
Badaloni Maria	Canestri	Di Lisa	Lamanna
Balasso	Cantalupo	di Marino	Lami
Baldi	Caponi	Di Mauro	Lavagnoli
Ballarin	Capua	Di Nardo Raffaele	Lenoci
Barberi	Caradonna	D'Ippolito	Lenti
Barca	Cardia	Di Primio	Leonardi
Bardelli	Carenini	Di Puccio	Lepre
Bardotti	Carra	Di Vagno	Levi Arian Giorgina
Baroni	Carta	Erminero	Lezzi
Bartole	Caruso	Esposito	Lizzero
Bastianelli	Cascio	Evangelisti	Lobianco
Battistella	Castelli	Fanelli	Lodi Adriana
Beccaria	Cataldo	Fasoli	Lombardi Mauro
Benedetti	Cebrelli	Felici	Silvano
Beragnoli	Cecati	Feroli	Lombardi Riccardo
Berlinguer	Ceravolo Domenico	Ferrari	Longoni
Bernardi	Ceravolo Sergio	Ferretti	Loperfido
Bersani	Ceruti	Fibbi Giulietta	Lospinoso Severini
Bertoldi	Cesaroni	Fioret	Luberti
Bertucci	Chinello	Fiumanò	Lucchesi
Biagini	Ciaffi	Flamigni	Lucifredi
Biagioni	Cianca	Forlani	Macaluso
Biamonte	Ciccardini	Foscarini	Macchiavelli
Bianchi Gerardo	Cicerone	Foschini	Macciocchi Maria
Bianco	Cingari	Fracanzani	Antonietta
Bignardi	Cirillo	Frasca	Maggioni
Bima	Cocco Maria	Fregonese	Magri
Bini	Colajanni	Galli	Malagodi
Biondi	Compagna	Galloni	Malagugini
		Galluzzi	Mammi
		Gessi Nives	Mancini Giacomo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

(concesso nella seduta odierna):

Amadei Giuseppe	Lattanzio
Amodio	Magliano
Belci	Mancini Vincenzo
Bemporad	Martoni
Bensi	Mezza Maria Vittoria
Bertè	Napoli
Bressani	Nicolazzi
Caldoro	Pavone
Capra	Pica
Cattaneo Petrini	Reggiani
Giannina	Romita
Cervone	Scalfaro
Cottoni	Scarascia Mugnozza
Craxi	Schiavon
D'Antonio	Silvestri
Del Duca	Simonacci
Elkan	Taviani
Fabbri	Toros
Fornale	Usvardi
Fracassi	Vedovato
Gioia	Vetrone
Giordano	Zaccagnini
Guerrini Giorgio	Zagari
Laforgia	Zappa
La Loggia	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo del Senato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CARRA, *Segretario*, legge:

« L'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, è sostituito dal seguente:

” Al fine di assicurare l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia e la buona conduzione dei fondi, per ciascuna provincia, la Commissione tecnica provinciale determina ogni quattro anni, almeno sei mesi prima dell'inizio dell'annata agraria, la tabella per i canoni di equo affitto per zone agrarie omogenee.

Nella determinazione della tabella di cui al comma precedente la Commissione, prendendo a base i redditi dominicali determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, stabilirà, per ogni qualità di coltura ed eventuali gruppi di classi individuati in catasto, coefficienti di moltiplicazione compresi tra un minimo di 12 volte ed un massimo di 45 volte, in conformità alle direttive della Commissione tecnica centrale.

Le assemblee regionali, sia a statuto speciale, sia a statuto ordinario, possono determinare coefficienti di moltiplicazione diversi, entro il minimo ed il massimo stabiliti nel comma precedente.

Qualora la Commissione tecnica provinciale non abbia provveduto nel termine indicato al primo comma, le tabelle vengono determinate dalla Commissione tecnica centrale prevista dall'articolo 5 nel termine di due mesi prima dell'inizio dell'annata agraria.

Nel caso in cui le tabelle siano state annullate, le nuove tabelle vengono determinate dalla Commissione tecnica provinciale entro tre mesi dalla data di annullamento; in mancanza, provvederà la Commissione tecnica centrale entro tre mesi.

Ove le tabelle non vengano determinate entro i termini sopra stabiliti, o siano state comunque annullate o sospese, l'equo canone sarà corrisposto, in via provvisoria, nell'ammontare corrispondente a 36 volte il reddito dominicale indicato nel secondo comma dei fondi oggetto del contratto.

Il pagamento delle differenze conseguenti al conguaglio del canone, dovrà essere effettuato nel termine di sei mesi dalla determinazione definitiva delle tabelle ” ».

MENICACCI. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, una delle misure considerate qualificanti di questa riforma è quella che stabilisce l'esclusivo riferimento al reddito dominicale di trenta anni or sono per la determinazione del canone.

Si tratta, a nostro parere, di un principio censurabile sia per ragioni politiche, sia per fondate ragioni di merito. Quali le ragioni politiche? Si è trattato di una proposta del partito comunista italiano che la democrazia cristiana ha finito con il fare sua accettando di pagare questo pesante sovrapprezzo (dato che all'inizio essa era contraria e non intendeva rinunciare al principio dell'equo affitto e alla sua funzione sociale), solo per ottenere la collaborazione del gruppo politico di parte comunista.

La democrazia cristiana si è accorta durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento che tale rinuncia all'equo affitto diveniva particolarmente gravosa, preferendosi ad essa l'aggancio del canone al reddito imponibile.

Ricordo, a tal proposito, che il ministro dell'agricoltura manifestò — e lo fece in rappresentanza del Governo — un suo deciso dissenso e si raccomandò vivamente affinché fosse evitata una soluzione così drastica che non avrebbe potuto non arrecare pregiudizio all'agricoltura italiana. E ciò prima da parte del senatore Valsecchi e poi a seguito della crisi del Governo Rumor, dal suo successore onorevole Sedati il quale mandò avanti il proprio sottosegretario onorevole Radi a difendere la raccomandazione e le sollecitazioni del suo predecessore.

Perché il senatore Valsecchi, ministro dell'agricoltura, era contrario? Perché l'applicazione del proposto criterio finirebbe — sono parole testuali pronunciate dinanzi alle Commissioni riunite il 10 giugno 1969 — da un lato con il mortificare l'incentivo al miglioramento della produttività della terra e dall'altro col produrre una sperequazione notevole fra l'equo canone sinora determinato dalle apposite commissioni e quello che scaturirebbe col nuovo regime, il quale ridurrebbe di circa la metà la determinazione dei canoni bassi.

Il senatore Valsecchi lo diceva con la competenza che gli derivava dall'essere stato in precedenza in posizioni di rilievo nel settore della pubblica finanza; senonché, si è persistito nell'imboccare la via nuova, lasciando la via vecchia, senza prima tentare di conoscere dove avrebbe portato la nuova via.

Che cosa si rilevava ancora in senso critico? Che il sistema proposto non elimina i difetti del funzionamento delle commissioni provinciali, le cui determinazioni si volevano vincolare ai dati elaborati nel triennio 1937-1939; ed inoltre che esso reca turbamenti e introduce metodi eccessivamente rigidi, comportando cause di contestazione senza omettere di evidenziare la presenza di vizi persino sul piano della legittimità costituzionale.

Ma, in conseguenza del clima assembleare creatosi alle commissioni senatoriali, che vediamo anche riproporsi in seno all'aula di questo ramo del Parlamento, l'appello dei ministri ad una più attenta considerazione, fatto in tono fermo e in termini precisi, veniva disatteso, e si decise di assumere i riferimenti catastali in modo esclusivo, non più in alternativa al metodo del 1962. Non solo, ma si è accettato che il riferimento avesse per oggetto non più i dati tecnici ed economici del catasto, come d'altronde era stato previsto nell'articolo 1 della proposta di iniziativa dell'onorevole Bonomi, che al riguardo vi ha rinunciato, bensì l'imponibile netto cioè il reddito dominicale come era appunto proposto dall'arti-

colo 2 del disegno di legge di parte comunista. A nulla — noi lo ricordiamo con esattezza di particolari — valsero le persistenti riserve dell'allora ministro dell'agricoltura (era il 10 giugno 1969), il quale tentò di dimostrare, dati alla mano, che lungo la via prescelta non si possono avere elementi più obiettivi e più aderenti alla realtà economica dei terreni; che c'è il pericolo di mettere capo ad un sistema assai più sperequato, e che si determinerebbe una falce del 50 per cento dei canoni vigenti (questo lo aveva detto anche il predecessore) con gravi ripercussioni sugli sperati progressi nella produttività dei terreni.

Si decise di andare oltre, e ci si mosse sul terreno degli estimi catastali e della perequazione tributaria con la presunzione di muoversi sul terreno solido e concreto della realtà economica. E fu questo il momento in cui si cominciò a parlare di diritto di prelazione e di facoltà di riscatto in favore dell'affittuario che rendono possibile una espropriazione vera e propria con un minimo indennizzo. Ed è in fondo proprio questo l'obiettivo ultimo dei proponenti la legge attuale. Anche la stessa scelta del coefficiente di moltiplicazione dovrebbe consentire, secondo costoro, una falce del canone per infiggere un primo colpo, e subito, alla proprietà fondiaria.

Da parte del gruppo del Movimento sociale italiano — che ha chiare le proprie idee in materia sociale — non si intende certo fare le guardie bianche della proprietà, soprattutto della grossa proprietà fondiaria. Tutt'altro. Solo che, con tali decisioni e tali scelte, si veniva restringendo ogni istituto di mediazione sociale fra la proprietà e l'impresa, quale quello dell'equo canone che gli stessi democristiani, a parole, si erano proposti di difendere e di perfezionare.

I sostenitori della legge vengono a dire, al contrario, che gli attuali canoni sono sopravvalutati rispetto ai valori dei redditi dominicali, anche perché è mancata la funzione correttiva delle commissioni dell'equo canone, ed il mercato dei fitti si sarebbe mosso al rialzo in corrispondenza all'andamento sempre più sostenuto del mercato fondiario. Ma questa parte politica lo contesta. Sono i redditi dominicali aggiornati che si pongono ad un livello più alto rispetto ai corrispondenti canoni massimi, e non sempre è stato vero che il mercato dei fitti negli ultimi anni abbia risentito degli aumenti, anche sensibili, verificatisi per il mercato fondiario.

Che dire, poi, delle commissioni dell'equo canone? La nostra modesta esperienza ci porta a concludere che esse hanno assolto alla

loro funzione moderatrice in modo tale che il mercato dei fitti si è mosso il più delle volte in accordo con l'andamento dei prezzi agricoli ed anche con i miglioramenti produttivi, mentre nel frattempo il mercato fondiario procedeva vigorosamente al rialzo per conto suo.

Eccoci, dunque, rapidamente pervenuti alle conclusioni, che non possono essere positive, non solo da parte nostra, onorevole rappresentante del Governo, ma da parte dello stesso Governo, il quale si vede costretto oggi ad avallare questa legge senza che gli sia stato consentito di recare alcun contributo alla sua elaborazione, senza che trovassero accogliamento le sollecitazioni dei suoi ministri ed ignorando i risultati e i dati offerti dal Ministero dell'agricoltura.

Credo che sia pertanto giustificabile la nostra richiesta di ripensamento, perché si giunga ad una modifica da parte della Camera di questo fondamentale articolo 3, nel senso di stabilire un diverso criterio di determinazione del canone, che va correlato non al reddito dominicale di trent'anni fa, ma al sano criterio della produttività media riferibile agli ultimi tre o quattro anni. Accettiamo al riguardo la proposta fatta anche da altre parti politiche, e ciò per più motivi: per gli aspetti negativi che ho ritenuto sopra di evidenziare e per il fatto soprattutto, onorevole ministro, che tale criterio della produttività è tipicamente europeistico, e noi italiani siamo usi a contravvenire troppo spesso agli impegni e agli indizzi comunitari.

Credo che non sia fuori luogo ricordare, in occasione di questa discussione, quello che gli stessi onorevoli colleghi hanno potuto appurare in ordine alla interrogazione presentata da due parlamentari — il senatore Biaggi e il parlamentare belga Hougardy — al Parlamento europeo sulle affittanze agrarie, per sapere se il progetto di legge era stato trasmesso per il parere alla Commissione europea, e quale giudizio la Commissione eventualmente avrebbe espresso nel merito.

La risposta della Commissione europea è degna di essere conosciuta e valutata. Per quanto riguarda la procedura la Commissione europea ha riaffermato che, a suo parere, l'obbligo di comunicazione esiste tanto per i progetti di legge di origine governativa quanto per le proposte di iniziativa parlamentare, e che in ogni modo, anche in assenza di comunicazione, il progetto italiano sarà prossimamente esaminato dal comitato permanente delle strutture agricole della CEE. Nel merito, la Commissione si è limitata ad indicare

che procede attualmente all'esame del progetto e attende, evidentemente, il parere del comitato citato prima di pronunciarsi.

Riferendoci a questa interrogazione, ci pare di poter rilevare: 1) che il Governo italiano ha violato le norme e gli impegni assunti, omettendo di comunicare, come era suo preciso dovere, la proposta di legge in questione alla Commissione europea, nonostante fosse stato ripetutamente, ma invano, a ciò sollecitato; 2) che un parere nel merito non è stato ancora dato dalla Commissione; 3) che la materia di cui tratta la proposta di legge attualmente al nostro esame ha pratiche, evidenti correlazioni con quella che forma oggetto delle proposte di direttiva della Commissione, relative alla riforma dell'agricoltura, in quanto tale legge produrrà effetti sulla evoluzione delle strutture agrarie italiane e, in modo specifico, sulla mobilità del fattore terra.

Queste conclusioni ci avrebbero indotto, se il regolamento, signor Presidente, lo avesse consentito, a formulare una precisa e responsabile richiesta di rinvio, di sospensiva dell'esame di quella legge nel suo articolato, almeno sino a quando non si fosse conosciuto il parere di merito della Commissione europea. Non per nulla abbiamo già messo in evidenza nel corso della discussione generale che questa legge si traduce, in pratica, in una sfida lanciata contro il piano Mansholt circa il problema fondamentale della costituzione e, quindi, della dimensione della azienda agricola moderna.

Siamo pertanto contrari all'articolo 3 per queste ragioni e per altre ancora: ad esempio, perché il riferimento al catasto, in conseguenza della riforma tributaria, ormai prossima ad entrare in vigore, non ha più senso per quanto attiene alla determinazione della imposta fondiaria divenuta imposta personale, sicché il catasto rimarrà in vigore solo per la determinazione dei canoni delle affittanze agrarie; il che è un controsenso.

Siamo contrari inoltre per il fatto che il riferimento alla produttività è automatico come per il catasto, stante i criteri di fissazione delle percentuali ricollegabili ad una decisione della Camera di commercio.

Per queste ragioni il nostro gruppo si è deciso per una opposizione all'articolo 3 così come proposto, auspicando quanto meno la modifica da noi suggerita con l'emendamento Sponziello 3. 19, emendamento che oltre a prevedere una migliore forma letteraria ed una migliore formulazione giuridica varia i coefficienti di moltiplicazione minimi e massimi

così come sono stati fissati dall'altro ramo del Parlamento. Auspichiamo quindi una modifica dell'articolo 3 poiché non crediamo si possa consentire che entri nel patrimonio legislativo italiano una norma antieconomica e per più versi demagogica, come quella rimessa oggi alla nostra valutazione e al nostro responsabile voto.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra davvero indispensabile che vi sia un momento di riflessione politica da parte della Camera su quello che può accadere nel corso della votazione e sulle conseguenze del voto che stiamo per dare.

Poco fa si è verificato qualcosa che noi abbiamo considerato serio, grave vorrei dire; e da ciò sono anche derivate alcune mie interruzioni piuttosto concitate. Noi sentiamo molto l'importanza di ciò cui ci si sta avviando. La democrazia cristiana ha presentato degli emendamenti a questa legge, che ha avuto sinora un cammino molto tormentato. I colleghi della democrazia cristiana sanno (lo sa anche il capogruppo onorevole Andreotti, poiché lo abbiamo sottolineato più volte pubblicamente e abbiamo cercato anche tutte le vie perché fosse noto) che abbiamo considerato un errore la presentazione di tali emendamenti. Fino all'ultimo abbiamo sottolineato che la cosa migliore era di approvare la legge così come ci era giunta dal Senato dopo 14 mesi.

Noi comunisti abbiamo dato una prova di responsabilità. Signor Presidente, noi abbiamo parecchi rilievi da fare all'attuale progetto di legge; a dire la verità avremmo da avanzare anche richieste di miglioramenti. Ciò è ben noto, poiché al Senato ci siamo astenuti dalla votazione. Ci siamo però resi conto che questa legge è molto attesa, che di essa vi è bisogno, che si è tardato molto; soprattutto ci siamo resi conto che se si fosse affrontata una battaglia di emendamenti, anche migliorativi, si sarebbe corso il rischio che la legge, tornando al Senato, seguisse un *iter* altrettanto lungo, e chissà quando questa storia si sarebbe conclusa.

Questo ci ha preoccupato poiché ricordiamo altre vicende che riguardano i patti agrari, altri *iter* tormentati. Tutti quanti, guardando alla situazione esistente oggi nelle campagne italiane (non parlo soltanto del livello di vita delle masse contadine ma delle conseguenze di esodo tragico che ne stanno derivando) dob-

biamo convenire che si è sbagliato finora nel non affrontare con urgenza e rapidità una politica riformatrice nelle campagne.

Questa era la nostra opinione. I colleghi della democrazia cristiana, l'onorevole Andreotti, non giudicavano la situazione nello stesso modo. Sono stati presentati degli emendamenti; siamo andati al voto qualificato su un primo emendamento che era lesivo della struttura della legge nella sua sostanza. Dal voto (ecco il punto su cui vorrei che i colleghi della democrazia cristiana riflettessero) è emersa una maggioranza contraria alla posizione avanzata da colleghi della democrazia cristiana: per la verità, non ho capito bene se vi era tutta la solidarietà del partito di maggioranza relativa e dello stesso Governo (il Governo si è rimesso alla Camera) oppure in che modo stessero le cose. Questo voto, a mio parere, è qualche cosa che dovrebbe far riflettere tutti quanti. La questione che io pongo, la ragione per cui io intervengo adesso è in questa domanda: la democrazia cristiana, i dirigenti del gruppo, il gruppo stesso, a questo punto e dopo questa prova, insistono ancora? Anche dopo che hanno visto, attraverso il risultato che si è avuto in una votazione qualificata, che non solo sui banchi dell'opposizione di sinistra ma nelle file stesse della maggioranza, attraverso il voto dei colleghi socialisti e forse anche di altre forze della maggioranza, è venuto fuori un orientamento contrario ad ogni revisione?

Non voglio interpretare ciò che pensano i colleghi socialisti, perché potrei sbagliare, ma in questo momento mi interesserebbe molto conoscere anche la posizione del gruppo del partito socialista oltre che quella del gruppo democristiano, ma non credo di esagerare né di falsare le cose. (*Interruzione del deputato Bertoldi*)...

L'ascolteremo, onorevole Bertoldi, ci interessa molto sentirla.

Dicevo, dunque, che non credo di falsare le cose se penso di poter dire che, a mio parere, anche i colleghi del gruppo socialista hanno rinunciato a degli emendamenti non perché non avessero qualche cosa in più da chiedere, ma perché appunto volevano giungere al varo immediato della legge stessa.

A questo punto, come intendiamo andare avanti? Riflettiamo un momento, onorevoli colleghi, su quel che accadrebbe se nel corso delle votazioni sull'articolo 3 si andasse ad un'approvazione (ritengo tuttavia che non ci sia la maggioranza) degli emendamenti 3. 23 e 3. 24, che recano la firma di alcuni colleghi della maggioranza (voglio essere molto breve,

signor Presidente, perché qui, più che di argomentazioni, c'è bisogno di quel confronto politico che noi abbiamo chiesto tante volte). Ebbene, in tal caso, noi avremmo il risultato che, quali che siano le intenzioni che hanno mosso questi colleghi — intenzioni che non mi sono chiare, che non mi convincono — avremmo fatto un regalo alla rendita fondiaria e avremmo ottenuto un pesante peggioramento della legge.

Ma non soltanto questo, onorevoli colleghi; vi sarebbe un'altra conseguenza, quella della necessità del rinvio di questa legge all'altro ramo del Parlamento.

Finora noi abbiamo seguito una linea di grande responsabilità e abbiamo rinunciato a presentare i nostri emendamenti. Però, nel momento in cui fosse approvato un emendamento peggiorativo di questa portata, saremmo costretti, saremmo in qualche modo tirati per i capelli a presentare i nostri emendamenti e quindi si aprirebbe una fase più tormentata e si andrebbe a rinvii pesanti per il Senato. È infatti chiaro che la presentazione di emendamenti da parte dei colleghi della democrazia cristiana porta a certe conseguenze.

Ho già ricordato, onorevoli colleghi, che questa legge è ferma da 14 mesi; e a questo punto devo parlare di un'opera non oscura ma vera, oggettivamente vera ad un certo momento; devo parlare di ostacoli frapposti alla approvazione di questa legge. Possiamo noi assumerci la responsabilità di ritardarla ancora?

E voglio aggiungere un altro argomento, signor Presidente, che, a mio giudizio, è ancora più rilevante.

Onorevole Andreotti, in questi giorni abbiamo avuto un dibattito che ha investito profondamente la vita del paese ed ha riempito le pagine dei giornali. È stato un dibattito sulle riforme, sulla politica delle riforme, un dibattito sull'indirizzo del Governo. Questo dibattito si è svolto nella maggioranza attraverso una serie di riunioni (credo che qualche riunione vi sia stata anche questa mattina); soprattutto si è svolto nei partiti, nella opinione pubblica, e anzi hanno preso parte a questo dibattito, in un modo che tra l'altro ha suscitato molte perplessità nel nostro campo, anche alcuni uomini la cui collocazione politica nel nostro paese io non ho capito bene. Questo desidero sottolineare dinanzi alla Camera e alla sua attenzione, onorevole Presidente, non per chiedere a lei qualche cosa, ma perché ci interessa che ella conosca la nostra opinione, ella che è una delle personalità che governa il funziona-

mento delle istituzioni. Alcuni altissimi funzionari del sistema, oppure del sistema di potere — dico il governatore della Banca d'Italia, dico alcuni grandi tecnocrati dell'industria di Stato — sono intervenuti chiaramente non su questioni tecniche ma su questioni politiche.

Questo dibattito è ormai dilagato su tutti i giornali. Anche in questi giorni abbiamo sentito parlare, all'interno dei partiti della maggioranza, « di una verifica », mentre si è registrato un vivace scontro di opinioni. Prima ancora, del resto, vi era stato un fatto ancora più significativo, e cioè il discorso del Presidente del Consiglio sulla situazione economica, trasmesso dalla RAI-TV e con il quale l'onorevole Colombo ha voluto rivolgersi direttamente al paese.

Ebbene, onorevoli colleghi, anche nel corso di questo dibattito abbiamo assistito (così almeno ci è sembrato di dover constatare) al delinearsi di una tendenza che mira ancora una volta — come altre volte, come sempre! — a rovesciare sulle grandi masse popolari e soprattutto sugli operai, la responsabilità della situazione che si era venuta a determinare. Abbiamo visto chiedere conto alla classe operaia, in modo assai pesante, dei risultati di una serie di rivendicazioni e di lotte cui la stessa classe operaia è stata sospinta in questi mesi, anche dopo le vicende dell'« autunno caldo », da una condizione di vita che in ogni caso è estremamente dura. Si potrà infatti discutere di tante cose, signor Presidente, ma nessuno potrà negare che ancora oggi, dopo l'« autunno caldo », il livello dei salari e in genere le condizioni di vita dei lavoratori nelle fabbriche sono estremamente pesanti e incidono in maniera assai grave non solo sulle tasche ma sulla pelle dei lavoratori.

Su questo complesso di problema noi chiediamo una risposta precisa, e non solo dai partiti della maggioranza. È mai possibile che, proprio nel momento in cui vengono fatti i conti del « costo » delle agitazioni sindacali e si addossano pesanti responsabilità ai lavoratori — che subiscono invece le conseguenze di condizioni di vita assai dure — si faccia un regalo alla rendita fondiaria, cioè ad una delle forze più parassitarie che esistano nel nostro paese? Sarebbe una scelta veramente inconcepibile, dal momento che sappiamo, per lunga esperienza, che questo regalo non andrebbe nemmeno a beneficio delle campagne perché gran parte della rendita fondiaria rifluisce, attraverso determinati canali, verso una serie di impieghi speculativi, primo fra tutti la scandalosa speculazione sulle aree fab-

bricabili che sta rovinando tante città italiane e, con esse, l'intero paese.

Vi è un altro punto dell'attuale dibattito sul quale desideriamo richiamare l'attenzione della Camera, anche in relazione ad un emendamento sul quale noi riteniamo indispensabile riflettere e discutere. Questo progetto di legge, infatti, rischia di lasciar fuori in qualche modo la Sardegna dalla nuova disciplina delle affittanze agrarie. Se certe tendenze prevalessero, finiremmo per lasciare addirittura intatto, in quell'isola, tutto l'apparato e il peso della rendita fondiaria, con tutte le conseguenze sociali che ne deriverebbero. È inutile piangere sul banditismo sardo e levare il dito accusatore verso la Sardegna, inviando nella isola truppe e soldati, facendo del banditismo sardo un caso nazionale, se poi, nel momento in cui stiamo finalmente per dare un colpo alla rendita fondiaria, ci lasciamo turbare da assurdi timori, escludendo dalla nuova legge la Sardegna, perché, si dice, con le trasformazioni bisogna andare piano, bisogna procedere con gradualità...

A questo punto, quale credibilità viene ad assumere il discorso sulle riforme in generale? Come possiamo ritenere e, soprattutto, come possono pensare l'opinione pubblica, la classe operaia e i lavoratori, che stia per aprirsi una stagione di riforme?

Noi sappiamo che oggi stesso, in questo momento, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali si stanno incontrando con il Governo per sapere quale sarà la sorte delle riforme in generale e in particolare di quelle urbanistica e sanitaria. Ebbene, onorevoli colleghi, se esistono tante incertezze nel portare avanti questo progetto di legge, ritenuto troppo audace mentre invece è uscito da un compromesso tra i partiti della maggioranza (e si tratta di una legge che dà solo un colpo limitato alla rendita fondiaria), come potete pensare che si possa procedere con la necessaria energia nel colpire la rendita urbana e nell'affrontare tutte le grandi questioni dalle quali dipende la trasformazione della società? Se si è così esitanti nei confronti della rendita agraria, come si avrà il coraggio di colpire la rendita dei suoli urbani, di condurre avanti, cioè, un'azione senza la quale è davvero impensabile una politica della casa a basso prezzo e una politica urbanistica che metta nelle mani del potere pubblico determinate leve?

Che le cose stiano così, del resto, è dimostrato, onorevoli colleghi, non solo da quanto noi sosteniamo da questi banchi ma dalle prese di posizione assunte dagli stessi partiti

della maggioranza, non solo dal partito socialista italiano ma anche dalla democrazia cristiana. A questo riguardo vorrei che i colleghi e i dirigenti del partito di maggioranza relativa riflettessero sulle posizioni che sono andate delineandosi nel loro stesso partito.

Tutti sanno che le ACLI hanno assunto una posizione che non è più di puro e semplice collateralismo, ma ho visto che l'onorevole Forlani e gli altri dirigenti della democrazia cristiana continuano a guardare con particolare attenzione agli atteggiamenti di questa organizzazione. Ebbene, le ACLI si sono pronunciate per il mantenimento integrale del testo di questo progetto di legge. Aspetto ancora di sentire l'interpretazione autentica di questa presa di posizione. Non voglio su questo preconstituire niente, ma a quanto ho letto sul *Popolo* di domenica scorsa, che ne riportava un discorso che qui ho sottomano, l'onorevole Bonomi ha dichiarato che la Confederazione dei coltivatori diretti sostiene nella sua forma integrale questo provvedimento; cioè, se abbiamo letto bene, perfino i dirigenti della Coldiretti, onorevole Andreotti, assumono una loro posizione, riconoscendo che, a questo punto, bisogna che questo progetto di legge vada avanti.

Stando così le cose — ed è a questo punto che si impone una riflessione politica — in quale direzione stiamo andando?

Vorrei fare un'altra citazione che mi sembra significativa a questo riguardo. Il segretario dell'urna non ha permesso di conoscere come siano andate effettivamente le cose al Senato in sede di votazione di questo provvedimento, però ho letto con interesse la dichiarazione che a questo proposito ha fatto l'onorevole Galloni a nome della sua corrente, con l'intento, io penso, di sottolineare anch'egli le gravi responsabilità che si assumerebbe la democrazia cristiana ove, a questo punto, una parte di essa volesse porre di nuovo in discussione la struttura di questo provvedimento.

Dice infatti l'onorevole Galloni che solo per disciplina di partito e di gruppo e per scongiurare una crisi di governo, la sinistra democristiana voterebbe emendamenti alla legge, ma essa non potrebbe non trarne immediatamente le debite conseguenze all'interno del partito, perché vedrebbe in tal modo ulteriormente confermata l'impossibilità di garantire che la democrazia cristiana, esprimendosi secondo linee politiche ed indirizzi di gestione sempre più avanzati, ottenga una più impegnata collaborazione di tutte le componenti di sinistra.

Se non sbaglio, l'onorevole Galloni vuol dire: noi non vogliamo votare emendamenti a questa legge, ma se ci costringerete per ragioni di partito, saremo costretti ad aprire un dibattito in sede di direzione su tutto l'indirizzo politico del partito.

Attendo dunque di vedere come, onorevole Galloni, la sinistra di base e la sinistra di « Forze nuove » si comporteranno a proposito di questa questione. Dico queste cose senza mezzi termini. Si discute tanto, ad esempio, sulla questione dei rapporti fra maggioranza e opposizione, addirittura sui rapporti con noi comunisti. Non esito a dire che forse sarebbe più interessante se da parte di certe forze del movimento cattolico, anche interne alla democrazia cristiana, si discutesse meno sui rapporti di collaborazione dialettica col partito comunista ma si votasse qui dentro contro la rendita fondiaria, dando davvero in questo modo una spinta ad una politica di riforme; è su questo terreno che noi non solo dobbiamo verificare la validità di un orientamento politico, ma dobbiamo anche vedere come possa andare avanti un dialogo, un rapporto fra maggioranza ed opposizione che sia davvero effettivo e che non sia solo quello che è stato chiamato « perbenismo parlamentare ».

Noi comunisti domandiamo dunque come si comporteranno le forze che nella democrazia cristiana si pongono questo problema. Onorevole Andreotti, richiamerà ella queste sue forze, in questa circostanza, all'osservanza della disciplina di gruppo — che noi comunisti abbiamo sempre rispettato, perché non abbiamo mai fatto questioni sui « franchi tiratori » — su una materia di questo genere, per questi emendamenti, su un punto così contestato? E qui poniamo una domanda anche ai colleghi del partito socialista italiano. Sappiamo che esso è contro determinati emendamenti. Ma domandiamo al collega Bertoldi se il partito socialista possa accettare senza ribellarsi che un compromesso, un accordo, che non è stato stipulato con noi, ma all'interno della maggioranza, venga rotto in questa maniera, che si faccia questo regalo alla rendita fondiaria. Anche qui voglio essere molto chiaro: non faccio questione di obblighi di disciplina interna; noi comunisti siamo per un aperto confronto qui in Assemblea, per un dibattito aperto; non facciamo questioni di questo tipo, non facciamo questioni di disciplina del centro-sinistra: questo è affar vostro, noi non c'entriamo, non ci vogliamo entrare. In questo caso ne facciamo però una questione politica, e ci

sentiamo quindi autorizzati a chiedere quale posizione assumerà il partito socialista non solo nella votazione di questo provvedimento ma nel suo stesso dialogo con la democrazia cristiana.

Infine vorrei porre una domanda anche all'onorevole La Malfa, che ci fa tante prediche e ci dà tanti consigli, ma poiché non lo vedo presente — e me ne dispiace — mi rivolgerò all'onorevole Gunnella.

Abbiamo letto un articolo dell'onorevole La Malfa in cui si parlava di alcune prime convergenze nell'ambito di un arco di schieramento politico che giungeva — stavo per dire, bontà sua! — anche a noi comunisti.

Ho apprezzato il fatto — non è che sia un fatto straordinario e non so, signor Presidente, se rivelo un segreto — che l'onorevole La Malfa abbia mandato copia anche a noi, partito comunista, della lettera che ha scritto ai partiti della maggioranza sulla questione della riforma tributaria (vede le connivenze segrete che vi sono tra noi, onorevole Malagodi!).

Su tale argomento l'onorevole La Malfa chiede che si apra un dibattito. Noi abbiamo già detto chiaramente che siamo d'accordo su un punto, cioè che questo dibattito non si svolga nell'astratta sfera della discussione *pro* o contro le riforme, *pro* o contro le svolte, *pro* o contro questa o quella formula: noi siamo per una verifica delle scelte reali e concrete su cui si misura realmente una linea politica.

Ebbene, se è questo che chiede l'onorevole La Malfa, se è questa che chiedete voi repubblicani, onorevole Gunnella, noi chiediamo di conoscere la posizione del partito repubblicano sulla rendita fondiaria.

Ricordo gli interventi dell'onorevole La Malfa quando si è discusso della politica dei redditi. Allora noi chiedevamo a voi repubblicani come potevate pretendere dalla classe operaia determinati sacrifici mentre i padroni fanno il loro comodo.

Onorevole Gunnella, qui non si tratta nemmeno della grande industria, si tratta della situazione degli agrari italiani, della rendita parassitaria. Come può accettare il partito repubblicano determinate norme e chiedere addirittura un calcolo nazionale perché una parte di queste risorse — piccole o grandi che siano, non mi interessa in questo momento definirle — vada in questo modo nelle mani di chi gode di quella rendita.

GUNNELLA. L'abbiamo già detto nei nostri interventi, onorevole Ingrao; comunque, le risponderemo.

INGRAO. Siamo curiosi di conoscere questa risposta. Riteniamo che non si possa giungere ad un voto senza un chiarimento politico che almeno dica a questa Camera con quale spirito ci si accosta a questa discussione e che permetta a tutti di apprezzare quali ne siano i motivi.

Vorrei proprio conoscere, a questo punto, in base a quali considerazioni l'onorevole Andreotti insista ancora su questi emendamenti oppure se, alla luce del voto che vi è stato, della discussione che viene fuori da questa Assemblea, della prova che si è qui avuta della vastità della opposizione a un cambiamento di linea, il gruppo della democrazia cristiana non intenda responsabilmente rinunciare ai suoi emendamenti, permettendo a questa legge di arrivare finalmente in porto.

Noi ci auguriamo che sia così, signor Presidente, ed io ho preso la parola proprio per sollecitare una decisione in tal senso. Potremmo avere altrimenti, onorevoli colleghi, un compito facile, potremmo servirci di questa battaglia per puntare il dito contro determinate forze della maggioranza e per rivalerci con una battaglia di agitazione del paese. Riteniamo tuttavia che ciò che conta, anche in questo caso, è che avanzino concretamente nuovi indirizzi positivi. Soprattutto sentiamo che in questo momento vi è una grande attesa nel paese per la politica delle riforme, e sappiamo quale stato d'animo si creerebbe se venisse da questa Camera, in questo momento, una riforma che significasse la rinuncia ad incidere col bisturi su questi ceti parassitari.

In nome di questa esigenza noi eleviamo un appello perché vengano ritirati gli emendamenti, perché si giunga ad una rapida conclusione dell'*iter* del provvedimento in esame, purché si apra così il primo capitolo di una battaglia più ampia che deve affrontare altri aspetti del regime pattizio vigente nelle nostre campagne. Sentiamo, onorevoli colleghi, che agitando questa questione non tocchiamo un problema che riguarda soltanto le masse contadine ma un punto nodale di una politica che intenda modificare radicalmente il meccanismo di sviluppo e aprire veramente al nostro paese, quindi anche alla classe operaia e al ceto medio, un avvenire diverso, che li collochi diversamente nella vita sociale e politica, come essi chiedono con le loro lotte e le loro rivendicazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dobbiamo ribadire ancora una volta che se vi è un articolo che contrasta con la posizione e con gli impegni dell'Italia nell'ambito comunitario, questo è l'articolo 3. Lo abbiamo detto molte volte ed in tempo utile. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Abbiamo ascoltato in silenzio l'onorevole Ingrao poc'anzi. Non vi chiediamo di fare altrettanto, colleghi dell'estrema sinistra, ma per lo meno lasciateci parlare.

E toccato a me, in seno al gruppo liberale, l'incarico di dimostrare sei settimane or sono il contrasto essenziale che esiste tra gli articoli 2 e 3 della proposta di legge che ci viene sottoposta e gli impegni derivanti dalle disposizioni adottate recentemente dalla Commissione economica europea in materia di politica agraria dei sei paesi del MEC. Oggi dobbiamo constatare che la situazione si è aggravata. Sono sicuro che i colleghi sapranno come si è svolto il dibattito in sede comunitaria, dove tutti i partiti italiani sono del resto rappresentati. Poiché però fanno mostra di esserne all'oscuro, dovrò ripetere ciò che tutti sanno, perché — come diceva un grande diplomatico — quando non si ricorda vuol dire che vi è troppo interesse a dimenticare.

Qual è il significato centrale di quello che comunemente si chiama « progetto Mansholt », che dovrebbe costituire per noi, se vogliamo restare nella CEE, la direttiva generale della politica in materia agricola? È un interrogativo che rivolgo a tutti i partiti, nessuno escluso, a meno che non si accetti la posizione dell'onorevole Ingrao, che porterebbe come conseguenza l'uscita a più o meno breve scadenza dell'Italia dalla CEE, dove noi siamo sempre o troppo spesso obbligati a difendere posizioni italiane contrastanti con gli impegni presi, sicché un giorno ci vedremo messi in mora sul piano generale e ci domanderanno conclusivamente se abbiamo in buona fede o meno accettato il trattato di Roma.

Il principio essenziale (mi riferisco a espressioni testuali di quello che comunemente viene chiamato « piano Mansholt ») è il seguente: « Per contribuire al miglioramento della struttura di produzione, gli Stati membri istituiscono un regime » (questo sì che è un regime) « volto ad incoraggiare i proprietari fondiari ad affittare a lungo termine la superficie agricola utilizzata ». È chiaro che la proposta di legge italiana di iniziativa parlamentare sull'affitto dei fondi rustici, approvata dal Senato ed ora all'esame della Came-

ra, si pone in stridente contrasto con questo principio, poiché prevede canoni ancorati a dati completamente superati, di modo che il proprietario percepirebbe un affitto talora insufficiente perfino a pagare le tasse. Con tale progetto di legge si mira cioè a vanificare il diritto di proprietà, come esso è concepito dalla Comunità economica europea, della quale facciamo parte.

Quando furono emanate queste disposizioni, si svolse un ampio dibattito al Parlamento europeo, nel quale siamo intervenuti tutti, ciascuno per la sua parte e per il proprio paese, ed abbiamo finito con il constatare che avevamo ancora tutto il tempo (non erano ancora scaduti certamente i termini, perché i quattordici mesi ricordati dall'onorevole Ingrao erano ancora in corso) per adeguare il testo della nostra proposta di legge alle prescrizioni che avevamo accettato. Si tratta infatti di prescrizioni che noi abbiamo accettato e che fanno parte di una direttiva generale che non soltanto tende alla armonizzazione delle agricolture dei sei paesi, ma costituisce addirittura la base del prossimo (speriamo) accordo con l'Inghilterra e con altri paesi che chiedono di partecipare o di essere associati, per i quali tutti un certo modo di risolvere i problemi agricoli riveste un'importanza determinante.

La proposta di legge in esame, e in particolare l'articolo 3, sono invece rimasti in assoluto contrasto con gli impegni da noi assunti, nonostante che le direttive del cosiddetto « piano Mansholt » siano state desunte da un esame approfondito, protrattosi per molto tempo, della condizione generale dell'agricoltura dei sei paesi, delle possibilità, anche, che questa agricoltura allacci rapporti nuovi con paesi esterni alla Comunità, in vista di una almeno approssimativa parificazione delle diverse situazioni prese in considerazione.

È per questa ragione che noi, compiendo il nostro dovere di deputati italiani delegati nel Parlamento europeo, abbiamo presentato una interpellanza al Parlamento europeo. Ma non l'abbiamo presentata soltanto noi: l'hanno presentata alcuni deputati belgi i quali vogliono sapere se l'Italia è autorizzata o no a deviare continuamente dagli impegni che prende in sede comunitaria. Quindi insorge già l'interesse dei terzi a controllare la nostra azione legislativa in alcuni campi, anche per sapere che cosa accadrebbe se uno dei membri fosse, sia pure con il silenzio della CEE, autorizzato a non ubbidire alle prescrizioni generali che ivi accetta.

È venuto in luce praticamente quanto segue: che il Governo italiano, il quale aveva

il dovere di presentare la proposta di legge alla CEE in tempo utile, se vuole che l'Italia resti membro della CEE, non ha presentato tempestivamente (anzi non ha presentato affatto) tale proposta. La presidenza della Commissione economica e quella del Parlamento europeo hanno conosciuto questa proposta di legge attraverso i giornali italiani e attraverso alcune traduzioni che noi stessi abbiamo personalmente eseguito affinché per lo meno la presidenza del Parlamento europeo, che tra l'altro è tenuta da un italiano, l'onorevole Scelba, fosse a conoscenza del contenuto di essa.

Appena l'abbiamo resa pubblica, abbiamo domandato se essa era o no in contrasto con gli impegni presi verso la Commissione economica, presentando, come dicevo prima, una apposita interpellanza. È bene precisare che l'iniziativa dell'interpellanza al Parlamento europeo non è stata italiana, ma di deputati di altri paesi, i quali l'hanno presentata ovviamente con intenzioni critiche, se non addirittura ostili nei nostri riguardi, per metterci con le spalle al muro. Se un senatore italiano liberale l'ha firmata con il mio pieno consenso — perché io sono pienamente d'accordo con lui — lo ha fatto anche per controllare da vicino, nell'interesse dell'Italia, le implicazioni e le conseguenze che questa critica avrebbe potuto portare qualora la Commissione l'avesse fatta propria. Dopo i dibattiti che si sono avuti nella Commissione economica sui diciotto capi di imputazione di inadempienze attribuite all'Italia, e dai quali ci siamo difesi in compagnia dei deputati di tutti i partiti (non ho alcuna ragione per non dirlo qui), abbiamo fatto il possibile per impostare la questione in modo che non ne derivasse un nuovo processo all'Italia. Abbiamo domandato se il Governo italiano aveva presentato il progetto di legge e se si trovava contrasto tra il progetto di legge e gli impegni assunti in sede comunitaria. Qualora la Commissione avesse risposto che non c'era contrasto, noi avremmo evidentemente preso posizione nei confronti di quei deputati di altre nazionalità che praticamente miravano a creare il diciannovesimo capo d'accusa contro l'Italia, dopo che con grandi fatiche e con grandi stenti abbiamo superato l'accusa relativa alla non tempestiva sostituzione dell'IGE con l'IVA.

Abbiamo atteso qualche tempo: l'altro ieri a Lussemburgo sono andato proprio io a ritirare la risposta che è stata data per iscritto, come avevamo chiesto per poter avere un documento che attestasse il parere ufficiale della Commissione ed eventualmente stroncasse in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

partenza ogni illecito tentativo di aprire una polemica artificiosa contro l'Italia. La risposta dice: « La Commissione sta esaminando attualmente il disegno di legge del quale ha potuto nel frattempo prendere conoscenza » (e prendere conoscenza nel modo che ho detto: attraverso le traduzioni da noi fornite, non perché il Governo italiano si sia fatto parte diligente) « e prevede di iscriverlo all'ordine del giorno di una delle prossime riunioni del Comitato permanente delle strutture agrarie » (prevede, cioè, di portarlo al dibattito in aula dopo un vaglio della commissione competente). « La Commissione — prosegue la risposta che ci è stata data — non è stata informata da nessuno dei motivi che hanno indotto il Governo italiano ad astenersi dal comunicarle il disegno di legge relativo alla modifica del regime delle affittanze agrarie ». Onorevole ministro Natali, non solo non avete comunicato mai il progetto di legge, ma non avete neppure detto perché non l'avete comunicato: cioè voi credete di potere operare in questo campo con piena autonomia come se non vi fosse un impegno, che è un vero e proprio trattato, con la Comunità. « In ogni modo la commissione — ci si è risposto — ritiene che l'articolo 5 della decisione del Consiglio del 4 dicembre 1962 non fa nessuna distinzione fra un disegno di origine parlamentare e un disegno di emanazione governativa, pertanto l'obbligo della comunicazione vale per entrambi i casi. A questa opinione della commissione corrisponde la prassi, da tutti seguita fino ad oggi, secondo cui le vengono comunicati dai governi anche disegni di legge di iniziativa parlamentare ». Noi soli ci siamo comportati in modo autarchico: pur appartenendo ad un organismo comunitario siamo andati per la nostra strada come se non vi appartenessimo.

Entrando nel merito con poche parole, che sono ovviamente la premessa al dibattito che sta per svolgersi, la risposta prosegue così: « Benché su un piano puramente giuridico la materia di cui tratta il disegno di legge italiano non sia identica a quella che forma oggetto delle proposte di direttiva della Commissione relative alla riforma dell'agricoltura, tuttavia fra l'una e l'altra esistono alcune correlazioni pratiche evidenti », non più che alcune « correlazioni pratiche ». Ma anche noi le riconosciamo queste correlazioni! Questo però non vuol dire che il disegno corrisponda agli impegni che noi abbiamo preso contenendo, sì, alcuni punti di contatto ma anche altri che segnano un punto di distacco o addirittura di antiteticità. « La Commissio-

ne » — termina la risposta — « può assicurare gli onorevoli parlamentari che nel corso della prevista consultazione della commissione verranno analizzati tutti gli effetti che la legge in parola potrebbe esercitare sulla evoluzione delle strutture agrarie e in particolare sulla mobilità del fattore terra. L'aumento di tale mobilità, che la CEE intende ottenere preferibilmente per mezzo di fitti a lungo termine, rappresenta una premessa indispensabile per il successo della riforma dell'agricoltura che ha per obiettivo la costituzione di aziende moderne ». Dunque l'affitto a lungo termine è la premessa tecnica, è la nuova struttura che il piano Mansholt consiglia, detta — e non sappiamo se ad un certo punto addirittura finirà con l'imporla — a tutti i membri della CEE affinché si sviluppi una nuova agricoltura che possa dare la garanzia di stabilità e, per conseguenza, la garanzia di occupazione degli operai agricoli, dei prezzi, della soppressione delle dogane e per conseguenza ancora — guardate come il discorso si amplia sul piano politico — delle nostre trattative, che anche per questo abbiamo dovuto interrompere con l'Inghilterra e con l'America, per trovare proprio in materia di agricoltura il modo di superare i divari costosissimi per i due paesi che ho nominato, qualora vogliano associarsi alla CEE. Il che significa che l'aumento dei prezzi e la mancanza dei contratti a lungo termine in uno dei paesi della CEE creerà una paralisi anche nel rapporto esterno della CEE con i candidati, più o meno volontari e più o meno volenterosi, ad associarsi ad essa.

Signor Presidente, credo che su questo punto non ci sia altro da aggiungere se non confermare quello che invano ho detto qui un mese fa. Tutti i colleghi che fanno parte di organizzazioni europeistiche dovrebbero dare un cenno di consenso o di dissenso sulle cose che sto dicendo perché quando poi ci troveremo nell'aula di Strasburgo a dover difendere tutti, come spesso accade anche a noi oppositori, i governi italiani, per violazione o deformazioni nei riguardi della legislazione generale della CEE, sarebbe bene che in quel momento fossimo tutti in buona fede, come certamente sarò io, specialmente dopo le cose che ho detto oggi. Altrimenti anche su questo piano potremmo sentirci dire che l'assenso che diamo lì all'operato del Governo italiano avremmo fatto meglio a darlo prima in modo assolutamente esplicito sotto forma di constatazione della contraddizione che c'è, in questo Parlamento, fra la politica che noi facciamo nella CEE e la politica che vogliamo fare sulle linee che ha tracciato testé con estrema

chiarezza, certo non inferiore a quella dell'articolo dell'onorevole Longo nella *Pravda*, l'onorevole Ingrao; discorso politico importante, che ovviamente riguarda noi come parlamentari italiani, ma riguarda soprattutto la maggioranza in tutte le sue componenti.

È stato citato molte volte dall'onorevole Ingrao — e questo è il succo politico della situazione — l'onorevole Andreotti il quale deve dar conto non al partito socialista — suppongo che se la vedano tra di loro; e questo ce lo chiarirà fra poco l'onorevole Bertoldi parlando a nome del suo partito — ma anche al partito comunista il quale ripropone oggi, per mezzo del lucidissimo discorso, che non si può certamente prestare ad equivoci, dello onorevole Ingrao, la tesi della partecipazione più o meno prossima, ma praticamente già attuale, del partito comunista alla direzione del governo dello Stato italiano. Perché il succo del suo discorso è questo.

È davvero un fenomeno di enorme interesse che si delinei per il futuro, in un grande paese, una politica che, quasi prima di essere progettata viene attuata. Questa è la verità del fatto.

Io le faccio le mie congratulazioni, onorevole Ingrao, non tanto per la chiarezza tecnica del suo discorso, quanto per il coraggio politico e la costanza che avete nel domandare alla democrazia cristiana e al partito socialista che favoriscano di attuare fin da ora la politica della maggioranza della quale farete parte voi, minacciando addirittura di non farne parte. Il che significa che prevedete che per essi ciò comporterebbe una situazione insostenibile.

A questo punto concordo pienamente con l'onorevole Ingrao. Del resto è molto facile concordare tra persone le cui posizioni politiche non possono avere alcun punto di contatto. Alla posizione presa dall'onorevole Ingrao, anche la nostra infatti rassomiglia; cioè anche noi, almeno sul piano di certi diritti delle minoranze, abbiamo il diritto e il dovere di domandare all'onorevole Bertoldi per il partito socialista, all'onorevole Andreotti per la democrazia cristiana, all'onorevole Gunnella per il partito repubblicano e agli oratori socialdemocratici per il loro partito se accettano o non accettano la tesi odierna dell'onorevole Ingrao, preannunciata dall'articolo moscovita dell'onorevole Luigi Longo.

L'onorevole Ingrao ha ragione, c'è un discorso politico da fare, ma non è giusto, non è vero e non è neanche onesto che lo facciano soltanto i comunisti, lo devono fare tutti: noi

ribadendo la domanda per conto dei liberali e i democristiani, i repubblicani, i socialdemocratici, i socialisti, dando la risposta per conto del loro partito. Se il discorso è diventato politico, certamente questa è una pregiudiziale che supera di molto quello che io ho esposto avanti per conto delle istituzioni europee delle quali facciamo parte.

Dunque, io ho voluto insistere sulla contraddizione della posizione di questa legge di fronte alle istituzioni europee perché dimostra che questa maggioranza, qualora desse pienamente ragione all'onorevole Ingrao nelle richieste che egli, con estrema chiarezza, ha fatto e qualora i quattro partiti di governo fossero concordi nel ritirare i loro emendamenti o nel farli cadere nei vari modi pittoreschi di cui in questa Camera ci sono tanti maestri e professori, finirebbe con l'accettare due cose: 1) l'ingiunzione della nuova maggioranza che da quel posto detta già la sua volontà; 2) la tesi che noi pur di accettare la volontà della nuova maggioranza, siamo disposti praticamente o a uscire o a farci buttar fuori dalla CEE, che è quella realtà, che è quella istituzione liberale alla quale l'Italia deve se da venti anni ad oggi ha ripreso una enorme capacità di produzione, una forte volontà di lavoro e quindi una grande libertà economica e politica che l'ha resa nel mondo uno dei protagonisti della ricostruzione europea, perché, ove fossimo rimasti soli, saremmo diventati la cenerentola umiliata, offesa e scacciata di una ricostruzione europea che si sarebbe fatta al di fuori di noi.

Ieri l'onorevole Andreotti (lo evoca sempre con grande commozione e io mi associo al ricordo) ha ricordato che l'onorevole De Gasperi è il protagonista politico al quale si deve se oggi i comunisti non domandano alcune cose a nome della maggioranza facendone parte, ma lo domandano dal di fuori. Ma, onorevole Andreotti, con la politica della democrazia cristiana, dei socialdemocratici e dei repubblicani, che accettano, respingono, non accettano e non respingono, questo star fuori o star dentro per i comunisti, come avete constatato, è diventato del tutto secondario, è diventato un aspetto psicologicamente accessorio, qualche volta perfino sarcastico.

Ella, onorevole Andreotti, ha ricordato la figura dell'onorevole De Gasperi in quella che è stata la sua posizione nella impostazione di una politica ostile all'intervento del partito comunista nella direzione dello Stato italiano. Sono passati venti anni. La volete voi, signori democristiani, ribadire ancora oggi

questa politica? Il dibattito che si è svolto lo impone.

Dobbiamo ringraziare il *leader* dei comunisti per aver posto con tanta chiarezza un tema politico che è alla base di questa discussione. Volete oggi ribadire questa posizione? Volete affermare che siete ancora su quella posizione? Se ciò non doveste fare, anche il nome di De Gasperi invochereste invano e quasi con irriverenza, qualora poi non seguiste quello che è stato il cardine della sua politica durante un intero decennio.

Onorevole Andreotti, la parola noi dovevamo prenderla su questo tema, dopo il discorso dell'onorevole Ingrao. Riteniamo che la debbano prendere i socialisti, per bocca dell'onorevole Bertoldi o di un altro oratore, i socialdemocratici e i repubblicani; ma riteniamo che la parola spetti soprattutto alla democrazia cristiana, la quale deve convincersi, prima di pronunziarsi oggi definitivamente, che questa volta non ci sono né dichiarazioni né evocazioni né invocazioni che possano sostituire una condotta fatta di decisioni, di azioni e di fatti. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi affretto a obbedire alla paterna intimazione che mi ha rivolto l'onorevole Cantalupo...

ALMIRANTE. L'intimazione l'ha fatta lo onorevole Ingrao!

BERTOLDI. ...e a rispondere con una brevissima dichiarazione ai quesiti che ci sono stati posti.

Anzitutto, francamente non vedo motivi di scandalo (quello scandalo che ha sollevato lo onorevole Cantalupo, penso a nome del gruppo liberale) per il fatto che il gruppo comunista si accinge a votare a favore di una proposta di legge della maggioranza, che è stata votata dalla maggioranza al Senato, e votata — si badi bene — autonomamente, perché al Senato il gruppo comunista si è astenuto e il relatore di quel provvedimento a lungo discusso e meditato è stato, alla Commissione agricoltura (presieduta, del resto, da un noto conoscitore dei problemi della agricoltura qual è il nostro collega Manlio Rossi Doria) è stato, dicevo, il senatore Morlino, che non è certo di parte comunista.

Mi pare, pertanto, che quando la direzione del nostro partito all'unanimità e il nostro gruppo reiteratamente da almeno tre mesi a questa parte hanno ribadito e riconfermato che è intenzione del gruppo socialista della Camera portare avanti questo provvedimento nel testo approvato al Senato dalla maggioranza di centro-sinistra; quando abbiamo fatto queste affermazioni, abbiamo chiarito, nelle deliberazioni del direttivo del gruppo, con un manifesto che abbiamo fatto affiggere in tutto il paese, con motivazioni che abbiamo esposto nei discorsi dedicati all'argomento, che il motivo fondamentale per cui chiediamo alla maggioranza della Camera di approvare il testo del Senato è costituito dal fatto che vogliamo che questo provvedimento diventi rapidamente operativo, anche perché i contadini, i fittavoli lo chiedono. Voi lo sapete, colleghi della democrazia cristiana: anche moltissimi associati alla coltivatori diretti presieduta dall'onorevole Bonomi lo chiedono. Sono venute varie delegazioni, al di là dei partiti, a chiedere a tutti i gruppi politici che la legge venga approvata dalla Camera rapidamente e tempestivamente. Anzi, dal momento che il provvedimento ha un lungo *iter* alle sue spalle, si era chiesto che fosse approvato ancora prima della chiusura natalizia dei lavori, in tempo utile per la nuova annata agraria. Questo non si è fatto, non si è potuto o non si è voluto fare.

E allora, colleghi della democrazia cristiana, oggi io autonomamente, a nome del gruppo socialista, ripeto quanto abbiamo detto fino alla noia anche nei contatti che abbiamo avuto tra capigruppo della maggioranza, quanto abbiamo detto al Presidente del Consiglio che noi siamo favorevoli all'approvazione del testo del Senato, pur senza nasconderci che non si tratta di un provvedimento perfetto.

Quando mai si è vista una legge perfetta? Eppure, tra tutte le leggi che sono state discusse da quando si è costituito il Governo Colombo, questa è la prima concreta riforma che noi affrontiamo. Il « decretone », infatti, non è stato certo una riforma, bensì un provvedimento congiunturale urgente, come si è detto e come noi credevamo, per poter fare le riforme. Avevamo bisogno di risorse, mancavano i mezzi, e abbiamo approvato il « decretone », sia pure con molte perplessità, come presupposto per fare le riforme.

Anche la legge sul divorzio è stata approvata (ed è una riforma molto importante) ma con una maggioranza diversa da quella che sostiene il Governo. Oggi siamo alla prima prova (e parlo come membro della coalizione

di centro-sinistra) di questa maggioranza, alla prima prova della volontà riformatrice, rinnovatrice, della maggioranza che sorregge il Governo, per intenderci, Colombo-De Martino.

Ecco perché noi siamo qui a sollecitare i colleghi della democrazia cristiana perché ritirino gli emendamenti, non tanto perché tra essi non ve ne siano taluni degni di essere discussi: discussi almeno, non dico approvati (noi avremmo molti emendamenti da proporre per migliorare il testo del Senato), ma oggi su tutto questo prevale la preoccupazione che la legge non venga rinviata alle calende greche e sia invece approvata rapidamente, perché questa esigenza è sentita dai contadini, da gran parte dell'agricoltura del nostro paese, dal Veneto alla Sicilia, dalla Sardegna al Piemonte.

E non è a caso che abbiamo avuto in questi mesi sollecitazioni non solo dalle organizzazioni contadine e — ovviamente — più direttamente dai fittavoli, ma le abbiamo avute anche da enti locali, dalle associazioni sindacali, dalla CGIL, dalla UIL, dalla CISL. La CISL ha mandato delegati a tutti i gruppi; almeno al nostro è venuta una delegazione della CISL, oltre che della CGIL ovviamente, e della UIL, a sollecitare l'approvazione della legge. Abbiamo ricevuto ordini del giorno da organizzazioni varie, non solo di partito, ma da organizzazioni di lavoratori anche non contadini, non coltivatori diretti, perché hanno capito che questa legge è come una cartina di tornasole, è la prima prova davanti alla quale noi ci troviamo perché finalmente venga dato un colpo alla rendita fondiaria.

Questo è molto importante: si tratta di una riforma che, pur con i difetti che può avere, forma però un caposaldo fondamentale per limitare l'azione di rapina che sul contadino e sul coltivatore diretto esercita oggi la proprietà fondiaria.

Ecco perché noi siamo per una rapida approvazione della legge, proprio perché, oltre tutto, questa legge è stata ampiamente e da molti mesi discussa al Senato, è stata approfondita, voltata e rivoltata, ed è stata soprattutto votata dalla maggioranza di centro-sinistra al Senato.

Che poi vi siano degli altri gruppi che alla Camera convergano su questa legge, ebbene, io dico francamente che ciò mi rallegra. Vuol dire che una proposta politica programmatica fatta dalla maggioranza trova più ampie convergenze. Vuol dire che oggi ci rendiamo conto come, quando si affronta una riforma concreta e seria, è necessario allargare la base

del consenso popolare e sociale, che ovviamente e necessariamente diventa consenso politico in Parlamento, nonostante le riserve che possano esservi e le obiezioni che ovviamente si possano fare perché, ripeto, la legge non è certo perfetta.

Ebbene, io dico che adesso siamo alla vigilia di una serie di importanti atti legislativi. Io vorrei cogliere in questa sede l'occasione per dare atto al Presidente della Camera dell'impegno che ha messo per portarci a questa fase della discussione nella quale finalmente siamo arrivati. Stiamo discutendo la legge sui fondi rustici, abbiamo all'ordine del giorno la riforma tributaria.

Ebbene, è proprio per arrivare anche sulla riforma tributaria, che ovviamente discutiamo *ex novo*, che si presenta per la prima volta al Parlamento, che è una legge estremamente più complessa e impegnativa; ma — dicevo — anche sulla riforma tributaria non dovremo temere di realizzare delle convergenze concrete, che non sono la presa del potere, onorevole Cantalupo, che non sono governare stando sulle poltrone di ministro, certamente: sono governare il paese, ma dal Parlamento, che certo esercita oggi, data la complessità e la ricchezza dei compiti del Parlamento, anche una forma di governo indiretta.

La legislazione oggi è talmente complessa, ricca, articolata, che si traduce in una forma di governo del paese, certamente. Questo credo che, del resto, avvenga in ogni società industrializzata, avanzata, complessa, pluralistica, come è la società italiana. Il Parlamento italiano certo è all'apice del sistema, ma nella sua azione legislativa non dobbiamo temere convergenze su problemi concreti, reali, che corrispondono alle profonde esigenze della società italiana e, nel caso concreto, alle profonde esigenze dell'agricoltura del nostro paese.

Per concludere, desidero invitare i colleghi della democrazia cristiana a riesaminare la situazione, anche perché, come membro della maggioranza, ho la preoccupazione che la maggioranza non si sfaldi.

Noi poco fa, nella votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Padula 2. 6, abbiamo votato contro. Rispondo all'onorevole Ingrao: noi abbiamo deciso autonomamente di votare contro per le ragioni che abbiamo detto prima, perché basta cambiare, in virtù dei regolamenti delle Camere, un aggettivo o aggiungere un sostantivo perché la legge torni al Senato. E questo noi non vogliamo. Noi vogliamo procedere rapidamente all'approvazione di questa legge e affrontare concretamente.

in termini adeguati, anche quella grande riforma che è la riforma tributaria. (*Applausi a sinistra*).

GUNNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Il discorso sugli affitti dei fondi rustici ha assunto una dimensione di ordine politico. Da parte dell'onorevole Ingrao il discorso è stato allargato a rapporti più vasti di maggioranza e di minoranza, chiamando anche direttamente in causa l'onorevole La Malfa, sollecitando il pensiero del partito repubblicano al riguardo.

Noi diciamo subito chiaramente, che non ci siamo mai rifiutati, in forma pregiudiziale, di discutere con i partiti di sinistra e con il partito comunista. Ma discutere con questi partiti non significa accettare ciò che essi dicono in termini unidirezionali, significa esaminare in termini concreti, secondo un principio di realtà e di interesse generale, ciò che dovrà costituire la soluzione dei problemi che ci sono dinanzi. Se noi partiamo dal principio che la discussione con il partito comunista è unidirezionale, nel senso che si discute per accettare, come buona parte della sinistra democristiana fa, non si instaura un rapporto dialettico. È un invito a dire di sì. E noi siamo invece per la discussione.

Più volte sul problema delle regioni abbiamo avanzato il discorso della collaborazione sul piano parlamentare, per una questione fondamentale di riforma costituzionale, così come è stato sollecitato un discorso sul problema fondamentale del rapporto fra enti locali e Stato nel campo dell'accertamento tributario. Questo è un riconoscimento dello spirito con cui si determinano i rapporti tra i partiti e i gruppi parlamentari, ma non costituisce, come afferma l'onorevole Cantalupo, un cedimento. Rappresenta soltanto la constatazione di un necessario rapporto dialettico tra le forze politiche responsabili.

Circa il problema specifico della rendita fondiaria, nel nostro intervento, in sede di discussione generale, abbiamo affermato in forma netta e decisa che bisognava porre fine a tale fenomeno di ordine parassitario. Nello stesso tempo noi — come tutte le parti, compresa anche, se non ufficialmente, quella di estrema sinistra — constataavamo l'opportunità di modifiche di ordine non sostanziale; ma di ordine formale, funzionale, della legge in discussione. Del resto, l'onorevole Galloni

ha affermato che vi sono significativi emendamenti, anche importanti, che potranno dar luogo ad una nuova legge.

Se si fosse accettato di discutere e di presentare per tempo gli emendamenti, molto probabilmente si sarebbe giunti ad una soluzione, con l'impegno politico non tanto di presentare una nuova legge di modifica, ma di giungere ad una soluzione, perché nel caso in cui alcuni emendamenti fossero approvati, al Senato vengano accelerati i tempi della discussione e dell'approvazione sulla base di un impegno politico di tutti i partiti.

È chiaro che nel momento in cui vengano posti problemi di funzionalità, devo dire che se una legge nasce in modo non funzionale, viene ad essere pregiudicata un'altra legge connessa, che noi riteniamo fondamentale, che deve essere discussa al più presto: mi riferisco al problema della mezzadria e dell'affitto. Lo amico Esposto sa benissimo che così come è l'affitto non può essere considerato un elemento funzionante nel settore dell'agricoltura, anche prescindendo dagli aspetti relativi alla rendita ed a tutto il resto su cui siamo d'accordo, come risulta dalle dichiarazioni fatte. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Noi, onorevole Ingrao, mettiamo in forse un altro fatto che probabilmente voi non avete ancora valutato e cioè che nel momento in cui questa legge sarà approvata si verificherà una decadenza in termini assoluti dei valori delle aree legate all'affitto. (*Interruzione del deputato Lizzero*).

Abbiate pazienza, colleghi di parte comunista e vi prego di stare attenti al modo in cui le leggi vengono formulate perché bisogna farle bene. Ripeto che dopo l'approvazione di questa legge si verificherà inevitabilmente che la domanda di terra da parte di un imprenditore agricolo non troverà una offerta parallela. Ciò significa che vi sarà una lievitazione del prezzo delle terre cosiddette libere e perciò l'istituto dell'affitto non potrà funzionare.

In altri termini bisogna determinare uno strumento che non soltanto sia favorevole agli attuali fittavoli, cosa sulla quale noi siamo d'accordo, ma che costituisca anche, in termini prospettici, un nuovo tipo di struttura agricola. Sono queste le questioni che non si riferiscono al momento ma guardano anche oltre per cui si verifica spesso una differenza di impostazione, e più che di impostazione di prospettiva, tra i comunisti e noi. Anche se ciò non esclude che le nostre diagnosi, come lo onorevole Berlinguer può testimoniare, sono spesso su certe situazioni perfettamente convergenti.

Per quanto riguarda queste questioni è necessario giungere ad un impegno che modifichi razionalmente le cose. Noi sappiamo bene ciò che il mondo contadino rivendica poiché i contadini parlano anche con noi, discutono e talvolta non restano fermi sulle loro precedenti posizioni. Però dobbiamo qui riaffermare la nostra posizione favorevole alla legge e a tutto ciò che può significare impostazione moderna. Ma noi riteniamo altresì che alcune modifiche funzionali sono necessarie affinché la legge possa essere applicata e affinché per l'agricoltura essa possa rappresentare una riforma e non solo un principio di riforma.

Noi intendiamo sottolineare questo richiamo riformatore in termini di realtà concreta. Diceva bene l'onorevole Bertoldi che non bisogna approvare una riforma solo perché si possa dire di riformare ma in quanto effettivamente nella realtà sia possibile operare una riforma. (*Commenti all'estrema sinistra*).

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perché non ritengo che questa sia la sede per riaprire un dibattito di carattere generale che abbiamo già abbondantemente svolto nella sede propria.

Desidero però anche io, come altri colleghi, cogliere questa occasione per ribadire un impegno che noi abbiamo assunto e che abbiamo già pubblicamente dichiarato nel corso della discussione generale. Il mio perciò non sarà un intervento volto ad intimidire o a lanciare appelli ai gruppi della maggioranza, affinché essi siano coerenti con le posizioni assunte anche pubblicamente in occasione della visita al Parlamento delle delegazioni contadine, ma solo a confermare l'atteggiamento fermo e responsabile nel merito di questo provvedimento già dichiarato dal nostro gruppo nel corso della discussione generale.

Qui si è molto insistito su talune carenze tecnico-giuridiche del provvedimento, e da parte di molti colleghi si è perciò avanzata la richiesta di una revisione della formulazione di alcune norme del provvedimento stesso.

Desidero dichiarare subito che, nel merito, molte di queste considerazioni critiche erano già state svolte da parte del nostro gruppo sia al Senato che in quest'aula; ma abbiamo anche il dovere di precisare che i colleghi che hanno avanzato queste richieste, per rendere il provvedimento maggiormente conforme agli obiettivi che intende raggiungere, non hanno av-

vertito questa esigenza a tempo debito. Infatti nel corso dei 12 mesi durante i quali il provvedimento è rimasto fermo alla Commissione agricoltura della Camera non sono stati fatti dai colleghi dei passi per ottenere il miglioramento di alcuni aspetti formali del provvedimento, ma si è invece avanzata l'ipotesi addirittura di una sua incostituzionalità: come hanno fatto i colleghi del partito liberale italiano. Siamo così arrivati al punto di dover richiedere l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, dal momento che in Commissione agricoltura la situazione era bloccata. Di fronte al chiaro tentativo di impedire in ogni modo l'approvazione della legge, da parte di altri settori della Camera, soprattutto da parte dei settori della sinistra, è stata presa la decisione che tutti i colleghi conoscono. Cioè, pur riscontrando dei difetti nel provvedimento e rivendicando la necessità di un suo ulteriore miglioramento, si è deciso di non procedere a questa azione migliorativa per evitare che l'approvazione del provvedimento potesse essere ulteriormente procrastinata: si è cioè accettato il testo del Senato come punto di partenza salvo ad apportare successivamente, sulla base dell'applicazione pratica del provvedimento stesso, le modifiche che si renderanno necessarie.

Noi tutti sappiamo del resto che le categorie interessate, pur essendo consapevoli dei limiti di questo provvedimento, tuttavia ne richiedono l'approvazione proprio perché desiderano che qualche cosa si metta in movimento in un settore che da anni attende dei provvedimenti radicali di riforma.

Onorevoli colleghi, anch'io potrei fare un'ampia elencazione degli elementi negativi del provvedimento, ripetendo ciò che ho già rilevato in altre occasioni. A prescindere da ogni altra considerazione, basti osservare che, per raggiungere il suo obiettivo, il provvedimento avrebbe dovuto essere circoscritto alle categorie diretto-coltivatrici, escludendo dalla sfera della sua applicazione i conduttori affittuari capitalisti.

Noi, tuttavia, ci rendiamo conto che a questo punto non è possibile tendere a modifiche di questo tipo, perché ciò significherebbe riaprire tutta la discussione sulla tematica di fondo del provvedimento, e quindi ritardarne oggettivamente l'approvazione.

Ecco perché desidero cogliere questa occasione per ribadire che noi rimaniamo fermi sulla posizione che abbiamo già dichiarato, pur avendo seri motivi per svolgere un'azione migliorativa nei confronti di questo provvedimento e renderlo più aderente soprattutto alle

esigenze ed ai bisogni delle categorie più povere degli affittuari. Noi rinunciamo a questa azione purchè il provvedimento abbia rapida attuazione. (*Interruzione del deputato Averardi*). Sul problema della durata, onorevole Averardi, ci siamo già intrattenuti; questo problema non ha quella fondamentale importanza che voi gli volete attribuire. Non ha in ogni caso una importanza maggiore del problema relativo alla estensione del provvedimento anche agli affittuari capitalisti.

AVERARDI. Voi volete aprire un conflitto nelle campagne!

AVOLIO. No, non vogliamo aprire alcun conflitto, tanto è vero che questo problema non è stato sollevato in forma decisa da alcuna delle delegazioni che sono venute a parlare con i gruppi parlamentari. Intendo rivolgermi a tutti i colleghi degli altri gruppi perchè responsabilmente confermino quanto ho detto: nessun rappresentante delle delegazioni che sono venute alla Camera per sostenere la necessità della rapida approvazione di questo provvedimento ha sollevato il problema della durata.

Certo, il problema esiste, ma non ha quel carattere discriminatorio che i colleghi vogliono ad esso attribuire per altre ragioni, che riguardano forse ciò che qui è stato giustamente posto in rilievo, e cioè la funzionalità della maggioranza, i problemi della stabilità del Governo ed altre questioni connesse al funzionamento della nostra Assemblea.

Desidero cogliere questa occasione per accennare a un altro problema che mi pare sia stato eccessivamente dilatato in quest'aula, quello relativo alla conformità della nostra decisione agli impegni assunti dal nostro paese a livello della « piccola Europa ». Onorevoli colleghi, nella risposta data all'interrogazione presentata al Parlamento europeo è detto esplicitamente che il disegno di legge di cui trattasi non riguarda materia identica a quella che forma oggetto della proposta di direttiva della Commissione, relativa alla riforma dell'agricoltura. Quindi, la questione si porrebbe solo se il provvedimento che ci accingiamo a votare avesse quel carattere distruttivo della affittanza che voi volete far intravedere. Ma noi sosteniamo che questo non è, e sottolineiamo ancora una volta la valutazione della Commissione della CEE, secondo cui esiste una analogia, ma non una identità di provvedimenti. (*Interruzione del deputato Cantalupo*).

Onorevole Cantalupo, queste sono le parole testuali: « ... benché sul piano puramente

giuridico la materia di cui tratta il disegno di legge italiano non sia identica a quella che forma oggetto della proposta di direttiva della Commissione relativa alla riforma dell'agricoltura, esistono tra l'una e l'altra correlazioni oggettive... ».

CANTALUPO. Vada avanti: la legge tutta!

AVOLIO. Questo mi basta per stabilire il senso della risposta. Il problema esiste certamente, onorevoli colleghi, ma investe questioni più generali, come l'avvenire dell'agricoltura italiana: un problema che dovremo finalmente affrontare.

Non voglio cogliere questa occasione per fare un discorso di carattere generale sull'agricoltura italiana, ma desidero dire per chiarezza e per lealtà nei confronti dei colleghi che non intendiamo oggi innalzare la bandiera dell'affitto come lo strumento risolutivo dei problemi dell'agricoltura italiana. Questo rappresenta, a nostro giudizio, soltanto un primo passo, ma deve essere oggettivamente e necessariamente inquadrato in una azione più vasta dei pubblici poteri per una riorganizzazione generale dell'agricoltura italiana, che deve diventare moderna, intensiva, specializzata, e che deve essere perciò fondata su nuove forme di associazione nelle campagne, le quali vedano gli operai e i salariati agricoli e gli affittuari coltivatori come elementi protagonisti dell'opera di trasformazione generale dell'agricoltura italiana.

Onorevoli colleghi, questa è la nostra posizione, che si sposa perfettamente con l'azione da noi svolta contro il decreto economico del Governo. L'azione da noi svolta andava contro le forze che sono responsabili del distorto sviluppo economico del nostro paese. Non esiste, per noi, la necessità di condurre primariamente la lotta contro le forze arretrate. Noi siamo del parere che occorre lottare contro le forze di comando dell'economia italiana, che sono in solido responsabili dello sviluppo distorto del paese e che hanno reso possibile il permanere dell'agricoltura in una posizione subalterna rispetto agli altri settori produttivi della società italiana.

Quello che sta accadendo è la riprova più evidente della validità e della giustezza della nostra posizione. Noi possiamo constatare che questo centro-sinistra non è in grado neanche di portare a compimento una riforma che tocchi soltanto settori parassitari dell'economia italiana. Lo sottolineiamo con forza perchè torna a conferma della validità della posizione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

da noi assunta nei confronti di questa formula governativa e parlamentare, che non è in grado di assicurare neanche marginalmente un progresso alla società italiana. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci troviamo ancora una volta dinanzi ad una legge che dirò *sui generis*. Se non ha quel grado di atipicità politica che ha avuto la proposta Fortuna-Baslini, è però una legge che non fa parte degli accordi governativi (questo è forse bene ricordarlo), e non ne fa parte molto probabilmente poiché non si è trovato a suo tempo su di essa un punto di incontro, probabilmente per l'importanza della materia, che non ritengo si possa sottovalutare. Si tratta pertanto di un provvedimento la cui sorte è affidata in modo particolare a quello che è l'orientamento del Parlamento.

Questa proposta di legge è stata trasmessa alla Camera il 2 gennaio dell'anno scorso: siamo dunque di fronte ad una sosta certamente lunga.

Vi è stato inizialmente un tentativo di discussione e di approvazione in sede di Commissioni riunite giustizia e agricoltura, però non si trovò in quella sede la concordia sufficiente e venne pertanto chiesto il rinvio in aula.

Da allora abbiamo fatto molte volte riunioni tecniche e semitecniche, certamente sempre aventi un contenuto politico, come tutto quello che noi facciamo e che ha sbocco in quest'aula, un contenuto politico però che non può prescindere da una valutazione di merito.

Intanto noi rifiutiamo nella maniera più ferma questa inversione di posizioni. Questa è una legge che, per una parte notevole, nasce proprio dalla iniziativa di alcuni nostri colleghi democristiani. Adesso sta avendo adesioni che, se sono aggiuntive, come ricordava poco fa il capogruppo del PSI, onorevole Bertoldi, certo non dispiacciono alla maggioranza. Non possono però farci dimenticare che vi era tanto poco entusiasmo per questa legge che nell'altro ramo del Parlamento i senatori comunisti non hanno dato il loro voto favorevole e si sono astenuti. Certo l'astensione è qualcosa di diverso dal voto contrario; certo

però non può suonare entusiasmo e senso di urgenza.

INGRAO. Vi è una nostra proposta di legge, quella del senatore Cipolla, che è stata incorporata nel testo votato dal Senato.

ANDREOTTI. Siccome però rimane il testo approvato dal Senato, adesso vi trovate in condizioni diverse nella votazione, rispetto a quello che è stato il voto del Senato. A noi non dispiacerebbe affatto che votaste anche alcuni nostri emendamenti; non avremmo niente da dire su questo. Dobbiamo però constatare che la situazione non è la stessa di un anno fa.

Cosa è accaduto? Diciamolo con molta chiarezza. Ella, onorevole Ingrao, giustamente fa qui delle considerazioni di carattere politico. È il suo e il nostro ruolo collettivo, anche se, in presenza di un emendamento che ha avuto 192 voti a favore, e del fatto che i votanti democratici cristiani sono stati 177, ella non è autorizzato a fare il processo alle intenzioni dei democratici cristiani, affermando che una parte di noi ha votato contro. Noi possiamo deplorare i nostri 88 assenti, ma tutti insieme dovremmo deplorare tutti i 233 deputati assenti e che hanno il vantaggio di non finire sulla *Gazzetta ufficiale* (*Applausi al centro*) in quanto noi eravamo qui presenti ed eravamo a compiere il nostro dovere, signor Presidente, ma la cui responsabilità...

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, ella sa con quale stato d'animo ho dovuto prendere quella decisione: non mi induca quindi in tentazione!

ANDREOTTI. Tutto sommato, signor Presidente, gradirei indurla in tentazione, perché se pubblicassimo abitualmente sulla *Gazzetta ufficiale* i nomi dei deputati assenti, ciò costituirebbe forse una spinta per tutti noi ad essere più assiduamente presenti: e forse sarebbe più giusto, perché obiettivamente la gravità dell'assenza non dipende dal fatto se vi sia o no il numero legale. (*Commenti*).

Ma non voglio qui addentrarmi in una discussione di carattere generale su questi problemi.

L'onorevole Ingrao avrà certamente seguito i precedenti di questa discussione, anche se ad essi, certo per brevità, non ha fatto esplicito riferimento nel suo intervento. Se si fosse riferito a questi precedenti, e soprattutto alla lunga discussione svoltasi prima in Commissione e poi in aula, avrebbe dato atto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

ai relatori di una serie di osservazioni che essi hanno formulato e che non erano certamente dirette a difendere la rendita fondiaria ma avevano carattere assolutamente obiettivo.

Desidero a questo riguardo precisare che il nostro gruppo ha fatto un vero e proprio spoglio di una serie di osservazioni obiettive, molte delle quali basate sull'analisi dell'attuale consistenza del catasto, tema che l'onorevole Ceruti ha affrontato fornendo un'ampia messe di dati che non sembra facile disattendere o non prendere assolutamente in considerazione.

Ci siamo inoltre incontrati con tecnici, con rappresentanti delle categorie interessate, con commissioni che sono venute qui alla Camera, con colleghi della maggioranza. Nel corso di questo lungo iter abbiamo compiuto un tentativo di concentrare su pochi punti che ritenevamo di particolare importanza gli emendamenti che reputavamo necessari. Per queste ragioni abbiamo invitato a non insistere sulle loro posizioni colleghi che intendevano formulare altre proposte di emendamento, partendo dalla considerazione di diverse situazioni locali: vi è infatti una serie di situazioni oggettivamente differenziate, nella nostra agricoltura, e di qui a qualche mese, quando avremo ceduto alle regioni il potere legislativo in materia di agricoltura, come prevede la Costituzione, faremo un atto di saggezza, proprio perché in questo modo si potrà tenere conto dell'estrema varietà delle situazioni locali.

Nonostante molti di questi emendamenti avessero una loro validità, in un senso o nell'altro, abbiamo pregato i nostri colleghi di non insistere su di essi e comunque abbiamo assunto in sede di assemblea del nostro gruppo parlamentare la decisione di non appoggiarli.

Quali sono i motivi che hanno impedito, lungo un intero anno, di trovare una convergenza? Devo dire molto obiettivamente che la divergenza, su molti punti, non derivava da questioni di sostanza, ma dalla preoccupazione che il rinvio al Senato potesse determinare un ritardo nell'approvazione della legge o addirittura un suo insabbiamento. Sono preoccupazioni che, come mi riservo di mettere in evidenza più oltre, noi, a questo punto, non abbiamo.

L'altro motivo che non ha consentito il raggiungimento di un'intesa è stata quella maledetta — mi si consenta di definirla così — preoccupazione dello « scavalco » che è una specie di ombra che sovrasta spesso tutti i nostri atteggiamenti politici. Alcuni hanno paura di essere scavalcati da voi, colleghi del-

l'estrema sinistra; altri di essere scavalcati dai coltivatori diretti.

Ho ascoltato oggi l'onorevole Ingrao mentre diceva bene perfino dell'onorevole Bonomi: questo ci riempie il cuore di gioia, perché non capita di frequente... (*Commenti*). Anzi, abbiamo spesso ascoltato severe critiche nei confronti dell'onorevole Bonomi...

INGRAO. Non dubiti, onorevole Andreotti, che continueremo a dir male dell'onorevole Bonomi.

ANDREOTTI. Questo mi dispiace, onorevole Ingrao. Se le mie parole ottenessero il risultato di farla ricredere su una delle poche cose giuste che ella ha detto, questo sarebbe per me un insuccesso gravissimo. (*Commenti*).

Noi chiediamo all'obiettività della Camera di tenere conto di alcuni fatti. Noi ci siamo resi conto del timore che si nutriva circa una approvazione in termini lunghi o, peggio ancora, di una mancata approvazione della legge nel caso in cui questa fosse stata modificata dalla Camera. Devo dire che non è colpa nostra se queste iniziative di emendamento non sono state prese in esame in tempi più ravvicinati, come forse si poteva fare: ciò è avvenuto per preoccupazioni di carattere generale, per quel timore dello « scavalco » cui ho fatto dianzi riferimento.

LIZZERO. E di chi è la colpa?

ANDREOTTI. È abbastanza facile comprendere il senso delle mie parole. Ella, onorevole Lizzero, sa forse meglio di me a chi mi riferisco. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi crediamo che, se i punti sostanziali, nei quali non è facile divergere, si fossero presi in esame in tempo utile, prima dell'11 novembre, che era il giorno delle disdette...

LIZZERO. Si sono tenute sette riunioni in dieci mesi!

ANDREOTTI. Onorevole Lizzero, non è tanto per opera dell'opposizione che non vi è stata questa concordia — voglio essere molto obiettivo — ma per un certo sforzo di trovarla all'interno della maggioranza. Quindi, non è assolutamente né lei né la sua parte che debbono essere rimproverati.

ALMIRANTE. Ora l'ha capito.

ANDREOTTI. Il ministro dell'agricoltura ha inteso fare una dichiarazione impegnativa,

che del resto consegue a quella che è l'azione che ciascuno di noi ha fatto col gruppo parlamentare corrispettivo, per assicurare che, se alcuni emendamenti passeranno — e questo è un impegno formale che noi, che a questa legge non solo crediamo, ma a cui siamo particolarmente attaccati, ribadiamo — in poche settimane questa legge potrà essere approvata in via definitiva. Questo possiamo dire per i contatti che il Governo ha preso con la Presidenza del Senato e ai quali il ministro dell'agricoltura poco fa ha accennato, nonché per quelli che abbiamo avuto a livello di gruppi parlamentari.

Ma dirò di più. Desidero dire perché su due emendamenti riteniamo di fare opera utile, anzi necessaria, proponendo alla Camera di votarli: non per non accettare l'invito dell'onorevole Bertoldi, ma perché riteniamo che qui non c'entra la compattezza della maggioranza, né il desiderio di fare o di non fare una riforma, ma quello di farla bene ed operante.

L'emendamento essenziale che i nostri colleghi relatori, sia pure in nome proprio in modo da non creare problemi di ortodossia regolamentare, ci presentano e su cui noi insistiamo, riguarda la possibilità di risolvere il problema delle condizioni estremamente diverse da una zona all'altra d'Italia in un modo che sia quanto più ortodosso possibile, cioè dando alle regioni una compartecipazione nella determinazione del moltiplicatore e ponendo anche un termine, com'è previsto nell'emendamento Ceruti e Padula.

MARRAS. Ma questo c'è già nel testo del Senato!

ANDREOTTI. Sì, onorevole Marras, ma ella sa che esistono casi che possono essere meglio corretti dalle regioni in questa determinazione; esistono casi nei quali l'applicazione pura e semplice di questa legge così come è formulata — domando alla sua correttezza se questo sia vero o no — darà come corrispettivo di fitto al proprietario meno di quello che dovrà corrispondere per gli oneri tributari. Questa è la situazione che noi vogliamo correggere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, queste non sono opinioni.

MARRAS. Si applica il coefficiente di moltiplicazione 45, non il 12. Voi volete il 65.

ANDREOTTI. Onorevoli colleghi, questo è il primo punto essenziale nel quale noi pro-

poniamo di dare questa possibilità aggiuntiva alle regioni, con una determinazione che, per quanto riguarda poi le norme regolamentari, prevede come termine massimo i 90 giorni, proprio per far sì che in modo largamente utile, per l'inizio della nuova annata agraria, la regolamentazione sia operante.

Vi è poi un altro aspetto che è pure necessario considerare, sia pure a titolo interpretativo — ma sappiamo cosa possano significare i dubbi di interpretazione — per far sì che non sorgano problemi.

Tutti noi abbiamo ricevuto spesso delle commissioni da zone diverse, le quali sostenevano tesi diverse. Abbiamo, ad esempio, ricevuto commissioni di pastori, preoccupatissimi perché da una interpretazione letterale della legge, così come è oggi formulata, può sorgere il dubbio che l'applicazione si riferisca ai contratti di falcio d'erba o ai contratti di pascolo, tanto è vero che vi sono zone in cui tali contratti non sono stati rinnovati.

Il rendere questa norma chiara, in modo che non possa far sorgere problemi di questo genere, riteniamo che non sia assolutamente un qualche cosa...

PIRASTU. Ma cancella un'intera regione, la Sardegna!

ANDREOTTI. Non è vero, onorevole Pirastu! Ella si riferisce a un emendamento che noi non appoggiamo. Non fate di queste affermazioni tanto per pronunciare frasi ad effetto!

Vi è poi il terzo argomento che — almeno questo — vorremmo invitare i colleghi a considerare con benevolenza.

Così come è oggi formulata, la legge non dà la garanzia che tutti gli affittuari abbiano una riduzione. Può esservi il dubbio che per alcuni questa legge rappresenti un aggravio. Questo è un fatto, onorevoli colleghi, e non potete negarlo, se avete avuto almeno la bontà di assistere alle discussioni fatte in quest'aula!

Quando i relatori, pertanto, propongono di dire che comunque la nuova disciplina deve portare una riduzione del 20 per cento sui canoni vigenti a norma della legge del 1962, diventa difficile sostenere che ciò significhi difendere gli interessi della rendita fondiaria.

È per questo motivo, senza voler drammatizzare e senza voler fare in un modo o in un altro il censimento di coloro che sono a favore o contro le riforme, che noi appog-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

giamo questi sostanziali emendamenti che i relatori ci hanno proposto.

Noi riteniamo che se invece di fare — come certamente tutti abbiamo pur il diritto di fare — delle disquisizioni di cosiddetta politica pura (che poi è quanto di meno « puro » possa esserci nell'apparenza e nella sostanza) ci impegnassimo tutti, una volta approvati questi emendamenti, a fare quella pressione che la Presidenza del Senato, tramite il Governo, ci ha assicurato possibile, potremmo avere l'approvazione definitiva della legge senza quelle difficoltà e quei difetti che in fondo anche in quest'aula, ma certamente fuori di quest'aula, non ho sentito tecnicamente e obiettivamente contestare da alcuno. *(Vivi applausi al centro — Congratulazioni)*.

INGRAO. Vorrei chiederle, signor Presidente, perché la Presidenza del Senato si è interessata dell'*iter* di questa legge prima che la Camera si sia pronunciata.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la prego di non sollevare questioni che riguardano l'altro ramo del Parlamento.

AVERARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVERARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche parole a proposito di questo articolo, perché la posizione del partito socialista unitario è stata già ampiamente espressa in un altro intervento e non voglio ripetere cose già dette.

Chiedo alla cortesia dei colleghi comunisti l'attenzione soltanto su un problema che questa proposta di legge solleva nel paese e soprattutto nelle campagne. Chiedo l'attenzione dell'onorevole Andreotti, per la democrazia cristiana, il quale su questo punto pare non senta la sollecitazione che sente invece su altri problemi sollevati da questa proposta di legge.

Noi del partito socialista unitario solleviamo, nel merito di questa proposta di legge, il problema e soltanto il problema della durata del contratto d'affitto, perché questa proposta di legge, onorevoli colleghi del gruppo comunista, ha questa imperfezione di fondo: ci troviamo di fronte ad un provvedimento, cioè, che, se verrà approvato nel testo trasmesso dal Senato, porterà da qui a 15 o 20 giorni al fenomeno di circa mezzo milione di disdette di contratti d'affitto. Questa è la situazione vera.

Riconosco che la proposta di legge presentata al Senato era, tutto sommato, forse migliore del testo che voi, colleghi comunisti, avete poi concordato con i colleghi della democrazia cristiana. Esso, infatti, non solo non risolve il problema del contratto d'affitto, ma crea nelle campagne italiane, e ancor più lo inasprirà almeno per i prossimi due anni, un conflitto di classe quale ormai da quasi dieci anni avevamo dimenticato. *(Commenti alla estrema sinistra)*.

Ma io intendo risolvere il problema degli affittuari, non voglio introdurre nelle campagne un nuovo conflitto di classe! Questa è la differenza tra la vostra posizione e la nostra. *(Interruzione del deputato Marras)*.

Il problema, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, è dunque questo. Poiché l'onorevole Marras ha poc'anzi chiesto perché noi del partito socialista unitario non abbiamo presentato un emendamento a questo riguardo, mi rivolgo allora ai colleghi della destra di questa Assemblea e dico che noi non vogliamo che, su un problema di fondo e qualificante, convergano su un emendamento di questo tipo forze che hanno altri obiettivi da raggiungere, che non sono i nostri. Lo dico apertamente. È per questo che non abbiamo presentato un emendamento. Ma contesto al gruppo comunista e al gruppo della democrazia cristiana che questa proposta di legge, nel testo approvato dal Senato, porti un qualunque risultato a beneficio degli affittuari.

NAPOLITANO GIORGIO. Degli agrari!

AVERARDI. Non degli agrari, onorevole collega, ma degli affittuari. Questa proposta di legge apre nelle campagne un conflitto di classe e non lo risolve. E voi lo sapete. *(Proteste all'estrema sinistra)*. Voi volete portare davanti a questa Camera diecimila affittuari. Li avrete, senza la vostra spinta, fra un mese. Voi volete che in Toscana, nella mia, nella nostra Toscana, si apra un conflitto di fondo. L'avrete, senza la vostra spinta, perché il conflitto si aprirà nelle campagne, perché voi non date la terra agli affittuari o date soltanto le disdette agli affittuari.

MICELI. I coltivatori diretti godono della proroga.

AVERARDI. La proroga non è sufficiente per i concedenti, onorevole Miceli. Ella lo sa bene.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

Insomma, colleghi comunisti, voi sapete che le cose stanno in questi termini. I concedenti stanno inviando le disdette dovunque possono. A conti fatti, tra quindici giorni avremo nelle campagne mezzo milione di disdette. Voi aprite nelle campagne il conflitto, non lo chiudete. Avete dimenticato di introdurre nella proposta di legge la durata del contratto. (*Interruzione del deputato Ogni-bene*).

Ma perché, a quattr'occhi, onorevole Ogni-bene, ella riconosce che questo è vero? (*Proteste del deputato Ognibene*).

Collegli della democrazia cristiana, se non riuscirete a modificare il testo di questa proposta di legge, nella parte relativa alla durata dei contratti, vi assumerete la tremenda responsabilità di riaprire nelle campagne un conflitto che era sopito. Collegli comunisti, se non trovate con i colleghi della democrazia cristiana l'accordo per modificare almeno o soltanto questo punto qualificante della legge, voi vi assumete la responsabilità di liquidare il contratto di affitto nelle campagne, almeno per alcuni anni. Vedremo tra un mese, se la legge passerà nel testo attuale, che cosa accadrà.

Comunque la posizione del nostro gruppo è questa: noi non votiamo gli emendamenti peggiorativi della legge, noi votiamo gli emendamenti migliorativi della legge. Noi chiediamo ai colleghi comunisti, così come hanno trovato la possibilità di un incontro al Senato, di trovare con l'onorevole Andreotti uno stesso motivo di incontro che conceda alle campagne un momento di pace, evitando il riacutizzarsi dei conflitti sociali. (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

BARCA. Perché allora in Senato avete respinto il nostro emendamento sulla durata del contratto?

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti.

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

L'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, è sostituito dal seguente:

Per ciascuna provincia la commissione determina ogni due anni almeno nove mesi prima dell'inizio dell'annata agraria e per il biennio successivo le tabelle dei canoni-base di equo affitto dei fondi rustici per zone agrarie omogenee, per qualità e classi di terreni e per tipi aziendali, tenuto conto dei redditi dominicali determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito

nella legge 29 giugno 1939, n. 978, e successive modificazioni, dello stato di produttività dei fondi, dell'esistenza e delle condizioni dei fabbricati rurali, delle attrezzature aziendali, degli apporti dell'affittuario, degli oneri gravanti sull'impresa e sulla proprietà fondiaria, della distanza dell'azienda dal centro comunale più prossimo, della necessità di assicurare una buona conduzione dei fondi ed un'equa remunerazione per il lavoro dell'affittuario e della sua famiglia.

Sono considerati equi i canoni dei contratti individuali stabiliti applicando le tabelle dei canoni-base di cui al comma precedente nonché quelli che ne prevedano diminuzioni o maggiorazioni percentuali contenute nel limite massimo del 10 per cento.

3. 4. **Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

All'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, sono aggiunti i seguenti commi:

La commissione tecnica provinciale, nel determinare i livelli di equità, può prendere a base i dati tecnici ed economici del catasto dei fondi rustici in sostituzione degli altri elementi previsti nel comma precedente.

La deliberazione della commissione tecnica provinciale continua ad aver vigore anche dopo la scadenza del biennio della sua pubblicazione sino a quando non sia stata deliberata la tabella dei canoni di affitto per il biennio successivo.

3. 5. **Cassandro, Bignardi, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Al primo capoverso, sostituire le parole: quattro anni, con le parole: due anni.

3. 6. **Cantalupo, Bignardi, Cassandro, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Al secondo capoverso, dopo la parola: stabilirà, aggiungere le parole: tenuto conto degli oneri che gravano sulla proprietà a titolo di contributi consortili e simili.

3. 7. **Ferioli, Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Al secondo capoverso, sostituire le parole: tra un minimo di 12 volte ed un massimo di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

45 volte; *con le parole*: tra un minimo di 45 volte ed un massimo di 100 volte.

3. 8. **Mazzarino, Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Ferioli, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Al secondo capoverso, sostituire le parole: tra un minimo di 12 volte ed un massimo di 45 volte, *con le parole*: tra un minimo di 36 volte ed un massimo di 90 volte.

3. 9. **Cottone, Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Al secondo capoverso, sostituire le parole: tra un minimo di 12 volte ed un massimo di 45 volte, *con le parole*: tra un minimo di 36 volte ed un massimo di 80 volte.

3. 10. **Giomo, Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Al secondo capoverso, sostituire le parole: tra un minimo di 12 volte ed un massimo di 45 volte, *con le parole*: tra un minimo di 30 volte ed un massimo di 80 volte.

3. 11. **Monaco, Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Al secondo capoverso, sostituire le parole: tra un minimo di 12 volte ed un massimo di 45 volte, *con le parole*: tra un minimo di 30 volte ed un massimo di 75 volte.

3. 12. **Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Al secondo capoverso, sostituire le parole: tra un minimo di 12 volte ed un massimo di 45 volte, *con le parole*: tra un minimo di 30 volte ed un massimo di 70 volte.

3. 13. **Cassandro, Bignardi, Cantalupo, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Dopo il secondo capoverso, aggiungere il seguente:

Al fine della determinazione delle tabelle di cui al comma precedente, la commissione potrà stabilire inoltre, in aggiunta al limite massimo indicato nello stesso comma precedente, un coefficiente fino ad un massimo di

altri 25 punti qualora il fondo rustico dovesse presentare strutture fondiari ed attrezzature particolarmente rilevanti e consistenti.

3. 14. **Cantalupo, Bignardi, Cassandro, Ferioli, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Sopprimere il terzo capoverso.

3. 15. **Ferioli, Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Mazzarino, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

Al sesto capoverso, sostituire le parole: 36 volte, *con le parole*: 50 volte.

3. 16. **Mazzarino, Bignardi, Cassandro, Cantalupo, Ferioli, Cottone, Giomo, Monaco, Bozzi, Camba, Capua, Papa.**

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Debbo dire che nel corso di questa discussione abbiamo ascoltato molte cose stupefacenti: l'ultima di queste cose è l'invito di parte socialdemocratica ad un incontro tra la democrazia cristiana e i comunisti. Nel tentativo di togliersi di dosso l'accusa di non essere abbastanza di sinistra, il collega del partito socialdemocratico ha calzato il berretto frigio e ha invitato democrazia cristiana e comunisti a trovare un accordo su alcuni emendamenti a questa legge.

Ora, il problema che per questa legge si pone, problema che è posto principalmente dall'articolo 3 e dagli emendamenti all'articolo 3 — è quello l'articolo-chiave della legge e sono questi gli emendamenti-chiave della legge — è se vogliamo fare una legge classista o una legge interclassista, è se vogliamo fare una legge equa o una legge iniqua, è se vogliamo corrispondere a criteri di giustizia sostanziale e formale, o se vogliamo porre in essere formalmente e sostanzialmente, e molto probabilmente anche incostituzionalmente, un atto concreto di ingiustizia.

Qui si è scomodata la rendita fondiaria, quasi che vivessimo nelle campagne del Settecento o dell'Ottocento e non nelle campagne di oggi, quando un illustre economista italiano ancora pochi mesi fa scriveva che praticamente non esiste più rendita fondiaria nell'agricoltura italiana di oggi: è il parere del senatore Medici.

L'onorevole Bertoldi ha parlato di una azione di rapina che i concedenti in affitto eserciterebbero nei confronti dei fittavoli, quando i canoni di affitto sono da anni congelati in una misura inferiore a quello che è il livello medio europeo dei canoni di affitto. Il piano Mansholt configura una remunerazione dei capitali investiti nell'agricoltura nell'ordine del 3 per cento. Penso che questa remunerazione non possa identificarsi con quella esossissima rendita fondiaria, inesistente per altro, che ha indicato l'onorevole Ingrao. Ma quando l'onorevole Bertoldi parla di « azione di rapina » che verrebbe esercitata nei confronti dei fittavoli, egli travolge puramente e semplicemente la realtà. Infatti se ci sono dei rapinati di fronte a questa legge questi sono i risparmiatori che hanno investito i loro capitali in terreni, che hanno speso denari e capitali per miglioramenti fondiari, i quali si vedono espropriati praticamente dei loro capitali attraverso quella che io ho definito una espropriazione surrettizia. Infatti espropriare la rendita, come si fa con questa legge, equivale praticamente a espropriare ipocritamente il capitale.

Mi pare che l'onorevole Ingrao abbia voluto fare una battaglia dentro un bicchiere di acqua quando ha sottolineato l'importanza di questi emendamenti presentati dalla democrazia cristiana.

Certo, l'onorevole Ingrao vuole incassare un prezzo politico, vuole al danno aggiungere la beffa nei confronti della democrazia cristiana, ma l'onorevole Ingrao sa benissimo che si tratta di emendamenti di limitata importanza, tali da non trasformare sostanzialmente la legge, tali da non infirmare la sostanziale iniquità di questa legge.

Si capisce, si vuole vincere e si vuole oggi anche stravincere. E all'onorevole Bertoldi andrebbe ricordato che ben diverso era il progetto che, in tema di contratti d'affitto, aveva presentato al Senato il professor Rossi Doria, un progetto che venne scavalcato dalle due opposte demagogie, la rossa e la bianca, la comunista e la democristiana, mettendo i socialisti nella condizione in cui ora si trovano di non voler più correre il rischio di nuovi, ulteriori scavalcamenti.

Questa è la realtà e questa realtà doveva essere messa in chiaro, di fronte ad una situazione che i numerosi interventi che qui si sono svolti hanno tentato di annebbiare.

Certo, qui vi è una legge classista, ingiusta, rapinatoria, quasi certamente anticostituzionale, ma la rapina, l'ingiustizia si consuma nei confronti di quei risparmiatori ita-

liani, di quei cittadini del nostro paese che credono nel diritto comune, che credono che gli ordinamenti comunitari valgono anche per l'Italia come per gli altri paesi della CEE e che hanno creduto nella virtù del risparmio anziché in quella dello sperpero. Questa è la realtà vera di fronte alla quale ci troviamo, una realtà, ripeto, che gli emendamenti democristiani in sostanza non migliorano.

Questi emendamenti, infatti, si limitano a qualche rabberciamento, ad una « mossetta » fatta per incantare in qualche modo qualcuno della vasta platea dei protestatari di fronte a questa legge. Ben diverso l'emendamento che noi liberali abbiamo presentato, che propone un altro modo di formulazione del canone, in maniera veramente equa, tenendo conto di quello che ho dimostrato in Commissione agricoltura in aggiunta agli argomenti portati da altri colleghi validamente, in maniera, credo, inequivocabile, che cioè il canone medio ottenuto con il coefficiente 28,5, cioè intermedio tra il coefficiente 12 e il coefficiente 45, previsti dalla legge in discussione, il canone medio ottenuto con il moltiplicatore 28,50 praticamente non arriva a remunerare le tasse e i contributi gravanti sulla proprietà fondiaria. Questa è una dimostrazione inconfutabile, data in base a calcoli condotti sulla realtà della tassazione in corso in alcune province della valle padana. E se avessimo considerato certe situazioni degli orti e dei giardini meridionali, la situazione sarebbe stata certamente ancora peggiore.

Di fronte a questa situazione, ripeto, il problema è politico ed esclusivamente politico e come tale dovrà essere valutato dai colleghi della maggioranza e in particolare dai colleghi del gruppo democristiano. Qui ci troviamo di fronte ad una vittoria classista che le parole dell'onorevole Ingrao e la dichiarazione dell'onorevole Bertoldi vogliono addirittura trasformare in un trionfo classista. Noi richiamiamo con il nostro emendamento ad una valutazione equa, ad una valutazione giusta, ad una valutazione imparziale tra gli interessi delle parti che sono ambedue rappresentate, tra l'altro, fra gli aderenti al nostro partito. Concedenti in fitto da un lato e fittavoli dall'altro sono largamente rappresentati nelle file liberali. Proprio per questa presenza interclassista nell'ambito del liberalismo italiano, noi abbiamo creduto di richiamarci, con il nostro emendamento, che ha ottenuto largo consenso in ambedue le parti interessate, a criteri di obiettività che tengano conto della realtà veramente esistente nelle campagne d'Italia oggi, e soprattutto della

prospettiva di trasformazione e di evoluzione dell'agricoltura italiana per il domani.

Onorevoli colleghi, passi questa legge con o senza emendamenti, non crediate che con essa possiate fermare l'evoluzione dell'economia. I dati del censimento agricolo pubblicati in questi stessi giorni hanno dimostrato che malgrado blocchi, malgrado inciampi di ogni genere, il contratto di mezzadria si è ridotto in sostanza di oltre il 60 per cento in numero e in superficie nel corso di dieci anni. Io sono profondamente convinto che uno strumento fondamentale per fare una agricoltura moderna domani sia un buon contratto di fitto, proprio di fronte anche a questa crisi dei contratti associativi, una crisi, per altro, che non va affrontata, come cominciamo ad intravedere nell'aria, attraverso trasformazioni coattive di mezzadrie e colonie in affitto. È un qualcosa che sentiamo aleggiare e che rappresenta una ulteriore iniquità.

Valutando l'articolo 3 di questa legge dobbiamo pensare non solo a quello che esso significa per i contratti di affitto perduranti, ma anche a quello che potrà significare domani quando la proposta di legge Ciaffi e di altri democristiani avrà trasformato coattivamente, se questa Camera malauguratamente l'approverà, le mezzadrie e le colonie in contratti di affitto. Nella prospettiva dell'agricoltura di domani, il fitto dovrebbe avere il grande compito di consentire agli imprenditori di prendere nelle loro mani più pezzi di terreno, più piccole aziende per organizzarle in moderne imprese di congrue dimensioni, con largo apparato di macchine, con concorso di capitali tali da farne aziende veramente moderne e competitive. Con questa legge si fa semplicemente una cosa: si uccide il contratto di affitto, lo si isterilisce, si aprono lunghe contese, eterne querele nelle campagne attorno al tozzo di pane di un canone quale è stabilito nell'articolo 3, ma in pratica lo spirito informatore di ogni contratto di affitto, quello spirito senza il quale un contratto non può sussistere, viene tolto di mezzo. In pratica l'affitto diventa uno strumento sul quale l'agricoltura italiana non può più contare per il progresso delle sue strutture. Questo è l'aspetto negativo del provvedimento in esame, con o senza l'emendamento della democrazia cristiana all'articolo 3. Sarebbe totalmente diverso il caso dell'approvazione dell'emendamento che ho avuto l'onore di presentare insieme con gli altri colleghi del gruppo liberale. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

L'articolo 3 della legge 2 giugno 1962, n. 567, è sostituito dal seguente:

Al fine di assicurare l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia e la buona conduzione dei fondi, per ciascuna provincia, la commissione tecnica provinciale determina ogni 4 anni, almeno 6 mesi prima dell'inizio dell'annata agraria, la tabella dei canoni di affitto nella misura minima e massima da considerarsi equi per zone agrarie omogenee per qualità e classi di terreni e per tipi aziendali, tenuto conto dello stato di produttività dei fondi, dell'esistenza e delle condizioni dei fabbricati rurali, delle attrezzature aziendali, degli oneri a carico dei proprietari locatari, degli apporti dell'affittuario, dei costi ed oneri gravanti sull'impresa.

La commissione tecnica provinciale può prendere anche a base i dati tecnici ed economici del catasto dei fondi rustici, in sostituzione degli altri elementi previsti nel comma precedente.

La deliberazione della commissione tecnica provinciale continua ad avere vigore, anche dopo la scadenza del quadriennio, sino a quando non sia stata deliberata la tabella dei canoni di affitto per il quadriennio successivo.

3. 20.

Revelli, Amadeo.

Sostituire il terzo e quarto capoverso con i seguenti:

Nella determinazione della tabella di cui al comma precedente, la commissione, prendendo a base i redditi domenicali determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, stabilirà per ogni qualità di colture ed eventuali gruppi di classi individuati in catasto coefficienti di moltiplicazione, in conformità alle direttive della commissione tecnica centrale.

Le assemblee regionali, in rapporto alle differenti realtà dell'agricoltura, stabiliscono i minimi ed i massimi dei coefficienti di moltiplicazione ai fini della determinazione del canone da parte delle commissioni tecniche provinciali

3. 21.

Revelli, Amadeo.

Dopo il quarto capoverso, aggiungere il seguente:

Per le zone agrarie omogenee ove la natura dei terreni o la qualità delle colture - in par-

tticolare quelle specializzate - abbiano richiesto e - o - richiedono opere rilevanti di trasformazione fondiaria e notevoli investimenti di capitali, rimangono in vigore le norme previste dall'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567.

3. 22.

Revelli, Amadeo.

L'onorevole Revelli ha facoltà di svolgerli.

REVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 costituisce il punto centrale del provvedimento, per quanto riguarda i canoni. Devo purtroppo rilevare come una esasperazione di posizioni avulse dalla realtà, perchè ancorate esclusivamente a posizioni politiche e ideologiche che puntano a ben altre mete, o a una valutazione zonale di una realtà economica che, torno a ribadire, è la più varia che si possa immaginare, con diverse e a volte contrastanti esigenze, abbia impedito e impedisca un esame consapevole del testo legislativo.

L'emendamento 3. 20 vuole affermare soprattutto una posizione di principio, perchè ripete, con qualche modifica, la proposta di legge De Marzi della Coltivatori diretti; cioè tende a porre in evidenza la realtà economica e umana dell'azienda agricola. La norma, cioè, evidenziando gli scopi (che erano già della legge del 1962) dell'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia e della buona conduzione dei fondi, si ricollega nella sostanza alle realtà aziendali basate sulla produttività dei fondi, sull'esistenza o meno di fabbricati rurali, sulle attrezzature necessarie in determinate zone e non in altre, per certe colture e non per altre, sugli oneri (in particolare sui mutui agrari, che sono rilevanti e che gravano sul terreno), sugli apporti di diverso genere che l'affittuario ha inserito nella realtà dell'azienda, nonché sui costi ed oneri che gravano sull'impresa.

Questo emendamento rappresenta anche un richiamo alla realtà rappresentata dal fatto, del tutto evidente, che, accanto all'opinione di molti sull'incostituzionalità di questo progetto di legge, vi è anche quella di coloro che ritengono che saranno maggiori i casi in cui esso non verrà applicato rispetto a quelli in cui si concretizzerà in un rapporto di affittanza. È bene ribadire quanto ho già detto in sede di discussione generale. La trasmissione televisiva di qualche sera fa, con la conferma della mancata applicazione dell'equo canone anche secondo la legge del 1962, dimostra non già che quella normativa era sbagliata,

ma che spesso la realtà supera ogni pur valida disposizione legislativa.

A questi elementi se ne aggiunge un altro, che giustamente il senatore De Marzi ha voluto tener presente nella sua proposta di legge, ossia la facoltà per le commissioni di sostituire agli elementi precedenti i dati catastali: ciò permette di venire incontro alle esigenze delle diverse zone (per le quali la legge del 1962 appariva inapplicabile o ingiusta, e soprattutto non valida per raggiungere gli scopi prefissi) e forniva e fornisce un ulteriore strumento di intervento, rispettando peraltro le diverse situazioni agrarie della nostra penisola. Penso che l'emendamento 3. 20 non verrà accettato né dal relatore né dal Governo: ma abbiamo desiderato presentarlo come affermazione di un principio, come testimonianza di una politica proposta dalla democrazia cristiana al Senato e anche dalla Coltivatori diretti.

L'esito della votazione sull'emendamento Padula 2. 6 è grave sul piano politico e su quello della logica legislativa. Questo risultato mi induce a ribadire, ripeto, quanto meno come testimonianza e chiara affermazione e distinzione di responsabilità, la validità di principio dell'emendamento da me proposto e a chiederne la votazione, anche se - è bene ribadirlo - sia in rapporto a tutta la complessa e diversa realtà dell'agricoltura italiana, sia alle particolari esigenze della mia Liguria, anche l'emendamento 3. 24 degli onorevoli Padula e Ceruti appare valido e soddisfacente.

Quanto all'emendamento 3. 21, esso tende, pur recependo il principio della proposta di legge per quanto concerne l'aggancio del canone al reddito catastale, a riconoscere due elementi essenziali: l'uno, più volte ribadito, è quello dell'assoluta diversità di situazioni che vi sono nella realtà dell'agricoltura italiana, per cui è follia pura o decisa volontà politica di distruggere la categoria dei piccoli e medi concedenti, siano o non siano coltivatori diretti, pretendere di esprimere una normativa unica per tutta la penisola, e cioè creare un vestito di unica misura per persone diverse per altezza, peso e dimensioni; l'altro è quello di voler escludere le regioni, cui l'articolo 117 della Costituzione affida con carattere prioritario il compito di legiferare in materia agricola, da ogni concreta possibilità di intervento al riguardo. Ed è motivo di stupore - sul piano logico, non politico - vedere le forze apparentemente esaltatrici delle regioni puntare decisamente al varo di una legge che nelle assemblee regionali dovrebbe trovare la sua logica conclusione.

Questo progetto di legge avrebbe dovuto infatti limitarsi a stabilire alcuni principi, mentre alle regioni avrebbe dovuto essere riservato, in considerazione della realtà concreta delle rispettive agricolture, il potere di applicarla interpretando le diverse e a volte contrastanti esigenze. Con questo emendamento, che in parte è stato — sia pure con diversa impostazione e notevoli limitazioni — fatto proprio dai colleghi Padula e Ceruti con il loro emendamento 3. 24, intendiamo affermare questa esigenza, non smentibile né smentita, della nostra economia agricola.

Onorevoli colleghi, una caratteristica di questo dibattito è che esso è stato un dialogo fra sordi. Ai concreti rilievi che da più parti sono stati avanzati in rapporto alle diverse esigenze dell'agricoltura — dagli investimenti, di cui vi è una necessità sempre più rilevante, alla corresponsione dei ratei di mutui gravanti su moltissime piccole proprietà, all'assurdità di collegare ad un unico coefficiente il canone per situazioni di produttività e reddito diversissime, fino a giungere, onorevoli colleghi, all'assurdo di un venticinquesimo come minimo e un quarantesimo come massimo del reddito netto reale (come ho documentato per la mia provincia), alla necessità di salvaguardare la realtà di centinaia di migliaia di piccoli coltivatori diretti, concedenti, accanto ai piccoli coltivatori diretti affittuari — si è risposto con argomentazioni politiche che, se sono comprensibili per un comunista, non lo sono per un democratico cristiano.

L'onorevole Ingrao ha ragione quando afferma che al fondo di questa prima parte della legge, al di là delle valutazioni specifiche sull'agricoltura, vi è un discorso politico; ha ragione quando dice che questa è la più importante legge, sul piano politico, che abbia discusso questo Parlamento, e che ha ed avrà conseguenze politiche profonde. Temo che alcuni colleghi non ne abbiano compreso appieno la forza politica dirompente; ché qui si discute anche e soprattutto di due concezioni diverse ed opposte: una comunista, che è alla base del concetto di determinazione del canone attraverso una moltiplicazione unica della rendita catastale indipendentemente dalle realtà produttive, tale da tendere ad eliminare totalmente la piccola e media proprietà, sia essa diretta coltivatrice o meno; ed un'altra — che è stata fino a ieri dei partiti democratici, in particolare della democrazia cristiana — che tende ad estendere nella misura più ampia la piccola e media proprietà e quindi a far sì che

gli affittuari divengano non soltanto — come è pacifico per noi — imprenditori con pienezza di poteri e di mezzi, che sia risolto il problema della stabilità della famiglia contadina sul fondo, che sia favorito in ogni modo il passaggio degli affittuari alla piena proprietà di aziende, ma che ciò avvenga attraverso una estensione della categoria dei piccoli proprietari e non attraverso la distruzione di quella già esistente, costituita per una grandissima parte o da coltivatori diretti che coltivano altri loro piccoli appezzamenti o da coloro per i quali, in ogni caso, quel piccolo fondo costituisce il frutto di fatica e sudore personali.

Questo è il contrasto di fondo, onorevoli colleghi, che non consente, almeno per quanto riguarda moltissimi di noi — e più di quanto si creda — alcuna convergenza, perché diversi ne sono i presupposti e gli scopi.

Quanto, infine, all'emendamento 3. 22, dirò soltanto che esso tende a richiamare l'attenzione della Camera sulle colture altamente specializzate, per le quali, al di là di ogni valutazione di ordine politico e sociale, questa proposta di legge verrebbe a creare una situazione economica di stallo e di interruzione di ogni attività produttiva.

L'emendamento è frutto di un incontro con la Coltivatori diretti della mia provincia e riguarda la realtà di una economia florealicola, che ha particolari caratteristiche e particolari esigenze.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Il comma terzo dell'articolo 2 della legge 18 agosto 1948, già sostituito dall'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, è ulteriormente sostituito dal seguente:

Al fine di assicurare la buona conduzione dei fondi, l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia, per ciascuna provincia la commissione tecnica provinciale determina ogni quattro anni, almeno sei mesi prima dell'inizio dell'annata agraria, la tabella per i canoni di equo affitto per zone agrarie omogenee.

Nella determinazione della tabella di cui al comma precedente la commissione, prendendo a base i redditi dominicali determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, stabilirà, per ogni qualità di coltura ed eventuali gruppi di classi individuati in catasto, coefficienti di moltiplicazione fino a un

massimo di sessanta volte, in conformità alle direttive della commissione tecnica centrale.

In relazione a particolari condizioni di produttività ed efficienza aziendale, ed a strutture fondiari ed attrezzature tecniche di rilevante consistenza, la commissione tecnica provinciale stabilirà inoltre, al fine della determinazione delle tabelle per zone agrarie omogenee e per qualità e classi di terreni e tipi aziendali, fino di quindici punti di maggiorazione, in aggiunta al limite massimo indicato nel precedente comma.

Qualora la commissione tecnica provinciale non abbia provveduto nel termine indicato al primo comma, le tabelle con le eventuali maggiorazioni di cui al precedente comma vengono determinate dalla commissione tecnica centrale prevista dall'articolo 5 nel termine di due mesi prima dell'inizio dell'annata agraria.

Nel caso in cui le tabelle siano state annullate, le nuove tabelle vengono determinate dalla commissione tecnica provinciale entro tre mesi dalla data di annullamento; in mancanza, provvederà la commissione tecnica centrale entro tre mesi.

3. 25.

Micheli Pietro.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

La misura del canone annuale per i fondi oggetto del contratto deve essere contenuta nei limiti della tabella come sopra determinata: essa comunque non potrà essere inferiore al doppio del carico fiscale complessivo gravante sulla proprietà fondiaria nella stessa annata.

Ove le tabelle non vengano determinate entro i termini sopra stabiliti, o siano state comunque annullate o sospese, il canone sarà corrisposto in via provvisoria nell'ammontare corrispondente ai quattro quinti del canone precedente.

Il pagamento delle differenze conseguenti al conguaglio dell'equo canone, dovrà essere effettuato nel termine di sei mesi dalla determinazione definitiva delle tabelle.

3. 0. 1.

Micheli Pietro.

L'onorevole Pietro Micheli ha facoltà di illustrarli.

MICHELI PIETRO. Tratterò contemporaneamente e brevissimamente i due emendamenti perché essi nel complesso riguardano l'intera problematica dell'articolo 3 della proposta di legge al nostro esame. Tali emenda-

menti sono sicuramente in linea coi fini politici ispiratori della proposta di legge, che, come è stato qui rilevato, oltre ad assicurare all'affittuario la stabilità e la disponibilità del fondo, secondo la tendenza oggi in atto alla esaltazione ed all'espansione produttivistica dell'affitto, deve assicurare un canone veramente equo. L'equità non può essere a senso unico, perché altrimenti non sarebbe più tale.

I due emendamenti, pertanto, tendono a sottoporre alla Camera una soluzione possibile e corretta, che consenta di raggiungere con maggiore certezza proprio l'equità dei canoni: e ciò dopo le notevoli preoccupazioni emerse durante il dibattito, richiamate da molti colleghi intervenuti e che io stesso ho già cercato di sottolineare.

Le mie proposte di modifica si sostanziano nei seguenti punti: nell'elevare da 45 a 60 il limite massimo dei coefficienti di moltiplicazione del reddito catastale; nel sopprimere il limite minimo di 12, che per la sua entità solleva notevoli dubbi anche sulla costituzionalità della legge; nell'attribuire alle commissioni per l'equo canone altri 15 punti di maggiorazione, in presenza di particolari condizioni di produttività ed efficienza aziendale e di strutture fondiari ed attrezzature tecniche di rilevante consistenza; nel sancire, inoltre, il principio che il canone debba comunque non essere inferiore al doppio del carico fiscale gravante sulla proprietà (se vogliamo, in concreto, pretendere che il provvedimento legislativo ottenga l'effetto qualificante di imporre alla proprietà l'esecuzione dei miglioramenti). Vi sono poi altre proposte modificative che tendono soltanto ad una migliore formulazione del testo legislativo. Nel clima incandescente di questa Assemblea sarebbe inutile dilungarci sulle motivazioni. Esse sono già state illustrate e penso sia più utile rinviare al mio precedente intervento in sede di discussione generale; la presentazione degli emendamenti rappresenta la conseguenza logica di quelle mie considerazioni. Mi preme solo sottolineare - rifiutando certe basse speculazioni politiche a carico della democrazia cristiana provenienti da alcuni settori ben identificati di questa aula, alle quali è stata data autorevole risposta dallo stesso nostro capogruppo - che gli emendamenti proposti non pongono in discussione i criteri informativi della riforma, ora ricordati e condivisi, né pongono in discussione l'urgenza di una nuova normativa sull'affitto, ma pongono solo in discussione le modalità di attuazione di tale riforma per il perseguimento effettivo, e non solo fantomatico, delle sue finalità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo capoverso con il seguente:

Nella determinazione delle tabelle di cui al comma precedente la commissione determinerà il canone moltiplicando da un minimo di dodici volte ad un massimo di quarantacinque le imposte che il proprietario paga complessivamente sul terreno affittato aggiungendo le eventuali quote di ammortamento a carico del proprietario per acquisto macchinari agricoli e miglioramenti ai fabbricati ed alle colture in relazione sempre al terreno fittato.

3. 1. Tozzi Condivi.

Dopo il quinto capoverso, aggiungere il seguente:

Le tabelle definitive sono rese pubbliche mediante affissione agli albi dei comuni della provincia.

3. 2. Tozzi Condivi.

Dopo il sesto capoverso, aggiungere il seguente:

Il proprietario può entro un mese dalla data di affissione ricorrere alla commissione provinciale chiedendo la fissazione di un più congruo canone tenendo conto delle condizioni del terreno ed accessori. La commissione decide sentite le parti entro un mese definitivamente.

3. 3. Tozzi Condivi.

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di illustrarli.

TOZZI CONDIVI. Il collega onorevole Andreotti ha la capacità di sdrammatizzare tutte le cose, ed è giusto che così faccia nella sua qualità di presidente del gruppo, ma come democristiano — il mio passato mi dà diritto di parlare così — dichiaro fermamente all'onorevole Inghrao che la democrazia cristiana non accetta alcuna lezione dalle sue labbra. (*Rumori all'estrema sinistra*). I comunisti hanno il fine di distruggere quello che può essere creato. Noi abbiamo il fine di difendere quello che è stato creato. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Ci conosciamo, onorevole Pajetta, da 25 anni e so quello che voi avete portato e che cercate di portare in questa aula.

La democrazia cristiana non accetta questa lezione. La democrazia cristiana sa che le leggi devono servire per una saggia ammi-

nistrazione dello Stato e dell'economia: esse non devono avere solamente una finalità superiore a quella politica.

Non possiamo accettare, onorevole Bertoldi, l'idea che questa legge debba avere soltanto un primato: quello politico. Questa legge, come pacatamente ha detto l'onorevole Andreotti, deve servire a dare alle campagne e all'affittanza agraria quella pace e quella giusta retribuzione del lavoro che deve essere concessa.

Il mio emendamento, richiamandosi non ad un vantaggio per la rendita fondiaria, ma semmai alla necessità di non distruggere la rendita fondiaria; richiamandosi al rispetto di una proprietà che non è solo di esosi proprietari, ma che è formata anche di piccoli proprietari, che vivono nelle nostre campagne, ex contadini, pensionati, enti morali, parte dal presupposto che non è possibile ammettere che tutti costoro vedano distrutta la loro rendita. Come giustamente ha detto l'onorevole Bignardi, la rendita non è una rapina a carico di altri.

Per questo il mio emendamento tende a collegare il canone di fitto alle imposte che vengono pagate ed ai carichi che sul fondo esistono relativamente a mutui per le migliori. Questo per quanto riguarda l'emendamento 3. 1.

Gli emendamenti 3. 2 e 3. 3 si collegano ad una delle tante manchevolezze di questa legge. Testè il collega Averardi ha segnalato che questa legge, così come avevo detto nel mio intervento nel corso della discussione generale, non ha alcun termine, non stabilisce per quanto tempo debba durare questo contratto. Ma vi è di più: in questo articolo (e mi rivolgo al relatore che può darmene atto) non si comprende come le tabelle vengano pubblicate, quali siano le forme e la procedura per ricorrere contro queste tabelle. Queste due lacune ho cercato di colmare con gli emendamenti da me presentati.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo capoverso con il seguente:

La commissione, al fine della determinazione della tabella di cui al comma precedente, prende a base i redditi dominicali di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 949, e stabilisce, per ogni qualità di coltura o per ogni eventuale gruppo di classi individuato in catasto, coefficienti di moltiplicazione compresi tra un minimo di 24 volte ed un massimo di 60 volte,

in conformità alle direttive della commissione tecnica centrale.

3. 19. Sponziello, Caradonna, Tripodi Antonino, Santagati, Nicosia, d'Aquino, Marino, Pazzaglia, Turchi, Delfino, Menicacci.

SANTAGATI. L'emendamento si illustra da sé. Poiché si tratta di un emendamento che contiene un dato tecnico ed un rapporto numerico, ritengo che vada accolto senza che vi sia bisogno di spendere ulteriori parole.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo capoverso, sostituire le parole da: coefficienti di moltiplicazione, *fino alla fine del capoverso, con le parole:* coefficienti di moltiplicazione fino ad un massimo di 45 volte, in conformità alle direttive della commissione tecnica centrale.

3. 23. Ceruti, Padula.

Sostituire il terzo capoverso con i seguenti:

I consigli regionali delle regioni a statuto ordinario e speciale sono delegati ad emanare entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge norme per la determinazione dell'equo canone, tenuto conto dello stato di produttività dei fondi, dell'esistenza e delle condizioni dei fabbricati rurali, delle attrezzature aziendali, degli oneri a carico dei proprietari locatori, degli apporti dell'affittuario, dei costi e degli oneri gravanti sull'impresa, nelle situazioni nelle quali, per difetto di tariffa o mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di coltura, non risulta applicabile la presente legge. Sono altresì delegati ad emanare sempre entro lo stesso termine di sei mesi norme di attuazione della presente legge per l'attribuzione alle commissioni provinciali di coefficienti integrativi, sino ad un massimo di venti punti, da applicarsi tenuto conto delle condizioni economiche della produzione agricola, delle condizioni ambientali e delle attrezzature aziendali nell'ambito regionale.

I canoni stabiliti in base al presente articolo dovranno comunque risultare inferiori del 20 per cento rispetto a quelli determinati, con le ultime tabelle di cui alla legge 12 giugno 1962, n. 567, prima dell'entrata in vigore della presente legge.

3. 24. Padula, Ceruti.

L'onorevole Padula ha facoltà di svolgerli.

PADULA, *Relatore per la maggioranza* Signor Presidente, voglia consentire lo svolgi-

mento di questi due emendamenti limitatamente al profilo giuridico, lasciando al collega Ceruti il compito di trattare la questione di merito.

PRESIDENTE. Sta bene.

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Grazie, signor Presidente. Il primo emendamento concerne l'abolizione del minimo coefficiente 12 e credo che, nel quadro delle considerazioni svolte dal nostro capogruppo onorevole Andreotti, si possa dire, senza temere di essere accusati di captazione di benevolenze non richieste, che, su questo emendamento, anche i colleghi comunisti in Commissione avevano dichiarato di consentire.

Nel testo del Senato, ad un certo punto, venne elevato il coefficiente 36 a 45 e, per un principio di simmetria di cui non ho potuto trovare traccia di giustificazione logica, si ritenne anche di abbassare il coefficiente 24 a 12.

Gli stessi colleghi della minoranza hanno convenuto su queste considerazioni laddove si faccia mente al fatto che 12 come coefficiente è di ben quattro punti inferiore al carico normale di imposte laddove vengono applicate tutte le sovrainposte fondiari.

Credo che non sia difficile intendere il rischio grave che penderebbe sull'insieme della legge, qualora essa dovesse essere approvata con disposizioni che, anche se non dovessero essere mai impugnate concretamente da alcuna commissione provinciale, potrebbero trascinare la legge davanti ad un giudizio di legittimità costituzionale.

Il secondo emendamento è certamente quello più importante; esso è già stato illustrato praticamente nell'intervento politico del nostro capogruppo, e tende a due scopi sostanzialmente connessi. Il primo è quello di chiarire il ruolo delle regioni nel quadro del sistema della legge: ho più volte avuto modo in Commissione di sostenere, in contraddittorio con i colleghi comunisti, che l'innesto, nell'articolo 3 del testo del Senato, del riferimento alle regioni è avvenuto in un secondo momento. Infatti, questo riferimento nel testo della Commissione non esisteva; solo in aula, al Senato, nel dicembre 1969, in previsione dell'entrata in funzione delle regioni a statuto ordinario, venne inserito questo riferimento con il quale veniva data la facoltà alle regioni di determinare dei coefficienti, all'interno della forcella 12-45, diversi da quelli determinati dalle commissioni provinciali.

Sull'interpretazione di quel comma si è avuto un ampio dibattito in Commissione, ma

non siamo riusciti a chiarire il rispettivo punto di vista. Mi pare che, almeno sotto il profilo della chiarezza, il testo che si propone abbia un elemento più positivo. Però, la nostra proposta va molto più in avanti nell'attribuire esplicitamente alle regioni una competenza praticamente completa e illimitata in due ipotesi: nell'ipotesi in cui non esista la tariffa catastale, e nell'ipotesi in cui il reddito dominicale, catastalmente registrato, non corrisponda agli ordinamenti produttivi in atto. Inoltre, essa attribuisce alle regioni la potestà di integrare con 20 punti di coefficiente, che potranno essere o non essere usati dalle singole regioni, il limite massimo 45 a disposizione delle commissioni amministrative, che continueranno ad operare sotto le direttive della commissione centrale. È un sistema misto che certamente rappresenta una fase di avvio della esperienza regionale, e che probabilmente postulerà, a breve periodo, il problema di una più ampia e probabilmente totale devoluzione di competenze alle regioni dei criteri in materia di equo canone, in connessione con la primaria competenza agricola delle regioni stesse.

Si tratta certamente di una apertura importante sulla quale non ritengo possano essere insensibili le parti politiche che hanno sostenuto la battaglia regionalistica. Comunque, questi 20 punti sono attribuiti, a differenza di come, in un primo tempo, era stato prospettato anche da noi in sede di esame degli emendamenti, non a disposizione delle commissioni amministrative, il che avrebbe potuto far temere un innalzamento complessivo dei livelli dei coefficienti, bensì alla responsabilità democratica delle regioni. Essi, ripeto, possono in concreto anche non essere usati quando non esistano, a giudizio delle assemblee regionali, quei requisiti di particolarità e di complessità di strutture aziendali specifiche che rendano obiettivamente equa l'adozione di questi coefficienti integrativi.

Ritengo che sia chiaro per tutti i componenti di questa Assemblea che non è nostra intenzione fare regali alla rendita agraria. Abbiamo ritenuto necessario anche indicare che noi crediamo che, qualunque sia il meccanismo adottato, si debba perseguire l'obiettivo di una riduzione al minimo del 20 per cento dei canoni di fitto già determinati in base ai precedenti meccanismi previsti dalla legge del 1962. Ciò per ribadire la volontà politica che sorregge la democrazia cristiana e i relatori nel proporre questo emendamento.

Noi ci auguriamo che questa modifica, al di là della pregiudiziale politica, sia oggetto

di quell'attenzione che l'importanza del problema merita, specialmente per quanto riguarda la responsabilità politica che attribuisce questa competenza alle regioni che sono e saranno le protagoniste nell'applicazione di questa legge, in quanto gli ispettorati agrari sono degli uffici che dovranno essere devoluti alla competenza delle regioni stesse.

Per quanto concerne la parte tecnico-giuridica, io mi rendo conto che potrebbero essere affacciate delle preoccupazioni anche in ordine ai tempi di attuazione e in ordine alla possibilità o meno delle regioni di poter legiferare in carenza di statuto. Noi riteniamo questi termini non perentori e comunque in grado di consentire l'inizio di applicazione di questi criteri con la prossima annata agraria. Se, come penso, la Camera vorrà adottare questi criteri, credo possano essere risolti anche i dubbi che al Senato avevano paralizzato analoghe proposte in termini di interpretazione della giurisprudenza della Corte costituzionale. Non si tratta del riconoscimento di una competenza legislativa in materia di diritto privato, ma di una delega ad emanare norme integrative ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare anche l'altro relatore onorevole Ceruti, per illustrare gli altri aspetti degli emendamenti considerati. Ne ha facoltà.

CERUTI, Relatore per la maggioranza:

Poiché ritengo anch'io che questo rappresenti il nodo centrale del provvedimento, vale la pena di spendere qualche parola ancora. Abbiamo cercato di farlo in Commissione, lo abbiamo fatto in sede di replica e, anche a costo di ripeterci, tenteremo di farlo anche oggi. Abbiamo tentato di mantenere il dibattito su questo punto a livello tecnico, perché ritengo che le scelte politiche per una riforma del contratto di affitto stiano a monte di questo aspetto particolare (scelte che la democrazia cristiana ha fatto già da tempo responsabilmente).

È bene, tuttavia, che sull'argomento riflettiamo ancora.

Il Senato ha ritenuto opportuno abbandonare i criteri seguiti dalla legge del 1962 in quanto si riteneva che i canoni, così come venivano determinati, non fossero che dei canoni di fatto, che rivelavano notevoli differenze fra provincia e provincia, fra zona e zona, fra azienda e azienda, anche di identica produttività. Si è ritenuto di dover agganciare la determinazione del canone di affitto al reddito dominicale per rendere automatica

l'applicazione del canone alle singole realtà aziendali.

I colleghi sanno che, catastalmente, si procede alla qualificazione della terra (sono circa 30, salvo quelle miste), poi alla classificazione per cinque gradi di produttività, poi al classamento, che è l'operazione concreta attraverso la quale si procede alla qualificazione e alla classificazione delle varie particelle catastali.

Si è ritenuto opportuno seguire questo procedimento perché si intendeva realizzare l'obiettivo di rendere il canone di affitto direttamente ed automaticamente applicato ad ogni singola realtà aziendale. Noi abbiamo accettato questo metodo di riferimento; però, se non facciamo immediatamente dopo alcune considerazioni finiamo con il promuovere qualcosa che nella realtà dei fatti non troverà applicazione.

Dove cominciano le difficoltà? Il professor Rossi Doria disse che il metodo per applicare questo criterio dovrebbe essere il seguente: reddito dominicale aggiornato e rivalutato, diminuito del 30 per cento. Onorevoli colleghi, questo significherebbe che se avessimo un catasto rivalutato e aggiornato non staremmo qui a discutere di regioni o di commissioni provinciali o di forcelle, in quanto la norma che stabiliremmo in questa Assemblea sarebbe direttamente ed automaticamente applicabile a tutte le singole realtà aziendali esistenti nel nostro paese. La discussione sulle regioni, sulle commissioni centrali e sui loro poteri nasce per una ragione semplicissima: abbiamo il catasto non aggiornato. Per metà del catasto, abbiamo ancora le qualificazioni e le classificazioni degli albori del secolo; per circa l'altra metà del catasto, si è proceduto invece ad un nuovo classamento per qualità e classe e per tutto il territorio nazionale si è proceduto ad un aggiornamento delle tariffe tra il 1936 ed il 1939. In sei province si è proceduto ad un aggiornamento anche più recente per quanto riguarda le qualità e le classi. Quindi, ci troviamo di fronte (se mi è consentita l'espressione) ad un vestito da Arlecchino, per quanto riguarda il catasto italiano.

Si è partiti, dunque, da alcune idee di carattere generale. Si è detto: siccome le zone in affitto sono caratterizzate da una proprietà assenteista e parassitaria, sono zone nelle quali vige il blocco dei contratti agrari, in esse grosse trasformazioni e grossi investimenti non vi sono stati. I prezzi che sono stati fissati a base delle tariffe catastali del 1937-1939 erano sufficientemente alti, per cui stabilendo

una « forchetta » con un massimo di 45 si viene a identificare una situazione abbastanza vicina a quella reale.

Dai rilievi compiuti abbiamo potuto constatare che questi appunti di carattere generale prospettati *a priori* non trovano riscontro nella realtà. E questo non per studi compiuti dalla proprietà fondiaria, ma dal catasto, per identificare la realtà delle situazioni catastali esistenti oggi.

Si è avuta un'indagine campione su 20 mila aziende per due milioni di ettari di terra, cioè soltanto per l'8 per cento del territorio nazionale. Risulta che se gli estimi catastali fossero oggi rivalutati si andrebbe da un minimo di 20 ad un massimo di 150-155. Quando si esaminano le situazioni non bisogna prendere delle medie, ma, proprio perché siamo di fronte ad una « forcilla », bisogna fare riferimento alle situazioni minime e massime dato che la media diventerebbe, poi, un terzo, se riferita alle punte estreme, in un senso o nell'altro.

Sono state fatte delle indagini nell'Appennino bolognese, in provincia di Bari, nella zona del canale demaniale Muzza: risulta che vi sono delle punte di rivalutazione effettiva dei redditi dominicali che oggi arrivano anche a 168, alcune a 170. Si sono avute delle denunce fatte, con dati non controvertibili, relativamente alla situazione di Imperia dove dall'incolto produttivo si passa alla coltivazione di fiori in serra, che impongono investimenti dell'ordine di 50-75 milioni e, nel caso che vi sia il riscaldamento, dell'ordine di 100 milioni. Nella provincia di Verona si è avuto uno spostamento dell'agricoltura dalla collina verso la pianura; zone che una volta erano coltivate con ottimi risultati a vigneto e uliveto, oggi sono abbandonate e degradate, mentre in zone paludose attualmente esistono dei frutteti. Da un'indagine condotta su 16 province si è constatato che nel giro di un trentennio si è avuta una diversa utilizzazione della superficie forestale agraria. L'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli tra il 1938 e il 1967 non è uniforme ma vario: si parte da un minimo di 30 per arrivare (nel caso dell'aglio, che non è certamente un elemento catastale) ad una punta di 267.

In definitiva, se esaminiamo la situazione di trent'anni fa e quella attuale si nota una estrema variabilità delle situazioni rispetto al tipo di coltivazione e ai prezzi. Lo Stato regola i suoi rapporti con il cittadino sulla base delle imposte: è evidente, quindi, che quando si deve procedere per espropri di pubblica utilità, lo Stato ha il diritto di

prendere il reddito dominicale come base per determinare l'indennità di esproprio. Qui la situazione è diversa: l'affitto si deve pagare tutti gli anni. La nostra preoccupazione è che non si facciano delle « grida » di manzoniana memoria. Anche quando si stabilisce un calmiere bisogna stare attenti che il prodotto migliore abbia un prezzo maggiore rispetto al prodotto medio e cattivo.

Orbene, se si esaminano delle aziende reali in una decina di province, sarà difficile stabilire i criteri per usare la « forcilla ». Di fronte ad aziende che abbiano in termini attuali una rivalutazione, ad esempio, di 170, tenuto conto (è un dato oggettivo) che gli oneri medi nelle zone dei consorzi di bonifica (senza considerare le quote di ordinaria manutenzione) sono intorno alle 28 volte il reddito dominicale, si avrà una « forcilla » di 15-17 punti, considerando la quota massima per fotografare invece una realtà che ha un'estensione, a volte, di 100-120 punti.

Si ha quindi la conclusione che le aziende che hanno avuto maggiori investimenti, maggiori trasformazioni, saranno le aziende che avranno gli affitti più compressi. In altri termini, se noi applicassimo quel criterio generale enunciato da Rossi Doria, stabilendo che i redditi aggiornati vanno ridotti di un 30 per cento, la forcilla, applicata alla realtà della situazione aziendale, non sarebbe 12-45, ma sarebbe quel 160 meno il 30 per cento, sarebbe quel 180 meno il 30 per cento. È come se noi fissassimo i prezzi al limite della 1100, senza salire oltre, anche se vi sono macchine di qualità diverse; è come se per i vestiti fissassimo nella taglia 48 la misura massima (c'è anche la taglia 60), e così via. Gli esempi potrebbero essere numerosi. Oppure si deve fare in modo che questo metro muti di volta in volta: 30 centimetri, 40, 50, 60 centimetri ?

In sostanza, prima ancora di porre il problema se il canone sia alto o basso, se la riduzione debba essere alta o bassa, pongo un problema di equità. Io dico che è un sistema equo quello che tiene conto delle diverse situazioni, cioè che non si verifica con il moltiplicatore proposto: il coefficiente 45, infatti, ha un significato soltanto se si riferisce ad una certa situazione aziendale di reddito. Che cosa si può fare per avvicinare il calcolo alla realtà di una situazione aziendale ? Aumentare il moltiplicatore. Anche la proposta che noi abbiamo fatto non è certo indenne da difetti: ma, aumentando il moltiplicatore, si possono abbracciare quelle situazioni particolari che sono state denunciate e metterle su un piano di parità con le altre.

Ma c'è anche un altro motivo di preoccupazione: in Italia vi sono delle province dove l'applicazione del moltiplicatore 45 non provoca una riduzione del canone, ma fa registrare addirittura un aumento. Abbiamo, per esempio, le zone 3^a e 4^a di Milano, dove si va da aumenti del 20-30 per cento a riduzioni, sempre nella medesima zona, del 30-40 per cento, per aziende contermini. In concreto, dunque, non si riesce bene a capire come questo sistema dovrà funzionare.

È proprio per apportare queste correzioni che noi dobbiamo sollecitare tutti gli sforzi. Se abbiamo introdotto la cosiddetta fascia di sicurezza, e cioè che gli acquisti debbono essere diminuiti, lo abbiamo fatto mossi dalla preoccupazione di quanti, pensando alla media delle situazioni esistenti nel nostro paese, ritengono che portando più alta la forchetta si dà una indicazione di aumento generale dei canoni. E allora ecco questa seconda misura di sicurezza. Vi sono delle province dove non si creano situazioni particolari, ma vi sono anche zone in Lombardia dove le medie provinciali danno delle situazioni che registrano una riduzione del 30 per cento a Milano e del 72 per cento a Mantova ! Ora, tutte queste cose verrebbero fuori al di là degli orpelli della polemica ideologica.

Noi abbiamo cercato di trovare rimedio ai maggiori problemi e penso che nessuno di noi abbia l'intento di ridurre questa legge al valore delle famose « grida » manzoniane. Noi vogliamo fare una legge che possa trovare applicazione. Alcuni sostengono che problemi di contenzioso rimangono ugualmente e a suo tempo verrebbero fuori. Ebbene, onorevoli colleghi, io posso dirvi che, da un'inchiesta condotta dall'INEA su 310 aziende, è risultato che anche i canoni attuali sono sempre superiori alle tabelle dell'equo canone. Abbiamo già oggi una gravissima situazione; la legge c'è, ma niun pon mano ad ella. Attraverso quale strumento riusciremo a fare applicare la legge domani ? Non è neanche questa una domanda retorica. È una domanda reale. Certo, sarà compito delle organizzazioni sindacali.

Ecco, onorevoli colleghi, perché noi abbiamo inteso proporre questo emendamento. Proponendo questo emendamento, noi non crediamo di essere venuti meno allo spirito informatore di questa proposta di legge, né di avere disatteso le richieste che ci provengono dalle organizzazioni sindacali e contadine. Sono stato organizzatore sindacale io stesso per un lunghissimo periodo e anche in questo frangente non ho mancato di discutere que-

sti problemi con i contadini direttamente interessati. Ho accettato il dibattito e, pur essendo consapevole che ad un certo momento la posizione che andavo assumendo diventava difficile e impopolare, ho tuttavia avvertito il dovere di coscienza di operare per modificare l'articolo 3, in quanto una simile norma, se approvata nell'attuale testo, si risolverebbe non a favore ma a danno dei contadini.

Sappiamo che la proprietà fondiaria è già in movimento. Nella valle padana si stanno costituendo società di gestione e società fondiarie sul modello francese: si dà una buonuscita agli affittuari, spendendo qualche centinaia di migliaia di lire o anche alcuni milioni pur di avere le terre libere; si passano poi i fondi a grosse società alimentari o ad aziende di trasformazione come la De Rica e la Arrigoni; oppure si fanno lavorare i campi in conto terzi, effettuando in questo modo le operazioni di concimazione, di semina, di raccolta e così via. Così quelle terre non vedranno più né fitlavoli né braccianti, ma solo le macchine, con un arretramento rispetto alla situazione attuale in molte zone e in particolare nella valle padana.

In sette anni, onorevoli colleghi, quanti contratti di affitto verrebbero a scadenza? Quanti affittuari sarebbero gettati sulla strada con i loro capitali, i loro beni, le loro scorte? In questo modo si tornerebbe indietro di un secolo nella storia agraria di zone come la valle padana, ove prima si cominciava con il fare il mezzadro per passare poi a fattore ed infine ad affittuario. Vogliamo far compiere alla nostra agricoltura un passo indietro? Certamente no!

Al di fuori degli orpelli ideologici, al di fuori dei falsi problemi, questo è il senso concreto dell'emendamento che abbiamo proposto. Pensiamo di essere nel giusto nel sostenerlo e nel proporlo al voto della Camera. *(Vivi applausi al centro).*

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo capoverso con i seguenti:

I consigli regionali delle regioni a statuto ordinario e speciale sono delegati ad emanare entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge norme per la determinazione dell'equo canone, tenuto conto dello stato di produttività dei fondi, dell'esistenza e delle condizioni dei fabbricati rurali, delle attrezzature aziendali, degli oneri a carico dei proprietari locatori, degli apporti dell'affittuario, dei costi e degli oneri gravanti sull'impresa,

nelle situazioni nelle quali, per difetto di tariffa o mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di coltura, non risulta applicabile la presente legge. Sono altresì delegati ad emanare sempre entro lo stesso termine di tre mesi norme di attuazione della presente legge per l'attribuzione alle commissioni provinciali di coefficienti integrativi, sino ad un massimo di venti punti, da applicarsi tenuto conto delle condizioni economiche della produzione agricola, delle condizioni ambientali e delle attrezzature aziendali nell'ambito regionale.

I canoni stabiliti in base al presente articolo dovranno comunque risultare inferiori del 20 per cento rispetto a quelli determinati, con le ultime tabelle di cui alla legge 12 giugno 1962, n. 567, prima dell'entrata in vigore della presente legge.

Tali canoni, per le regioni del meridione, dovranno in ogni caso corrispondere in percentuale all'incidenza media dell'affitto sulla produzione lorda vendibile delle altre regioni italiane.

3. 26. Cocco Maria, Sgarlata, Marraccini.

L'onorevole Maria Cocco ha facoltà di svolgerlo.

COCCO MARIA. Cercherò di essere molto breve, anche perché per la prima parte del nostro emendamento sia il collega Padula sia il collega Ceruti sono stati chiari ed esaurienti. Aggiungerò solo alcune considerazioni per quel che riguarda la situazione reale delle regioni meridionali e in particolare della Sicilia e della Sardegna, dove non potranno non sorgere difficoltà per l'applicazione di una legge che, uscendo evidentemente dai termini nei quali la Costituzione imposta per questi problemi i rapporti fra lo Stato e le regioni, detta norma in una materia che le regioni avrebbero invece tutto il diritto di disciplinare autonomamente.

Su questo punto, comunque, non mi dilungo, preferendo invece svolgere alcune considerazioni che contribuiscano a chiarire il senso dell'aggiunta proposta dal nostro emendamento a quello dei colleghi Padula e Ceruti, al quale mi associo anche ai fini di un eventuale ampliamento a sei mesi dei termini di tempo concessi alle regioni per l'emanazione delle norme delegate in questa materia.

Mi soffermerò pertanto ad illustrare soltanto i motivi che sono a base del terzo comma dell'emendamento e che si ricollegano all'esigenza di un'equa applicazione della legge, alla quale noi siamo favorevoli e la cui imposta-

zione condividiamo, ma che rischia di dar luogo, se votata nello stesso testo del Senato, ad alcuni inconvenienti; ciò avverrà in particolare modo in Sardegna, dove si è talmente indietro nell'aggiornamento dei dati catastali e il livello di reddito dominicale è talmente vario e basso, che è legittimo sospettare che la legge, in molti casi, non avrà possibilità di pratica applicazione.

Se i colleghi Ceruti e Padula hanno voluto nel secondo capoverso del loro emendamento dire qualcosa che cautelasse la condizione di una agricoltura che verrebbe senza dubbio a soffrire dall'applicazione di questa legge, qualora fosse approvata nel testo pervenuto dal Senato, certamente è sfuggito loro, per le condizioni stesse della terra da cui provengono, la situazione di disagio in cui veniamo a trovarci noi del meridione.

Mi dispiace di non aver potuto raccogliere in tempo elementi di valutazione che confortassero il mio discorso anche per la Sicilia. Sono in grado però di fare alcune considerazioni sul reddito catastale della mia regione per alcune voci che sono omogenee per le tre province, dove si verificano quelle differenziazioni cui accennavo e che, a mio giudizio, rendono molto difficile l'applicazione della legge.

Ad esempio, per quanto riguarda il terreno classificato « incolto produttivo », in provincia di Cagliari vi sono valori di reddito dominicale da 10 a Solanas a 0,5 a Narbolia. Mi domando quale dovrà essere il fitto annuo, applicando in questo caso la forcilla 12-45, nell'ipotesi che la Camera confermi il testo del Senato. È facile fare il calcolo: 10 volte 12 e 0,5 volte 12. In tal modo raggiungeremo, con l'applicazione di questa legge, una rendita annua di affitto per il concedente pari a 22,70 circa per ettaro.

Se consideriamo poi la voce « pascolo », rileviamo che il massimo di reddito dominicale registrato in provincia di Cagliari è 420 a Sanluri, ma che nella stessa provincia, a Capoterra, vi è un reddito di 6,5; così in provincia di Nuoro troviamo un reddito dominicale di 230 a Gergei e un reddito dominicale di 4 a Galtelli; in provincia di Sassari un reddito di 280 a Osilo e di 7,5 a Josso.

Per quanto riguarda il « pascolo arborato », in provincia di Cagliari abbiamo a Capoterra un reddito dominicale massimo di 230; di 155 a Gergei in provincia di Nuoro; di 200 a Martis in provincia di Sassari. Per i valori minimi abbiamo 6,5 a Guspini in provincia di Cagliari; 5 a Defulo in provincia di Nuoro e 11 ad Anela in provincia di Sassari.

Ho ricordato alla Camera questi dati proprio per documentare l'estrema difficoltà di un'equa applicazione di questa legge che, lungi dal contribuire alla pacificazione delle nostre campagne, certamente porterebbe, con una applicazione pura e semplice del moltiplicatore 12-45, a una diminuzione dei canoni d'affitto del 70 e del 90 per cento.

Questo ha senso, anche per le mie esigenze di democratica e cristiana, quando si parla di grandi proprietà. Ma io devo far considerare ai colleghi della Camera quanto notoriamente sia polverizzata la proprietà fondiaria in Sardegna e quanto sia doloroso constatare che la maggior parte dei piccolissimi coltivatori diretti sardi che oggi usufruiscono della pensione di 18.000 lire mensili vengono ad accrescere il loro reddito con la cosiddetta « rendita parassitaria ». Mi domando in quali termini, se non di tragica ironia, si può parlare di rendita parassitaria o di rapina sulla terra a danno degli affittuari quando i redditi dominicali sono quelli che ho letto e documentato e quando l'introito di una proprietà che oggi non si può più condurre direttamente per le condizioni di età degli stessi proprietari dovrebbe avere invece almeno valore di incentivo psicologico e morale.

Aggiungo ancora che, se è vero l'invito della Comunità europea a stabilire canoni che siano equamente remunerativi e consentano investimenti a rendita certamente non di rapina, ma semplicemente a rendita elementare, bassissima, sia pure a livello di titolo di Stato, non vedo proprio come questa legge potrà avere applicazione in Sardegna.

Nelle nostre zone, attese queste medie di reddito cui ho solo accennato e calcolando la media del reddito dominicale per ettaro in Sardegna, dobbiamo così concludere, sulla base di una relazione sui lavori svolti dalla amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali durante l'anno finanziario 1962-63, che la media del reddito dominicale sardo si aggira intorno a lire 54,47. La media, calcolata con gli stessi sistemi, del reddito dominicale italiano, si aggira invece attorno alle 293 lire.

Ebbene, io mi domando come sia possibile ottenere una remunerazione cosiddetta equa, un'applicazione in termini di giustizia di una legge che è diretta a tutti gli italiani e che non può discriminare tra italiani, sardi e siciliani, se questa stessa legge non verrà modificata secondo un parametro aggiuntivo di valutazione che io ho cercato di introdurre nel mio emendamento e che fa riferimento alla produzione lorda vendibile,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

L'applicazione di questa legge sulle affittanze agrarie, calcolata con incidenza sulla produzione lorda vendibile, corrisponde ad un arco di forcella (12-45 come moltiplicatore) del 6-20 per cento circa. In termini più semplici l'affitto agrario, secondo la proposta di legge in esame nel testo pervenuto dal Senato, incide sulla produzione lorda vendibile con una percentuale che va dal 6 al 20 per cento.

Ebbene, calcolati i redditi medi della nostra regione, ci veniamo invece a trovare con redditi che nella migliore delle ipotesi, applicando cioè il coefficiente 45, raggiungono appena il 3,28 per cento della produzione lorda vendibile.

Anche in caso di applicazione dell'emendamento Ceruti e Padula, qualora cioè si consentisse alle commissioni di disporre dei 20 punti aggiuntivi sulle medie delle tabelle calcolate dalla commissione centrale, certamente non raggiungeremmo mai, come incidenza percentuale — nemmeno applicando il massimo del moltiplicatore e il massimo del punteggio aggiuntivo — il minimo dell'incidenza sulla produzione lorda vendibile che si verifica a livello nazionale.

Sono questi, signor Presidente, i motivi che mi hanno indotto a formulare l'emendamento come un parametro aggiuntivo che sia applicato dalle commissioni per la tutela della condizione più povera degli affittuari — che non sono grandi agrari o grandi proprietari fondiari — e a volte di piccolissimi proprietari che hanno condotto con fatica direttamente il loro fondo e che oggi, al termine della loro vita, si vedono decurtati non tanto economicamente, ma certo molto di più psicologicamente e moralmente, della loro piccola entrata. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo capoverso, sopprimere le parole: sia a statuto speciale, sia.

3. 17.

Riz.

Dopo l'ultimo capoverso, aggiungere il seguente:

Il locatore e l'affittuario possono, entro un mese dalla data di affissione, ricorrere alla commissione provinciale e chiedere la fissazione di un canone più congruo in rapporto alle effettive qualità di coltura e al reddito reale del fondo. La commissione decide entro 60 giorni, dopo aver sentito le parti.

3. 18.

Riz.

Poiché l'onorevole Riz non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerli.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il quarto capoverso aggiungere il seguente:

Le norme previste dall'articolo 3 della legge 2 giugno 1962, n. 567, restano in vigore per le affittanze di piccoli locatori i cui fondi concessi in affitto non superino complessivamente i due ettari.

3. 27.

Revelli, Amadeo.

Dopo il quarto capoverso aggiungere il seguente:

Le norme previste dall'articolo 3 della legge 2 giugno 1962, n. 567, restano in vigore per le affittanze di piccoli locatori i cui fondi concessi in affitto non superino complessivamente l'ettaro.

3. 28.

Amadeo, Revelli.

L'onorevole Amadeo ha facoltà di svolgerli.

AMADEO. Nel presentare questi due emendamenti, io ed il collega Revelli abbiamo avuto la mente rivolta alla realtà agricola della nostra provincia di Imperia e della zona di Albenga, che ella, signor Presidente, ben conosce. Riteniamo, però, che situazioni analoghe si verifichino anche in altre province e regioni.

Con il nostro primo emendamento mettiamo in discussione il parametro fisso ed unico preso in conto per la determinazione dello equo canone, e precisamente il reddito dominicale. Ora, se — come ha detto l'onorevole Ceruti — questo elemento è tutt'altro che uniforme e giusto laddove sono configurabili aziende agricole consistenti, esso è tanto più ingiusto laddove vi sono piccole affittanze di coltivatori diretti, come accade appunto nella nostra provincia e nella zona di Albenga.

È per questo che il nostro emendamento 3. 27 sostiene che non deve bastare questo unico elemento, ma che anzi nella determinazione dell'equo canone dovrebbero essere mantenute le norme previste nella legge n. 567 del 2 giugno 1962 per quelle affittanze di piccoli locatori i cui fondi concessi in affitto non superano complessivamente i due ettari, o, emendamento 3. 28, in linea subordinata, non superano complessivamente l'ettaro.

Mi pare, quindi, che non possiamo essere accusati di difendere la rendita parassitaria

o la grossa proprietà terriera, né penso si possa dire che, in questo caso, siamo di fronte a vere e proprie imprese contadine. Se mai siamo di fronte a delle affittanze che riguardano soprattutto terreni dati in affitto da piccoli conduttori che, per l'età avanzata, sono andati in pensione o da coltivatori diretti che, avendo intensificato sui loro appezzamenti colture di alta specializzazione, come quella floricola, si sono trovati carenti di mano d'opera e sono pertanto ricorsi, sia pure in modesta misura, all'opera di coltivatori affittuari che, nelle ore o nei giorni in cui non lavorano nella propria affittanza, prestano servizio a giornate presso lo stesso proprietario o locatore di questi terreni.

Qualora non fosse approvato l'emendamento 3. 24 degli onorevoli Padula e Ceruti, noi insisteremo per la votazione di questi due nostri emendamenti. Riteniamo infatti che quell'emendamento consideri in modo migliore il problema delle affittanze e consenta una migliore applicazione di questa proposta di legge alle situazioni ambientali e culturali della nostra zona. Anzi, a questo proposito, vorrei confermarlo dall'onorevole Ceruti che la disposizione che egli tende ad introdurre con il suo emendamento può essere applicata alla situazione caratteristica dell'agricoltura floricola della nostra provincia e a quella orticola della provincia di Savona. Qualora essa fosse applicabile alla nostra realtà agricola e l'emendamento Padula 3. 24 fosse approvato, non insisteremmo per la votazione dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

CERUTI, Relatore per la maggioranza. La maggioranza della Commissione è contraria a tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti Padula 3. 24 e Ceruti 3. 23.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Faccio grazia alla Camera della risposta ad alcune osservazioni avanzate dagli onorevoli Menicacci e Cantalupo per ciò che riguarda il collegamento di queste disposizioni con i nostri impegni in sede comunitaria, avendo già risposto nel corso della mia replica a chiusura della discussione generale.

Esprimo comunque parere contrario a tutti gli emendamenti, ad eccezione dello

emendamento Ceruti 3. 23 e Padula 3. 24 per i quali — richiamandomi alle dichiarazioni da me precedentemente rese per sottolineare le possibili conseguenze dell'ultimo comma dell'emendamento 3. 24 — mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARRAS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Dirò poche parole sugli emendamenti illustrati dall'onorevole Ceruti e dall'onorevole Padula per conto della democrazia cristiana: devo dichiarare che il tono caldo e appassionato dell'intervento dell'onorevole Ceruti — il tono del sindacalista, come egli ha tenuto a sottolineare — non riesce a mascherare se non per gli ingenui, pur nella passione del suo argomentare, che con questo emendamento si vuole aumentare il canone di affitto del 50 per cento rispetto al testo che ci ha mandato il Senato. Per cui, se passasse l'emendamento dell'onorevole Ceruti, nella mia regione, quel pastore che spera, in base al testo che è venuto dal Senato, di pagare per il 1971 un milione di canone di affitto per i suoi terreni a pascolo, pagherà invece un milione e mezzo di canone di affitto. Questo è il senso dell'emendamento e questa è la ragione di alcuni applausi che con tanta benevolenza ha tributato all'onorevole Ceruti la destra del suo partito.

CERUTI, Relatore per la maggioranza. Ha detto una cosa inesatta.

MARRAS. L'argomento principale che avete portato — era l'argomento in bocca all'onorevole Andreotti — è che il vostro fine è di migliorare questa legge per renderla applicabile. Ebbene, in questo emendamento voi avete concentrato tutte le riserve, i tentennamenti e le ostilità che avete nei confronti di questa legge, perchè è fatto in modo tale da non renderla operante ed applicabile. Ma sentite: l'onorevole Padula, componente della Commissione giustizia, ci ha sempre richiamato alla necessità di rispettare certe norme fondamentali del nostro ordinamento giuridico; e proprio l'onorevole Padula ci presenta un emendamento all'articolo 3, nel quale si attribuiscono alle regioni le stesse competenze che l'articolo 6 attribuisce invece alla commis-

sione tecnica centrale, per cui non si comprende bene chi dovrà decidere su questo: se un organo amministrativo come la commissione tecnica centrale o se il consiglio regionale. Sono testuali le vostre parole: quello che volete dare alle regioni, lo lasciate alla commissione tecnica centrale. Allora chi deciderà dove non c'è il catasto? Sarà la commissione tecnica centrale o il consiglio regionale a decidere? (*Interruzione del deputato Andreotti*).

ESPOSTO. Anche l'articolo 4 comporta la stessa cosa.

MARRAS. Sicchè questo emendamento complica la legge invece di renderla più semplice. Ma la sostanza vera di questo emendamento è che aumenta di venti punti, cioè del 50 per cento, il moltiplicatore di 45 stabilito dal Senato, e lo affida alle regioni: per cui la prima competenza che la democrazia cristiana intende dare alle regioni è la competenza di aumentare il canone di affitto a mezzo milione di affittuari che vi sono nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Marras.

MARRAS. È così! Non hanno fatto una delega, non è passato ancora un ufficio alle regioni da parte del Ministero dell'agricoltura! Non si sa niente degli orientamenti in questo campo! Non una competenza è passata in quel settore in cui l'onorevole Andreotti sostiene che tutte le competenze debbono passare alle regioni! E noi passiamo come prima competenza il diritto delle regioni di aumentare del 50 per cento i canoni di affitto! (*Proteste al centro*).

CANESTRI. Questo ella lo ha già detto, onorevole Marras.

MARRAS. Molti altri argomenti mi vengono in questo momento in mente ma preferisco, avendoli già illustrati nella discussione generale, non ripeterli, anche perchè avevo promesso di essere breve. Soltanto voglio dire ancora una volta, come già ha fatto il nostro capo gruppo in questa discussione, che questo emendamento mostra solamente una volontà di rinviare il provvedimento al Senato — per alcune settimane ha detto l'onorevole Andreotti — perchè a questo rinvio molti della destra tradizionale e della destra della democrazia

cristiana affidano le loro speranze che la legge possa essere sepolta.

Certo, vi sono quelle difficoltà di cui parla l'onorevole Ceruti! Certo, vi sarà la reazione dei proprietari delle terre, vi saranno degli inconvenienti nell'applicare questa legge, però proprio grazie alla battaglia che gli affittuari hanno dovuto sostenere in quest'anno per ottenere che la legge venisse approvata, essi hanno oggi raggiunto un tale livello di coscienza e di organizzazione che consentirà loro di avere domani anche la forza di far rispettare e di far applicare la legge che noi oggi ci accingiamo ad approvare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MASCIADRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCIADRI. Il gruppo socialista voterà contro l'emendamento Padula 3. 24. Almeno uno degli argomenti portati a sostegno di esso è inconsistente: si tratta dell'argomento, del resto già utilizzato nella riunione dei gruppi di maggioranza, relativo al catasto dei terreni, su cui anche in altre sedi il collega Ceruti ha particolarmente insistito. In apposita seduta di carattere conoscitivo tenuta dalla Commissione, il direttore generale del catasto, alle precise domande che gli erano state rivolte non solo dal gruppo della democrazia cristiana — domande d'altra parte tambureggianti e insistenti — ma anche da altri gruppi, ha replicato che non risponde assolutamente a verità che il catasto sia inadeguato e non rispondente all'attuale situazione. È evidente allora che l'argomento degli argomenti che citava l'onorevole Ceruti e sul quale il relatore per la maggioranza ha imperniato tutto il suo discorso, non ha grande rilevanza. D'altra parte, nelle province nelle quali non esistono le tariffe di estimo deve intervenire, secondo il testo approvato dal Senato, la commissione centrale. L'articolo 3, secondo comma, stabilisce che nei casi nei quali non vi sia rispondenza tra il reddito dominicale risultante del catasto e quella che è l'effettiva produzione dei fondi, il proprietario del terreno ha diritto di fare ricorso e di chiedere la revisione delle sue colture. È quindi evidente che si tratta di argomenti che non stanno in piedi, dettati dalla ricerca di un « perfezionismo » praticamente irrealizzabile.

L'altra questione è che in realtà non si affida alla regione la determinazione del coefficiente moltiplicatore, ma il compito assai

più ingrato di stabilire il coefficiente supplementivo moltiplicatore, affidandole ben venti punti. Perché sia chiaro ai colleghi che cosa significa affidare venti punti in aggiunta al massimo di 45, dirò che oggi in Italia con la legge che il Senato ci ha trasmesso e che stiamo discutendo, si aveva mediamente e complessivamente una riduzione dei canoni di affitto nella misura del 25 per cento circa, a stare alle conclusioni di una indagine che meticolosamente aveva condotto il senatore Rossi Doria, al quale troppe volte i colleghi della democrazia cristiana hanno fatto qui riferimento.

Ebbene, un aumento di venti punti del moltiplicatore massimo 45, pari all'incirca al 45 per cento, significa cancellare in buona sostanza i benefici che il progetto di legge approvato dal Senato concede ai coltivatori diretti e agli affittuari.

Questo è il vero scopo che da qualche parte si vuole raggiungere. Ribadisco, pertanto, il voto contrario dei socialisti all'emendamento Padula e Ceruti 3. 24.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi mantiene gli emendamenti del suo gruppo 3. 4, 3. 5, 3. 6, 3. 7, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BIGNARDI, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Revelli, mantiene il suo emendamento 3. 20, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

REVELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli Pietro, mantiene il suo emendamento 3. 25, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICHELI PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TOZZI CONDIVI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello, mantiene il suo emendamento 3. 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPONZIELLO. Sì, signor Presidente.

(La Camera respinge successivamente gli emendamenti Bignardi 3. 4, Cassandro 3. 5, Revelli 3. 20, Micheli Pietro 3. 25, Cantalupo 3. 6, Tozzi Condivi 3. 1, Sponziello 3. 19 e Ferioli 3. 7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Ceruti 3. 23, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Esposto ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Ceruti 3. 23.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	202
Voti contrari	214

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Avolio
Abelli	Azimonti
Achilli	Azzaro
Alboni	Baccalini
Aldrovandi	Badaloni Maria
Alessandrini	Balasso
Alfano	Baldi
Alini	Ballarin
Allegri	Barberi
Allera	Barca
Allocca	Bardelli
Almirante	Bardotti
Amadei Leonetto	Baroni
Amadeo	Bartesaghi
Amasio	Bartole
Amendola	Bastianelli
Andreoni	Battistella
Andreotti	Beccaria
Armani	Benedetti
Arzilli	Beragnoli
Assante	Berlinguer
Averardi	Bernardi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

Bersani	Ceravolo Domenico	Ferrari	Lizzero
Bertoldi	Ceravolo Sergio	Ferrari Aggradi	Lobianco
Bertucci	Ceruti	Ferretti	Lodi Adriana
Biagini	Cesaroni	Fibbi Giulietta	Lombardi Mauro
Biagioni	Chinello	Fioret	Silvano
Biamonte	Ciaffi	Fiumanò	Lombardi Riccardo
Bianchi Gerardo	Cianca	Flamigni	Longoni
Bianchi Fortunato	Ciccardini	Forlani	Loperfido
Bianco	Cicerone	Fortuna	Lospinoso Severini
Bignardi	Cingari	Foscarini	Luberti
Bima	Cirillo	Foschi	Lucchesi
Bini	Coccia	Foschini	Lucifredi
Biondi	Cocco Maria	Fracanzani	Macaluso
Bisaglia	Colajanni	Frasca	Macchiavelli
Bo	Celombo Emilio	Fregonese	Macciocchi Maria
Boffardi Ines	Conte	Galli	Antonietta
Boiardi	Corà	Galloni	Maggioni
Boldrin	Corghi	Galluzzi	Magri
Boldrini	Corona	Gaspari	Malagodi
Bologna	Corti	Gastone	Malagugini
Bonifazi	Cossiga	Gessi Nives	Mammi
Bonomi	Cottone	Giachini	Mancini Giacomo
Borghesi	Cristofori	Giannantoni	Marchetti
Borraccino	Curti	Giannini	Marino
Bortot	D'Alema	Giovannini	Marmugi
Bosco	D'Alessio	Girardin	Marocco
Botta	Dall'Armellina	Giraudi	Marotta
Bottari	D'Angelo	Giudiceandrea	Marraccini
Bozzi	D'Arezzo	Gonella	Marras
Brandi	D'Auria	Gorreri	Martini Maria Eletta
Brizioli	de' Cocci	Granata	Marzotto
Bruni	Degan	Granzotto	Maschiella
Bucciarelli Ducci	De Laurentiis	Grassi Bertazzi	Masciadri
Buffone	De Leonardis	Graziosi	Mascolo
Busetto	Della Briotta	Grimaldi	Mattalia
Buzzi	De Lorenzo Ferruccio	Guadalupi	Mattarella
Cacciatore	De Marzio	Guerrini Rodolfo	Mattarelli
Caiati	De Pascalis	Guglielmino	Maulini
Caiazza	De Poli	Gui	Mazzarrino
Calvetti	de Stasio	Guidi	Mengozi
Calvi	Di Benedetto	Gullo	Menicacci
Canestrari	Di Giannantonio	Gunnella	Merli
Canestri	Di Lisa	Helper	Meucci
Cantalupo	di Marino	Ianniello	Miceli
Caponi	Di Mauro	Ingrao	Micheli Filippo
Capua	Di Nardo Raffaele	Iotti Leonilde	Micheli Pietro
Caradonna	D'Ippolito	Iozzelli	Miroglio
Cardia	Di Primio	Jacazzi	Misasi
Carenini	Di Puccio	La Bella	Monaco
Cariglia	Di Vagno	Lamanna	Monasterio
Carra	Donat-Cattin	Lami	Monti
Carta	Erminero	Lavagnoli	Morelli
Caruso	Esposito	Lenoci	Morgana
Cascio	Evangelisti	Lenti	Moro Aldo
Castelli	Fanelli	Leonardi	Morvidi
Cataldo	Fasoli	Lepre	Nahoum
Cebrelli	Felici	Levi Arian Giorgina	Nannini
Cecati	Feroli	Lezzi	Napolitano Giorgio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

Reggiani
Romita
Scalfaro
Scarascia Mugnozza
Schiavon
Silvestri
Simonacci
Taviani

Toros
Usvardi
Vedovato
Vetrone
Zaccagnini
Zagari
Zappa

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarino, mantiene il suo emendamento 3. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, mantiene il suo emendamento 3. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 3. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, mantiene il suo emendamento 3. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MONACO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, mantiene il suo emendamento 3. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cassandro, mantiene il suo emendamento 3. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CASSANDRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cantalupo, mantiene il suo emendamento 3. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANTALUPO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ferioli, mantiene il suo emendamento 3. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Revelli, mantiene il suo emendamento 3. 21, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

REVELLI. Sì, signor Presidente.

(La Camera respinge successivamente gli emendamenti Mazzarino 3. 8, Cottone 3. 9, Giomo 3. 10, Monaco 3. 11, Bignardi 3. 12, Cassandro 3. 13, Cantalupo 3. 14, Ferioli 3. 15 e Revelli 3. 21).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Padula 3. 24, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Esposto ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Padula 3. 24.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	411
Maggioranza	206
Voti favorevoli	203
Voti contrari	208

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Allera
Achilli	Allocca
Alboni	Almirante
Aldrovandi	Amadei Leonetto
Alessandrini	Amadeo
Alfano	Amasio
Alini	Amendola
Allegri	Andreoni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

Andreotti	Brizioli	De Leonardis	Grimaldi
Antoniozzi	Bruni	Della Briotta	Guerrini Rodolfo
Armani	Bucciarelli Ducci	De Lorenzo Ferruccio	Guglielmino
Arzilli	Buffone	De Marzio	Gui
Assante	Busetto	De Pascalis	Guidi
Averardi	Buzzi	De Poli	Gullo
Avolio	Cacciatore	de Stasio	Gunnella
Azimonti	Caiati	Di Benedetto	Helfer
Azzaro	Caiazza	Di Giannantonio	Ianniello
Baccalini	Calveti	Di Lisa	Ingrao
Badaloni Maria	Calvi	di Marino	Iotti Leonilde
Balasso	Canestrari	Di Mauro	Iozzelli
Baldi	Canestri	Di Nardo Raffaele	Jacazzi
Ballarin	Cantalupo	D'Ippolito	La Bella
Barberi	Caponi	Di Primio	Lamanna
Barca	Capua	Di Puccio	Lami
Bardelli	Cardia	Di Vagno	Lavagnoli
Bardotti	Carenini	Donat-Cattin	Lenoci
Baroni	Cariglia	Erminero	Lenti
Bartesaghi	Carra	Esposito	Leonardi
Bartole	Carta	Evangelisti	Lepre
Bastianelli	Caruso	Fanelli	Levi Arian Giorgina
Battistella	Cascio	Fasoli	Lezzi
Beccaria	Castelli	Felici	Lizzero
Benedetti	Cataldo	Feroli	Lobianco
Beragnoli	Cebrelli	Ferrari	Lodi Adriana
Berlinguer	Cecati	Ferrari Aggradi	Lombardi Mauro
Bernardi	Ceravolo Domenico	Ferretti	Silvano
Bersani	Ceravolo Sergio	Fibbi Giulietta	Lombardi Riccardo
Bertoldi	Cesaroni	Fioret	Longoni
Bertucci	Chinello	Fiumanò	Loperfido
Biagini	Ciaff	Flamigni	Lospinoso Severini
Biagioni	Cianca	Forlani	Luberti
Biamonte	Ciccardini	Fortuna	Lucchesi
Bianchi Fortunato	Cicerone	Foscarini	Lucifredi
Bianchi Gerardo	Cingari	Foschi	Macaluso
Bianco	Cirillo	Foschini	Macchiavelli
Bignardi	Coccia	Fracanzani	Macciochi Maria
Bima	Cocco Maria	Frasca	Antonietta
Bini	Colajanni	Fregonese	Maggioni
Biondi	Colombo Emilio	Galli	Magri
Bisaglia	Conte	Galloni	Malagodi
Bo	Corà	Galluzzi	Malagugini
Boffardi Ines	Corghì	Gaspari	Mammì
Boiardi	Corti	Gastone	Mancini Giacomo
Boldrin	Cossiga	Gessi Nives	Marchetti
Boldrini	Cottone	Giachini	Marino
Bologna	Cristofori	Giannini	Marmugi
Bonifazi	Curti	Giovannini	Marocco
Bonomi	D'Alema	Girardin	Marotta
Borghi	D'Alessio	Giraudi	Marraccini
Borraccino	Dall'Armellina	Giudiceandrea	Marras
Bortot	D'Angelo	Gonella	Martelli
Bosco	D'Arezzo	Gorreri	Martini Maria Eletta
Botta	D'Auria	Granata	Maschiella
Bottari	de' Cocci	Granzotto	Masciadri
Bozzi	Degan	Grassi Bertazzi	Mascolo
Brandi	De Laurentiis	Graziosi	Mattalia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

D'Antonio	Pavone
Del Duca	Pica
Elkan	Reggiani
Fabbri	Romita
Fornale	Scalfaro
Fracassi	Scarascia Mugnozza
Gioia	Schiavon
Giordano	Silvestri
Guerrini Giorgio	Simonacci
Laforgia	Taviani
La Loggia	Toros
Lattanzio	Usvardi
Magliano	Vedovato
Mancini Vincenzo	Vetrone
Martoni	Zaccagnini
Mezza Maria Vittoria	Zagari
Napoli	Zappa
Nicolazzi	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Cocco, mantiene il suo emendamento 3. 26, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Riz è assente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 3. 17.

Onorevole Revelli, mantiene i suoi emendamenti 3. 22 e 3. 27, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

REVELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Amadeo, mantiene il suo emendamento 3. 28, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

AMADEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, mantiene i suoi emendamenti 3. 2 e 3. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

TOZZI CONDIVI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, mantiene l'emendamento Mazzarino 3. 16, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Riz non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 3. 18.

Onorevole Pietro Micheli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICHELI PIETRO. Sì, signor Presidente.

(La Camera approva l'articolo 3 nel testo del Senato, avendo respinto tutti gli emendamenti. Respinge successivamente l'articolo aggiuntivo Micheli Pietro 3. 0. 1).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani martedì 26 gennaio 1971, alle 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

ZACCAGNINI ed altri: Finanziamento dell'Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose in Italia (3001).

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori*: Ceruti e Padula, *per la maggioranza*; Sponziello; Bignardi, *di minoranza*.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, *per la maggioranza*; Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza*.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 23,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se intendano intervenire per una sollecita ultimazione dei lavori iniziati il 24 maggio 1967 con la posa della prima pietra del costruendo monumento dedicato alla eroica brigata Sassari, a ricordo delle epiche gesta della gente di Sardegna durante la guerra 1915-1918.

Non occorre sottolineare i leggendari atti di valore compiuti dai militari della grande unità nei vari scacchieri del fronte operativo; basterà dire che i due reggimenti di fanteria (151° e 152°) costituenti la brigata sono stati decorati, ciascuno, di due medaglie d'oro al valor militare, riconoscimento unico e del tutto eccezionale fra i tanti reparti impegnati nel primo conflitto mondiale.

Fra gli innumerevoli atti di eroismo della valorosa brigata Sassari, meritano particolare menzione la tenace resistenza che oppose al nemico nell'ottobre-novembre 1917 dopo la disfatta di Caporetto, e la epica offensiva contro gli austro-ungarici sull'altopiano di Asiago nel gennaio 1918, azioni queste che costarono ingenti perdite ma fecero rifulgere, ancora una volta, le tradizionali virtù del popolo sardo.

L'interrogante chiede che, rimosso ogni ostacolo burocratico, siano finalmente erogati i mezzi finanziari occorrenti per la costruzione dell'opera, onde venga sollecitamente ultimata sicché a distanza ormai di oltre 50 anni dai gloriosi episodi bellici, possa essere inaugurata a giusta soddisfazione della gente di Sardegna ed alla presenza dei valorosi pochi superstiti della eroica brigata. (4-15638)

SANNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza della gestione delle agenzie della Tirrenia di Sassari, Porto Torres ed Olbia.

Malgrado le parziali smentite, secondo voci insistenti, dette agenzie verrebbero prossimamente trasferite dall'attuale gestione diretta a quella di privati imprenditori. Di conseguenza vi è grande preoccupazione nel personale addetto perché tale trasferimento comporterà quasi sicuramente un ridimensiona-

mento degli organici e un rapporto di lavoro diverso da quello attuale.

Già non è fuori delle esperienze di detto personale perché cinque anni fa, in circostanze simili a quelle oggi paventate, furono effettuati licenziamenti, liquidazioni con successive riassunzioni con un diverso rapporto di lavoro e con anzianità zero dopo mesi di disoccupazione.

Di conseguenza l'interrogante chiede di sapere che cosa si intende fare perché detto trasferimento non si verifichi e perché vengano adeguatamente tutelati i lavoratori interessati. (4-15639)

CASSANDRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali sono i criteri che disciplinano le assunzioni di personale subalterno presso il CTO (Centro traumatologo) dell'INAIL di Bari e se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo cui mentre scarseggiano infermieri specializzati e personale di sala si prevede una nuova assunzione — dietro pressione politica — di altre 45 unità nonostante sia già esuberante il numero degli inservienti. (4-15640)

SERVADEI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale seguito pratico hanno avuto gli impegni assunti dal Ministro interessato in sede parlamentare in data 14 novembre 1969 per la lotta contro le bandiere ombra.

L'interrogante ritiene che ogni indugio vada rotto, alla luce anche delle sconcertanti verità che vengono in questi giorni dal processo di Genova contro i presunti uccisori dei tre connazionali imbarcati sulla *Granefors* battente, appunto, bandiera panamense. (4-15641)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo sulla realizzazione, anche in Italia, della televisione a colori.

Per sapere se non ritengano che tale eventuale introduzione, sulla base di alcuni precedenti e della propensione di vasti strati della popolazione, determinerebbe ingentissime spese private per l'adozione dei nuovi apparecchi, a detrimento delle disponibilità per i consumi ed i servizi sociali, e dei relativi investimenti, dei quali si sente vivissima necessità e che soli qualificano come civile e progredita una collettività nazionale.

(4-15642)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga disporre per la concessione di un contributo finanziario per restaurare la chiesa di Santa Caterina di Volfurva (Sondrio) e, contemporaneamente, impedire che essa venga abbattuta. (4-15643)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

tenuto conto che il comune di San Benedetto del Tronto è retto dal novembre 1970 da una gestione commissariale;

considerato che si è ricorsi all'insediamento del commissario non per ovviare ad irregolarità amministrative la cui esistenza potrebbe comportare anche un periodo ampio di gestione ma a seguito della intervenuta registrazione della contingente inesistenza di una maggioranza in grado di assicurare il regolare funzionamento dell'amministrazione;

preso atto che i problemi posti dallo sviluppo impetuoso e confuso che ha caratterizzato la città negli ultimi due decenni postulano la presenza e l'impegno di una amministrazione responsabile di fronte agli elettori, sorretta dalla fierezza dell'investitura democratica —

se sia stato previsto o si intenda predisporre l'inserimento del comune di San Benedetto del Tronto tra le amministrazioni di cui è previsto il rinnovo nella tornata elettorale di primavera. (4-15644)

VERGA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che impediscono la emanazione del regolamento di esecuzione della legge 13 luglio 1966, n. 615, recante provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico.

Come è noto, il termine di sei mesi previsto dall'articolo 25 della suddetta legge per l'emanazione del regolamento è ormai ampiamente scaduto, senza che si sia provveduto a rendere esecutiva la legge in una delle sue parti più importanti.

La situazione degli inquinamenti atmosferici è divenuta ormai insostenibile e richiede urgenti interventi.

Non va ignorato il fatto che spesso, nella città di Milano, capitale d'Italia dell'inquinamento, vengono registrati i livelli più pericolosi di *smog*. È sufficiente l'esempio che l'aumento del numero di immigrati affetti da tubercolosi è costante: esso è da attribuirsi non solo alle ben note carenze di sottoalimen-

tazione, ma soprattutto ai dannosi effetti dell'inquinamento atmosferico. Infatti, il passaggio dal clima mediterraneo e dalle più favorevoli condizioni atmosferiche del sud a quelle insalubri del nord, è motivo che dà luogo ad una vera e propria patologia.

Pertanto, l'interrogante chiede di conoscere anche quali provvedimenti, di immediata applicazione, si intendono adottare in attesa dell'emanazione del regolamento.

(4-15645)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quanto è stato il costo dell'immobile del CMF (Finsider) di Guasticce (Livorno) e in particolare delle fondazioni. (4-15646)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora dato corso alle numerose domande per stoccaggio del vino — in rapporto alla vigente normativa comunitaria — già presentate da cantine sociali e da privati da oltre due mesi attraverso i competenti organi periferici.

Tali richieste trovano il loro fondamento nell'attuale situazione del mercato del vino nell'Italia meridionale ed in particolare in Puglia ed in Sicilia, dove, a differenza degli scorsi anni, sono stati venduti o impegnati irrisori quantitativi di vino, a prezzi del tutto inadeguati rispetto a quelli ritenuti congrui dagli accordi comunitari in tale settore.

La manovra dello stoccaggio gioverebbe a sollevare il mercato e contemporaneamente a ridurre l'onere degli interessi passivi che, come è noto, quest'anno risultano estremamente pesanti.

L'interrogante desidera anche essere informato dei motivi per i quali, malgrado gli impegni assunti dall'Italia in sede di Comunità europea e le evidenti indifferibili esigenze dell'agricoltura — specie nei settori dell'olio, del vino, del tabacco e del grano duro — si proceda con tanta incomprensibile lentezza nel soddisfare le conclamate aspettative dei produttori agricoli. (4-15647)

COTTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che il Parlamento europeo abbia richiesto al nostro Governo di presentare, entro il giugno 1971, il rendiconto relativo ad alcune sovvenzioni comunitarie. per

complessivi 75 miliardi di lire, assegnate all'Italia negli ultimi cinque anni, attraverso il FEOGA, allo scopo di migliorare le strutture di produzione e di commercializzazione delle olive, dell'olio di oliva e degli ortofrutticoli, denunciando sia l'inadempienza di esso Governo in relazione al preciso obbligo sancito dai regolamenti comunitari di presentare tempestivi rendiconti, sia la circostanza, ben più grave, che le azioni sulle strutture dei settori agricoli in oggetto non sarebbero state « né predisposte né effettuate ».

L'interrogante chiede, comunque, precise notizie circa l'impiego dei fondi suddetti e circa l'entità delle eventuali somme illegalmente distratte per scopi diversi da quelli specifici ai quali erano destinati. (4-15648)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo parere circa le seguenti richieste delle allieve degli istituti professionali femminili:

1) validità effettiva del diploma ed effettiva utilizzazione dei diplomati da parte delle amministrazioni statali e parastatali, oltre che dalle imprese private;

2) riconoscimento dell'equipollenza dei diplomi di maturità professionale non solo rispetto a quello dei periti aziendali e corrispondenti commerciali ma soprattutto a quelli per ragionieri e periti commerciali ai fini della partecipazione ai concorsi per carriere di concetto;

3) allargamento dei corsi sperimentali biennali sia all'interno degli istituti che già li hanno ottenuti e sia in quelli che sinora ne sono stati esclusi;

4) istituzione dell'albo professionale per le segretarie di amministrazione nonché per quei titoli che si maturano al termine di tutti i corsi sperimentali;

5) accordo tra il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero del lavoro per quanto riguarda i corsi di addestramento professionale (esempio ENALC) della durata di sei mesi istituiti dal suddetto Ministero del lavoro che rilasciano una qualifica cui spesso si attribuisce lo stesso valore del diploma di istituto professionale causando una ingiusta ed illegale concorrenza ai danni dei qualificati dell'istituto professionale. (4-15649)

MATTARELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere come intendono corrispondere alle aspirazioni delle allieve degli Istituti professionali

femminili - settore servizi sociali - sezione preparatrici di laboratorio chimico e biologico ad essere occupate presso i gabinetti di analisi degli enti ospedalieri e dei laboratori provinciali e di società private.

Consta all'interrogante che gli enti pubblici e privati non prendono in considerazione tali richieste, affermando che il diploma di qualifica non è riconosciuto dalla legge, seppure conseguito con regolare esame.

Risulta inoltre che nei maggiori centri ospedalieri, infatti, esistono dei corsi interni della durata di sei mesi che forniscono ai frequentanti un diploma di tecnico di laboratorio che ne permette l'assunzione in qualsiasi gabinetto di analisi, mentre nei tre anni di scuola professionale il programma di studio comprende 38 ore settimanali di cui 7 di laboratorio chimico e 7 di laboratorio biologico e 10 di teoria di cui 6 di microbiologia, che permette di eseguire le seguenti analisi: analisi chimiche, quantitative e volumetriche e tutte le analisi biologiche. (4-15650)

ORILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di dover svolgere una inchiesta sull'operato della passata amministrazione del comune di Campoli del Monte Taburno (Benevento) in rapporto alla concessione di una licenza di costruzione per una scuola alberghiera con annesso centro di addestramento per i mestieri dell'edilizia.

In proposito l'interrogante fa presente che la licenza, concessa al dottor Giovanni Caporaso quando era assessore facente funzioni di sindaco il di lui fratello Caporaso Domenico, non era munita del parere necessario degli organi competenti (genio civile e medico provinciale) e che fu permessa la costruzione ad una distanza inferiore a quella prevista dalle leggi sanitarie rispetto al cimitero comunale. Inoltre, essendovi stata una sentenza del pretore di Vitulano in data 25 ottobre 1965 che ordinava, tra l'altro, la demolizione dell'edificio perché troppo vicino al cimitero, il sindaco *pro tempore* omise l'adozione dei competenti provvedimenti amministrativi. (4-15651)

ORILIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che il medico provinciale di Benevento ebbe a concedere nel maggio 1968 la riduzione delle distanze legali dal cimitero comunale di Campoli del Monte Taburno (Benevento) da 200 a 50 metri, con-

trariamente a quanto previsto dalle leggi sanitarie, per permettere la costruzione di una scuola alberghiera con annesso centro di addestramento per i mestieri dell'edilizia. Tale riduzione sarebbe stata decisa sulla base della prospettata prossima costruzione di un nuovo cimitero, prima che i lavori dello stesso avessero avuto inizio, e sulla base, ancor più generica, della espansione urbanistica del centro abitato di Campoli del Monte Taburno verso le immediate adiacenze del cimitero stesso.

A parte il fatto che la popolazione di Campoli, attraverso la deliberazione della nuova amministrazione comunale, ha espresso parere contrario allo spostamento del cimitero, l'interrogante chiede inoltre di sapere se il suddetto Ministero ritenga corrispondente alle norme sanitarie vigenti, e quindi sia autorizzabile, la trasformazione di questo centro, così vicino al cimitero comunale, in un centro provinciale per gli spastici cioè, praticamente, in una casa di cura. (4-15652)

ORILIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia vero che a Campoli del Monte Taburno (Benevento) la Cassa per il Mezzogiorno abbia erogato ad un privato cittadino, in due successivi finanziamenti, ingenti contributi per la costruzione di una « scuola alberghiera » con annesso centro di addestramento per i mestieri dell'edilizia, con l'impegno, poi non rispettato, che tale centro fosse gestito dall'ENAIIP e con l'obbligo che la destinazione del fabbricato finanziato a sede della scuola, durasse almeno 15 anni.

Si chiede inoltre di sapere se siano stati svolti i normali controlli per accertare la corrispondenza dei lavori eseguiti al progetto finanziato dato che a solo due anni dal collaudo (giugno 1968) e senza che sia stata mai utilizzata la scuola urge di una imponente spesa di restauro.

Si chiede infine di conoscere se è stata chiesta ed autorizzata la variazione della destinazione dell'opera in « Centro pro spastici » autorizzazione che il concessionario dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno e l'ente « provincia » di Benevento affermano che è in via di concessione. (4-15653)

BATTISTELLA, ROSSINOVICH, CORGHI, MAULINI E GASTONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e pro-*

grammazione economica e del tesoro; — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che la direzione della fabbrica Tema-te (produzione macchine tessili), con sede a Vergiate (Varese), con provvedimento unilaterale ha deciso una sensibile riduzione dell'orario settimanale di lavoro dei suoi 300 dipendenti e con una chiara prospettiva nell'arco di breve tempo di massicci licenziamenti, ciò senza presentare e prospettare una precisa programmazione che in futuro nella eventualità di ristrutturazione e riorganizzazione dell'azienda garantisca la sua continuità e la piena occupazione per tutti gli attuali 300 dipendenti;

2) che la direzione dell'azienda di fronte alla legittima, unitaria e possente reazione, della maestranza, delle organizzazioni sindacali, dei parlamentari, degli assessori e consiglieri regionali lombardi, della amministrazione provinciale e quelle comunali della zona interessata, nella serata di venerdì 22 gennaio 1971 ha abbandonato completamente la fabbrica ritirando persino le guardie giurate lasciando l'azienda e la maestranza in balla alle onde di un mare in burrasca.

Gli interroganti chiedono di sapere se sono in corso (come si dice) trattative ufficiali o ufficiose tra la direzione dell'azienda e gli organi statali per erogare dei finanziamenti agevolati e con quale garanzia di continuità dell'azienda con l'attuale livello di occupazione.

Il consiglio di fabbrica, le organizzazioni sindacali, hanno più volte rilevato e sottolineato che l'attuale difficile situazione di carattere economico finanziario dell'azienda non è da ricercarsi nelle difficoltà del mercato, essa risiede essenzialmente e esclusivamente nella incapacità direzionale e organizzativa della fabbrica, basti pensare alla mancanza di precisi programmi, ed ai continui mutamenti e avvicendamenti del direttore generale della fabbrica (ben 13 direttori si sono susseguiti ultimamente).

Gli interroganti chiedono inoltre in modo particolare ai Ministri competenti, di sapere quali misure di iniziative urgenti intendano prendere per evitare un ulteriore grande danno all'economia locale e generale, ed in particolare per evitare la dispersione di una manodopera altamente qualificata e specializzata, come quella dedicata alla costruzione di macchine tessili, la cui formazione richiede anni ed anni di lavoro ed esperienza. (4-15654)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle lamentele che sono state elevate in questi ul-

timi tempi da parte degli utenti della strada e delle quali si sono fatti portavoce anche enti pubblici, come la provincia di Asti, a causa dello stato di forte usura della segnaletica orizzontale sulla rete viabile statale piemontese, motivo di notevoli incidenti automobilistici, alcuni anche mortali, e di preoccupazioni accresciute dalla presenza di strati di fitta nebbia, e, se a fronte di tale stato di cose, non ritenga di intervenire con provvedimenti di emergenza al fine di garantire, nel limite del possibile, il traffico viario mediante il rinnovo di detta segnaletica ed in particolare della striscia di mezzera. (4-15655)

MAGGIONI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere quali iniziative ha inteso prendere presso i competenti Ministeri francesi per riportare serenità di lavoro nelle aziende grafico-editoriali settorialmente specializzate nel produrre ed esporre in Francia, pubblicazioni di genere popolare stampati in lingua francese. Difatti la « Commission paritaire des publications et agences de presse » ha, con il 16 dicembre 1970, unilateralmente deciso che tali pubblicazioni sono da considerarsi opere librarie, e non più periodiche, e come tali soggette al pagamento della tassa sul valore aggiunto.

Il provvedimento interessa, in particolare, tre importanti aziende grafiche italiane quali la « IM GRAF-Edistar » e la « Edizioni-Lancio » di Roma e la « ROTOGRAF » di Cinesello Balsamo (Milano). (4-15656)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Perché voglia richiamare i competenti uffici della Divisione generale della motorizzazione ad un già richiesto esame (interrogazione n. 4-15177, onorevoli Anselmi Tina ed altri), omologativo dei brevetti e di prototipi che fanno riferimento a dispositivi da applicarsi ad automobili ed autocarri per una maggiore sicurezza in caso di nebbia.

L'interrogante fa, in particolare, riferimento al dispositivo di sicurezza S/3, il quale « studiato e realizzato per ovviare la nota carenza di luminosità — soprattutto posteriore — degli autoveicoli » ha ottenuto autorizzazione dalla prefettura di Milano ad essere posto in uso cautelativo in tutto il territorio della regione lombarda. (4-15657)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — in considerazione del grande numero dei partecipanti al-

l'attuale concorso magistrale, e dell'altrettanto non indifferente numero di idonei iscritti nella graduatoria provinciale permanente — non ritenga porre allo studio le attese dei giovani insegnanti non ancora in ruolo, i quali chiedono:

bloccaggio, dopo questo in atto, di ulteriori concorsi magistrali sino all'esaurimento della graduatoria provinciale permanente;

aggiornamento della graduatoria provinciale permanente non solo considerando i titoli di cultura e di nuovi concorsi ma anche i titoli del servizio prestato.

L'interrogante ancora chiede se non si ritenga opportuno rendere possibile la pubblicazione del voto che ciascun candidato ha riportato nell'esame scritto del concorso in atto. (4-15658)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali la Sovrintendenza ai monumenti di Milano, dall'agosto 1969 ad oggi, ha ordinato la chiusura ai visitatori ed agli studiosi del Battistero di San Giovanni *ad fontes* (secolo V) di Lomello, il quale è parte del complesso monumentale della Basilica di Santa Maria Maggiore (secolo XI).

L'interrogante chiede di sapere, inoltre, a quale punto siano i lavori di restauro della canonica della medesima Basilica, i cui lavori iniziati da tre anni sono stati sospesi nel settembre 1970 suscitando reazione giustificata nella opinione pubblica per la lentezza di procedere dei lavori stessi, peraltro finanziati da privati. (4-15659)

MAGGIONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali i competenti uffici ministeriali non hanno ancora definito e non è stato ancora pubblicato il regolamento di esecuzione della legge 13 luglio 1966, n. 615, recante provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico.

L'interrogante si richiama alla sua precedente interrogazione n. 4-13104 dell'agosto 1970, rimasta senza risposta, e sottolinea la urgenza del provvedimento anche per il nostro paese. (4-15660)

LAVAGNOLI E PELLIZZARI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che il giorno 21 gennaio 1971, una squadra di tep-

pisti fascisti appartenenti a « L'ordine nuovo », ha fatto irruzione nella facoltà di magistero di Verona (sezione staccata dell'università di Padova) ed ha selvaggiamente aggredito a randellate gli studenti, tre dei quali hanno riportato gravi fratture alle dita delle mani con lo spappolamento dei tendini, oltre a contusioni e lussazioni varie in tutto il corpo, per cui sono stati ricoverati all'ospedale civile di Verona.

Gli interroganti fanno presente che gli studenti occupavano (e tutt'ora occupano) la facoltà di magistero allo scopo di ottenere la riduzione dei costi dei libri, dei trasporti e delle tasse; essi manifestavano (e manifestano) contro il *referendum* imposto dal rettore per introdurre una rappresentanza fascista locale « FUAN » all'università.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono ai Ministri quali provvedimenti urgenti intendano adottare, sia per individuare e punire i responsabili e garantire le libertà costituzionali, sia per contribuire a soddisfare le giuste richieste rivendicate dagli studenti dell'università di Verona. (4-15661)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il personale postelegrafonico ULA delle succursali n. 4 e n. 9 di Agrigento e degli uffici di Grotte, Castrofilippo, Campobello di Licata, Ravanusa, Cammarata, Villafranca Sicula e Sciacca-succursale 2, lavora in locali, per la maggior parte, dichiarati inadatti dagli ufficiali sanitari.

Infatti, il personale di cui sopra lamenta malattie causate dalla rilevante umidità, esistente nei locali in parola.

L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare allo scopo di salvaguardare la salute dei lavoratori postelegrafonici che trascorrono il maggior tempo della giornata in detti ambienti, e quali iniziative sono in programma per i comuni citati per il trasferimento dei locali inadatti o per la costruzione di nuovi edifici postali. (4-15662)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il personale postelegrafonico ULA, che presta servizio negli uffici postali dei comuni terremotati di Santa Margherita Belice e Montevago, in provincia di Agrigento, lavora in baracche prefabbricate,

esposte alle intemperie nel periodo invernale e ad una asfissiante calura nel periodo estivo, con grave nocimento per la salute fisica.

Al fine di eliminare tali gravissimi inconvenienti, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro ritenga di adottare a salvaguardia della salute del personale che opera in detti uffici, e in particolare se non voglia disporre, nelle baracche, la installazione di un impianto di condizionamento d'aria.

Infine, l'interrogante desidera conoscere se, per i comuni in questione, sono state acquisite le aree per la ricostruzione degli edifici postali e se sono stati predisposti i relativi progetti. (4-15663)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la maggior parte degli uffici locali postelegrafonici della provincia di Agrigento è sprovvista di macchine addizionali e di macchine da scrivere e che le macchine da calcolo e da scrivere, in dotazione presso i rimanenti uffici della provincia, sono inservibili e antiquate, tanto da non essere neanche riparabili.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritenga di adottare per consentire a tutto il personale ULA di lavorare con la massima speditezza e garantire il massimo di efficienza a tali uffici. (4-15664)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) perché, nei riguardi della ricerca, il Consiglio nazionale delle ricerche non ha riservato alle organizzazioni scientifiche (università, centri di ricerca, eccetera) localizzate nel Mezzogiorno, e in Sicilia, il 40 per cento degli investimenti, come previsto per i settori di intervento pubblico;

b) quali istituti, laboratori e centri di ricerca, sono stati creati, in particolare, fin oggi, dal Consiglio nazionale delle ricerche, in Sicilia e quali saranno creati nel 1971;

c) se non intendano invitare il Consiglio nazionale delle ricerche a programmare nuove iniziative, nel corrente anno, per correggere l'indirizzo, fin qui seguito, che, disattendendo precise disposizioni legislative, ha

provocato e provoca gravi conseguenze nello sviluppo della ricerca applicata e nel mantenimento nel sud di ricercatori, con grave danno per la valorizzazione delle risorse umane e materiali;

d) disponendo le università di Palermo, Catania e Messina le attrezzature necessarie per programmi di studio nel campo della ricerca, se non ritengano di affidare ad esse contratti di ricerca nel corso del 1971;

e) quante richieste di contratti di ricerca provenienti da ricercatori, da istituti universitari e da Enti extrauniversitari della Sicilia giacciono presso il Consiglio nazionale delle ricerche senza finanziamenti. (4-15665)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale effetto migliorativo si intendeva ottenere con l'automazione del passaggio a livello all'altezza della stazione ferroviaria di Strambino (Torino) lungo la linea Chivasso-Aosta.

Si fa osservare che l'intervento finanziario dell'amministrazione provinciale di Torino fu disposto per sollevare il notevole traffico pendolare che gravita nella zona in attesa della realizzazione in corso del sovrappasso ferroviario a carico della provincia di Torino. A tutt'oggi l'attesa è identica di quando il passaggio a livello era manovrato a mano. (4-15666)

DE MARZIO, PAZZAGLIA E ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la recente legge 18 dicembre 1970, n. 1089, relativa alla « abrogazione delle norme concernenti la perdita, la riduzione o sospensione delle pensioni di guerra a seguito di condanna penale » è estendibile anche alle categorie dei militari ed ausiliarie che « hanno prestato servizio nelle forze armate della ex RSI » e « che abbiano riportato ferite, lesioni o contratto infermità invalidanti » così come previsto dall'articolo 2, lettera d), della legge 18 marzo 1968, n. 313, ma che in sede di provvedimento amministrativo decadde dalla concessione del beneficio pensionistico di guerra a seguito di condanna penale militare a causa del loro particolare comportamento durante il periodo della RSI (così come citato nel successivo comma secondo della lettera d) dell'articolo 2 della menzionata legge 18 marzo 1968, n. 313).

Ora, per equità di giudizio, con l'entrata in vigore della legge 18 dicembre 1970, n. 1089, dovrebbero essere ritenute abrogate tutte le disposizioni contrarie o con essa non compatibili, quindi, decadenti, tutte le discriminazioni operate. (4-15667)

DELLA BRIOTTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per chiedere quali sono le reti fognanti di comuni della provincia di Sondrio sprovviste di impianti di depurazione delle acque di scarico nere e costruite in spregio alla legge e a precise disposizioni emanate dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero della sanità.

Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali sollecitazioni siano state fatte, da parte di chicchessia, per l'approvazione di tali reti fognanti, giudicate oggi inadeguate.

Chiede altresì di conoscere quali iniziative verranno intraprese per evitare che le scarse acque dell'Adda e dei suoi affluenti siano ulteriormente inquinate. (4-15668)

ALLOCCA E IANNIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono a conoscenza dell'esasperato stato di agitazione in cui a Napoli e in provincia di Napoli versano i lavoratori edili ed affini, il livello occupazionale dei quali — nonostante i 400 miliardi di lire disponibili da anni per case, scuole, ospedali e trasporti — è in diminuzione preoccupantemente progressiva;

per conoscere altresì se e quali iniziative intendano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, promuovere per l'accertamento dei fatti e delle persone responsabili di una stasi tanto dannosa quanto nociva (i 97 miliardi di lire disponibili dalla sola GESCAL che due anni fa erano sufficienti per la costruzione di 75 mila vani e 13 mila alloggi, oggi sì e no consentono — per via dell'aumento dei costi — la costruzione di 60 mila vani e 10 mila alloggi!);

per conoscere infine quali atteggiamenti intendano assumere nei riguardi di almeno alcune delle più recenti proposte operative tendenti allo sblocco e alla utilizzazione di somme che assicurerebbero lavoro immediato ad oltre 500 professionisti e a 10.000 operai edili ed affini. (4-15669)

CALVETTI, BARTESAGHI, PIGNI, DELLA BRIOTTA E CORGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è a conoscenza dei gravi incidenti verificatisi sabato 23 gennaio 1971 in Lecco, dove gruppi fascisti organizzati, provenienti in gran parte da altre città lombarde, hanno ferito un sindacalista e tre operai, i quali sono tuttora ricoverati in ospedale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

Questi gruppi inoltre hanno assunto un tono provocatorio ed offensivo verso la popolazione lecchese, che esprimeva la propria indignazione di fronte alle violenze squadriste;

quali provvedimenti intende adottare per evitare il ripetersi di ignobili aggressioni ripristinando nella laboriosa e democratica popolazione della città di Lecco, la piena fiducia nella legge e nello Stato, col rispetto dei più importanti valori di libertà conquistati dalla Resistenza e sanciti dalla Costituzione. (4-15670)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ufficio della motorizzazione civile di Perugia ha concesso per la durata di un mese, e cioè fino al 31 gennaio 1971, alla ditta ASPO l'autorizzazione provvisoria a gestire per mezzo di autobus il servizio pubblico tra Orvieto città, piazza Chaen ed Orvieto Scalo, piazzale delle ferrovie dello Stato, in sostituzione dei collegamenti prima effettuati dalla funicolare; che il predetto ufficio della motorizzazione all'atto della concessione provvisoria ha espressamente richiesto alla ditta ASPO di effettuare il servizio alla identica maniera di come veniva espletato dalla funicolare (corse ordinarie e supplementari); che l'ufficio della motorizzazione, all'atto della concessione provvisoria ha espressamente richiesto alla ditta ASPO l'assunzione del personale rimasto disoccupato dopo la cessazione del servizio della funicolare.

Per sapere ancora se è a conoscenza che la ditta ASPO ha in parte disatteso agli obblighi richiesti dall'Ufficio della motorizzazione suscitando disagio e malcontento nella popolazione di Orvieto:

a) riducendo sensibilmente il numero delle corse rispetto al precedente collegamento della funicolare (corse supplementari);

b) non assumendo il personale della funicolare rimasto disoccupato, mentre altre ditte automobilistiche si sono formalmente offerte, alle stesse condizioni, di garantire il suddetto servizio.

Per sapere se ritenga di intervenire affinché l'Ispettorato della motorizzazione civile di Perugia, effettuati gli accertamenti del caso, revochi la concessione provvisoria alla ditta ASPO affidandola ad altra ditta che garantisca il servizio, effettuando corse ordinarie e

supplementari, secondo le esigenze degli utenti ed assumendo il personale disoccupato già addetto alla funicolare. (4-15671)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se si intende provvedere a soddisfare le legittime aspirazioni dei segretari comunali e provinciali che attendono da tempo l'estensione delle norme delegate con particolare riguardo al riconoscimento della loro funzione dirigenziale.

L'interrogante ritiene che questa benemerita categoria merita questo giusto riconoscimento e chiede se voglia sollecitamente dar corso al provvedimento. (4-15672)

VASSALLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quanto consti ai rispettivi Ministeri circa gravi brogli elettorali che sarebbero stati commessi nel corso delle votazioni e dello spoglio delle schede dei votanti durante le recenti elezioni amministrative nel comune di Sermoneta (Latina).

Su tali fatti e sulle dichiarazioni in proposito rilasciate da varie parti si sono avuti accesi interventi negli scorsi giorni anche sulla stampa quotidiana, e giustamente l'opinione pubblica della provincia di Latina chiede di conoscere al più presto l'esito degli accertamenti compiuti dalle autorità di governo. (4-15673)

FRACANZANI, BERSANI, CARTA, BECCARIA, FIORET, CALVI, MARCHETTI, MENGOZZI, BIANCHI GERARDO, SCOTTI, RUSSO FERDINANDO E BIANCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto od intenda compiere — facendosi anche interprete della profonda emozione suscitata nella pubblica opinione del nostro paese — nei confronti del Governo della Guinea, perché non vengano eseguite le condanne a morte decise dal tribunale di Conakry. E ciò — ferme restando la condanna per il tentativo di invasione della Guinea e la volontà di non interferenza nelle vicende interne di tale paese — per finalità umanitarie ed in coerenza con la recente proposta avanzata dal nostro Governo in sede ONU di sancire in un dibattito universale l'abolizione della pena capitale. (4-15674)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere quali iniziative e provvedimenti intende assumere nei confronti della direzione della FIAT, la quale, adducendo difficoltà di mercato nel settore degli autocarri e in quello dei trattori, con decisione unilaterale ed improvvisa ha ridotto l'orario di lavoro, da 43 a 40 ore settimanali, a 8 mila operai della SPA e a 2 mila operai della SIMA, violando una prassi che da tempo esisteva tra direzione e commissione interna in tema di orario di lavoro, e precisi accordi sindacali.

« Difatti, la direzione della FIAT ha comunicato la decisione di ridurre l'orario alla commissione interna dopo aver affisso nelle bacheche l'ordine di servizio, ponendo così la stessa di fronte al fatto compiuto, ripetiamo su una materia che è sempre stata motivo ed oggetto di contrattazione, di accordo in sede aziendale.

« Inoltre, la FIAT con questa sua decisione ha violato l'accordo di deroga sull'orario da lei stessa sostenuto a suo tempo, e che oggi unilateralmente calpesta, senza aver sentito la necessità di esaminare con i sindacati le difficoltà che la FIAT adduce a sua giustificazione, e i modi per superarle, senza che ne abbiano a sopportare le conseguenze i lavoratori.

(3-04106) « **SULOTTO, DAMICO, SPAGNOLI, TORDOS, LEVI ARIAN GIORGINA, ALLERA** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza del continuo e ossessionante ripetersi di episodi, improntati ad assoluta miseria e che hanno per protagonisti gli immigrati della provincia di Milano.

« Il 20 gennaio 1971, un quotidiano milanese ha segnalato la disumana situazione di Antonio Cabassa, giunto recentemente a Segrate con la moglie e cinque figli, da Fucilari, un paesino dell'estremo sud.

« Licenziato dalla ditta in cui prestava lavoro e colpito da sfratto, è nell'assoluta impossibilità di far fronte alle conseguenze di questi provvedimenti. I bambini sono in stato di denutrizione.

« Poiché questa vicenda ripropone, ancora una volta, i problemi dell'assistenza, insoluti

anche per il permanere di norme anacronistiche — legge 17 luglio 1890 — l'interrogante chiede quali provvedimenti si intendono adottare, non solo in relazione al caso in esame, ma per ridurre e riportare a dimensioni meno drammatiche l'elevatissimo costo sociale ed umano dell'immigrazione.

(3-04107)

« **VERGA** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se sia in possesso di elementi tali da spiegare i motivi per cui, subito dopo i falliti attentati in Palermo, scattò la versione, così come accadde per la strage di piazza Fontana di Milano, secondo la quale gli autori dovevano identificarsi negli ambienti della destra politica, alleati, come a Milano, con il partito della avventura, di cui sarebbe gran parte a Palermo, come scrive il quotidiano comunista *L'Ora*, il PRI;

per sapere se in questo fallito tentativo di strage, così come è accaduto a Milano per l'eccidio di piazza Fontana, non ravvisi un preciso disegno eversivo, per cui determinati ambienti politici, dediti al sovversivismo, mettono le bombe, per poi incolpare le forze di destra, le uniche che si oppongono all'operazione in atto della presa del potere da parte del comunismo;

per conoscere come qualifichi l'atteggiamento del giornale *L'Ora* di Palermo che, dopo avere suonato, per giorni e giorni, la grancassa dell'attentato " con metodologia di destra ", scoperti, nel Fondo Gravina di Pallavicino i depositi di dinamite e altro materiale e arrestate quattro persone, che *L'Ora* stesso qualifica " grandi elettori democristiani ", sia passato, prima, alla più cauta prudenza, per poi non parlare più né degli attentati né degli arresti;

per conoscere se le autorità inquirenti hanno elementi per spiegare questo strano comportamento del giornale *L'Ora* e di che natura sia l'evidente colleganza del quotidiano comunista con il disegno di attribuire alla destra politica misfatti che poi risultano compiuti da ben individuati ambienti sovversivi, le cui ramificazioni insistono anche sul terreno cosiddetto " moderato ", così come ampiamente dimostra il caso di Palermo.

(3-04108)

« **NICCOLAI GIUSEPPE** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere se risponde a verità che, in seguito al verbale della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1971

Guardia di finanza relativo alla scoperta della clamorosa evasione fiscale compiuta dalla CO.FA.R Pineta di Ravenna, per cui detta Cooperativa Fornai e Affini avrebbe evaso, ai fini della IGE e della ricchezza mobile, centinaia di milioni, una delegazione di parlamentari si sia recata dal Ministro delle finanze perché la vicenda venisse composta;

per sapere se è esatto che il Ministro avrebbe assicurato di portare le cose al Consiglio dei ministri;

per conoscere se la vicenda riportata rientri fra i motivi per cui non si è più insistito, da parte di alcuni partiti, di discutere la vicenda delle evasioni fiscali.

(3-04109)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza di quanto riportato dal giornale *Alto Adige* del 22 gennaio 1971 secondo cui i fascisti di "Avanguardia Nazionale" si sono addestrati recentemente in un campo militare apprestato a poca distanza da Trento, sulle pendici del monte Maranza, e delle dichiarazioni rilasciate dai dirigenti dell'organizzazione fascista Massimo Marchesini, consigliere comunale di Trento eletto nelle liste del MSI, e Cristiano De Eccher, i quali hanno affermato: "Siamo un nucleo organizzato, addestrato militarmente, disciplinato, pronto ad intervenire se succede qualcosa, come una insurrezione comunista, che affronteremo con le armi". Chiedono inoltre di sapere:

a) se non ritenga che tali fatti assumano un aspetto di eccezionale gravità data la situazione creatasi negli ultimi tempi a Trento, in seguito alla serie di attentati, di chiara marca fascista che hanno visto bombe piazzate prima sulla linea ferroviaria poi nella sede del comune e in tre cinema, quindi di fronte al collegio universitario e nell'auto del sindacalista Mattei, in fine ai piedi del monumento alla Resistenza;

b) se, di fronte all'ipotesi avanzata dal giornale *Alto Adige* che la questura fosse a conoscenza dell'esistenza di tali campi di addestramento fascisti senza per altro intervenire, non ritenga di dover disporre un'inchiesta tesa a chiarire eventuali complicità negli ambienti della polizia trentina, che spieghino l'impunità di cui gode la teppa fascista a Trento.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se non ritenga il Ministro che, denunciando contemporaneamente un esponente di "Avanguardia Nazionale" e uno di "Lotta

continua", la questura abbia dimostrato di preoccuparsi esclusivamente di sostenere l'assurda tesi degli opposti estremismi, in sintonia con influenti settori della DC locale, anziché agire fermamente perché i membri di "Avanguardia Nazionale", peraltro ben noti sia alla polizia sia alla procura della Repubblica, vengano finalmente messi in condizioni di non nuocere.

(3-04110) « LATTANZI, BOIARDI, CARRARA SUTOUR, CANESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per chiedere urgentemente una sua risposta in ordine alla soluzione della crisi della società elettromeccanica Pellizzari d'Arzignano, considerando i fatti nuovi che sono intervenuti dopo l'incontro avuto con la delegazione di lavoratori della fabbrica accompagnati dal sindaco d'Arzignano e dall'interrogante.

« L'interrogante, che già in quell'incontro ha manifestato serie preoccupazioni sulle indicazioni del Ministro per il fatto che si respingeva ogni e qualsiasi azione concordataria nel momento stesso che una società americana, la Worthington, aveva comunicato al giudice delegato la propria disponibilità, a conoscenza che detto giudice ha fissato una scadenza ultimativa differenziata per la presentazione della richiesta di concordato e che detta scadenza ultimativa limita al 31 gennaio 1971 il termine utile per la società a capitale SPI, costituitasi per gestire la fabbrica dopo il fallimento e al 5 febbraio 1971 il limite per la società americana, chiede se non ritenga opportuno predisporre un intervento concordatario entro la data stabilita.

« Tutto ciò del resto corrisponde alla volontà espressa da tutti i gruppi politici vicentini, i quali, battendosi per garantire i livelli occupazionali della zona, hanno espresso al Ministro l'indicazione di far superare la crisi della Pellizzari nel contesto della politica di ristrutturazione nazionale del settore così come hanno chiesto e chiedono unitariamente anche i sindacati.

(3-04111)

« PELLIZZARI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti ed organici intenda prendere per restituire a varie decine di famiglie coloniche di Pontinia (La-

tina) la disponibilità dei propri poderi allagati a seguito delle recenti piogge che hanno fatto straripare i fiumi ed i canali della zona per una estensione finora di circa 2.000 ettari ma con grave ed imminente pericolo per altri 7-8.000 ettari.

« Ad avviso dell'interpellante però il fatto trascende i confini del comune oggi colpito dall'allagamento per investire gli orientamenti e la volontà politica del Governo in ordine al completamento delle opere di bonificazione pontina la cui mancanza rende sempre più precario l'impegno umano di vastissime zone agricole sempre più frequentemente colpite da allagamenti.

« L'interpellante ritiene, in questo confortato dalla relazione conclusiva della " Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo " che debbano essere urgentemente, glo-

balmente ed organicamente affrontate tutte le opere di bonifica idraulica e montana che sole possono costringere le acque, anche in casi di pioggia abbondante, a rimanere nel loro alveo, mentre oggi la situazione è talmente anormale da dover constatare ad esempio che il letto del fiume Ufente (per non citarne che uno) si è innalzato di ben un metro e mezzo, rendendo sempre meno evitabile e sempre più frequente l'allagamento di vaste aree circostanti.

« L'interpellante ritiene che la definizione degli obiettivi in ordine alle suddette considerazioni, debba avere carattere di urgenza per le gravi implicazioni economiche e sociali che nella zona pontina essa comporta.

(2-00608)

« BERNARDI ».